



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 19 febbraio 2013

Rassegna Stampa del 19-02-2013

PRIME PAGINE

19/02/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
19/02/2013	Repubblica	Prima pagina	...	2
19/02/2013	Messaggero	Prima pagina	...	3
19/02/2013	Stampa	Prima pagina	...	4
19/02/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
19/02/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	6
19/02/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
19/02/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	8
19/02/2013	Figaro	Prima pagina	...	9
19/02/2013	Financial Times	Prima pagina	...	10
19/02/2013	Pais	Prima pagina	...	11

CORTE DEI CONTI

19/02/2013	Italia Oggi	Lombardia promossa per gestione, rimandata sul personale	Barbaro Matteo	12
19/02/2013	Repubblica	Draghi: a Siena caso isolato e criminoso	Polidori Elena	14
19/02/2013	Italia Oggi	Scatti, ora anche Monti dice sì	Forte Carlo	15
19/02/2013	Adige	La Svp attacca: grave danno dai giudici	...	16
19/02/2013	Corriere della Sera	«A Sesto consulenza inutile a Guido Rossi»	Guastella Giuseppe	17
19/02/2013	Gazzetta di Mantova	La Corte dei Conti promuove il Comune	Sa.Mor.	18
19/02/2013	Gazzettino Venezia	La Corte dei conti chiede i danni a tre Magistrati alle acque - Arsenale, la Corte dei conti chiede i danni a tre Magistrati alle acque	Amadori Gianluca	19

GOVERNO E P.A.

19/02/2013	Sole 24 Ore	Pagamenti Pa crollati del 31% in 4 anni - Crollano i pagamenti della Pa alle aziende	Trovati Gianni	21
19/02/2013	Libero Quotidiano	Lo Stato ha 136 miliardi di debiti Record in Lazio, Campania e Puglia	...	23
19/02/2013	Sole 24 Ore	Cipe: incentivi fiscali all project financing, piccole opere escluse	Santilli Giorgio	24
19/02/2013	Corriere della Sera	La lente - Grandi opere e sconti fiscali, arrivano le regole	Salvia Lorenzo	26
19/02/2013	Corriere della Sera	Tagli alle Regioni, tutto congelato	Salvia Lorenzo	27
19/02/2013	Sole 24 Ore	I regioburocrati /10 - Trento gonfia di incarichi i cda delle partecipate	Maugeri Mariano	28
19/02/2013	Sole 24 Ore	I regioburocrati /10 - L' «elefantiasi» di Bolzano con i suoi 46mila stipendiati	M.Mau.	30
19/02/2013	Italia Oggi	P.a. - Personale del Mineconomia nei collegi di controllo - Circolare Rgs spiega come inoltrare le domande P.a., revisori Mef Ministeriali nei collegi di controllo	Cerisano Francesco	31
19/02/2013	Unita'	Sei proposte per il futuro dell'università	Mancini Marco	32
19/02/2013	Italia Oggi	Paritarie, lo stato paga e basta E' il ministero con le regioni a decidere la ripartizione	D'Adamo Mario	33

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

19/02/2013	Sole 24 Ore	Tagli fiscali, dai partiti un miraggio da 180 miliardi - Sgravi, miraggio da 180 miliardi	Pesole Dino	34
19/02/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Tariffe record. E la benzina è più cara del cibo - L'insostenibile peso del caro benzina. Anche il Fisco comincia a rimetterci	Perego Achille	37
19/02/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Tariffe, italiani sempre più stangati «In Europa si paga il 20% in meno»	Comelli Elena	39
19/02/2013	Avvenire	Benzina, il prezzo scotta. E la spesa va in crisi	D'Agostino Andrea	40
19/02/2013	DNews Roma	Quasi 8 miliardi di evasione - Evasion choc: 7,7 miliardi in un anno	Albensi Valerio	41
19/02/2013	Italia Oggi	I derivati continuano a crescere come se niente fosse	Uckmar Victor	42
19/02/2013	Libero Quotidiano	Aumento del debito pubblico: colpa di stato e regioni	...	43
19/02/2013	Corriere della Sera	Quel prestito che inquieta	Manca Daniele	44
19/02/2013	Messaggero	Lo spread non basta, serve un nuovo indicatore	L.Ci.	45
19/02/2013	Messaggero	Un nuovo piano per il settore pubblico	Tivelli Luigi	46
19/02/2013	Sole 24 Ore	Le tasse e la verità che manca	Forquet Fabrizio	47
19/02/2013	Stampa	Il sogno di una crescita equa	Bruni Franco	48

UNIONE EUROPEA

19/02/2013	Mf	Draghi al lavoro sul taglio dei tassi	Castagneto Giuliano	50
19/02/2013	Mattino	Grilli: «Chiunque vinca la rotta in economia è tracciata»	...	51
19/02/2013	Mattino	Draghi: crisi, l'economia reale non migliora	Franzese Giusy	52
19/02/2013	Avvenire	Bilancio Ue, negoziato in salita	G.M.D.R	53
19/02/2013	Sole 24 Ore	Parità di trattamento sul deficit - Sul deficit urgente una parità di trattamento	Quadrio Curzio Alberto	54
19/02/2013	Sole 24 Ore	Il carico maggiore è sul lavoro	D.Pes.	55

MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 2013 ANNO 138 - N. 42

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63792510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688251



Domani Milan-Barcellona L'affondo di Berlusconi: «Così Messi si può fermare» di A. Bocci, M. Colombo, A. Costa alle pagine 48 e 49



Valore sperato Turismo, un tesoro ancora sotto terra di Gian Antonio Stella a pagina 25



Con il Corriere Leggi e misteri della matematica Da oggi il dvd a 9,99 euro più il prezzo del quotidiano



IL CASO DAIMLER E IL RISCHIO ITALIA

QUEL PRESTITO CHE INQUIETA

di DANIELE MANCA

L'attenzione riservata al nostro Paese dall'estero dovrebbe inorgolirci. Siamo uno dei membri fondatori dell'Unione Europea. Ottava potenza industriale al mondo. Pur troppo non tutti ci guardano con occhi benevoli. Piccoli indizi, che prendono la forma di codicilli in alcuni prodotti finanziari, ci raccontano di sguardi ben poco amichevoli nei nostri confronti, preoccupati per una futura ingovernabilità. Un prestito obbligazionario, emesso dalla Mercedes-Daimler, di una cifra non enorme per i mercati finanziari, 150 milioni di euro, prevede, secondo Moody's e l'agenzia Bloomberg che ne ha dato notizia, una sorprendente e inedita clausola di garanzia. Il debito potrà essere restituito in una moneta che al momento dei pagamenti, nell'agosto del 2015, «sarà la valuta con corso legale in Italia». Come a dire: l'euro oppure anche un'altra moneta locale, la lira.

Detto ancora più chiaramente: in questa campagna elettorale, con qualche leggerezza di troppo, si sta dando per scontato che l'euro possa continuare a farci da scudo. All'estero c'è chi non lo pensa e tiene conto del rischio di un'Italia fuori dalla valuta unica. Le proporzioni sono diverse. Ma è ancora fresco il ricordo di quel luglio del 2011. Il Financial Times riporta la notizia che la Deutsche Bank nei primi sei mesi dell'anno ha ridotto dell'188% la quota in Btp. Che cosa è accaduto dopo è noto. L'autunno terribile dello spread portò alla caduta del governo Berlusconi. E proprio quella parola che ha dominato il dibattito nell'ultimo anno e mezzo sembra improvvisamente scomparsa o quasi dai discorsi dei candidati alla guida del Paese. Lo spread, ieri a quota

277, pare interessare molto poco. Per dovere di cronaca, sempre nel luglio 2011, era attorno ai 300 punti. Si tratta di una colpevole dimenticanza. Lo spread attuale significa che dobbiamo garantire quasi il 3% in più di interessi agli investitori che prestano soldi al nostro Paese rispetto alla Germania. E questo costringe l'Italia a una corsa senza fiato per pagare ogni anno tra i 70 e gli 80 miliardi di soli interessi agli investitori che ci prestano soldi. Comprendibile la preoccupazione dei mercati finanziari. Gli editoriali che si succedono all'estero mostrano lo smarrimento, al limite dell'incomprensione, con il quale viene seguito il dibattito politico. Al punto di spingere l'editorialista del Financial Times Wolfgang Munchau a scrivere ieri che «un risultato di sorpresa è possibile, in qualsiasi direzione». E come se si iniziasse a quotare una possibile ingovernabilità post elezioni.

Traspare una mancanza di fiducia che non ci meritiamo. Che non ci meritiamo come Paese e come cittadini. Gli sforzi che in questi anni abbiamo fatto per tenere agganciata l'Italia all'Europa, per ripagare i nostri debiti attraverso una insopportabile pressione fiscale, non possono essere vanificati da una campagna elettorale appassionata più alle polemiche e alle promesse che a descrivere programmi e intenzioni. Mancano cinque giorni al voto. La nostra democrazia è forte. Non ha bisogno di tutori che dall'estero ci indicino la strada. Ma dobbiamo dimostrare che non andiamo al voto solo per contarci e magari rivoltare tra qualche mese. Per farlo oggi servono le parole della campagna elettorale. Domani i fatti del governo che uscirà dalle elezioni. Daniele Manca

Nuove tensioni tra i leader. Draghi: l'economia reale in Europa non sta migliorando

Elezioni, il peso degli incerti

Il 30% ancora non ha deciso se votare o per chi

di RENATO MANNHEIMER

Verso il voto: indecisi a quota 30%. Tensioni tra i leader. Draghi: l'economia reale in Europa non sta migliorando. DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Il meteo nell'urna

QUANTI CONSENSI VALE IL GENERALE INVERNO

di PIERLUIGI BATTISTA

Perché gli staff dei candidati consultano con trepidazione le previsioni meteo del prossimo weekend? Da questo potrebbe dipendere il risultato delle elezioni. Ma da che parte si schiererà il Generale Inverno è tutt'altro che chiaro. A PAGINA 3



Giannelli

A PAGINA 3

Le inchieste

Mps, interrogatori su un patto segreto tra il Pdl e il Pd

di FIORENZA SARZANINI

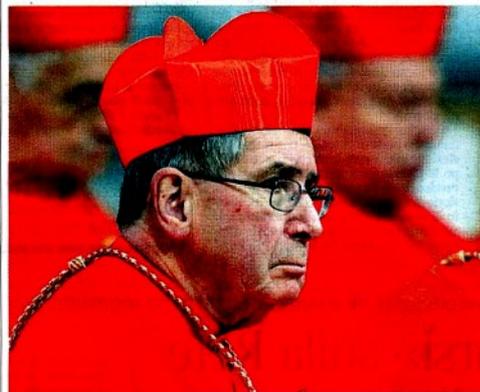
A PAGINA 19

Il caso Finmeccanica e i sospetti dei pm sui soldi al Carroccio

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 18

Petizione negli Usa: non vada al Conclave



«Copri gli abusi». Il caso Mahony

di GIAN GUIDO VECCHI

«Copri gli abusi dei preti pedofili, non partecipi al Conclave»: petizione negli Stati Uniti contro il cardinale e arcivescovo emerito di Los Angeles Roger Mahony (nella foto). In Italia un sondaggio di Famiglia Cristiana. ALLE PAGINE 12 E 13 Accattoli, M. Franco - A PAGINA 39 commento sulla scelta del Papa di Emanuele Severino

Ma il consiglio di amministrazione si divide

La7, Telecom tratta solo con Cairo Della Valle deluso

di NICOLA SALDUTTI

Avanti con la vendita di La7, ma la trattativa sarà in esclusiva con Urbano Cairo. Il consiglio di amministrazione di Telecom Italia ha deciso che per l'offerta arrivata sabato da Diego Della Valle era troppo tardi e che, rispetto alla controfferta del fondo Clessidra, quella del manager della Cairo Communication era da preferirsi. La decisione non è stata presa all'unanimità. Cairo aveva scritto al consiglio di amministrazione nel fine settimana, subito dopo la notizia di una richiesta di tempo da parte di Della Valle, per confermare l'offerta. La delusione di Della Valle: volevamo sviluppare un modello nuovo, il Paese ne ha bisogno. A PAGINA 28 Sideri

Il commento

LA PICCOLA TV CHE INFIAMMA LA POLITICA

di NICOLA SALDUTTI

Il consiglio di Telecom Italia aveva rinviato più volte la decisione di cedere La7. Per il gruppo di telecomunicazioni guidato da Franco Bernabè mettere in vendita la televisione in piena campagna elettorale non era una scelta facile. E i dissenzi non sono mancati neppure ieri. Anche se tenere accessa quella tv costa al gruppo una perdita annua di cento milioni. CONTINUA A PAGINA 39

CONTRIBUZIONI INVIATE A PAGINA 17 Gaggi

LA SCELTA DI BENEDETTO INDAGINE SULLA GRANDE RINUNCIA In edicola dal 21 febbraio a € 6,90

Il Tribunale di Padova si rivolge alla Corte Costituzionale: altrimenti è tortura Carcere sovraffollato? Si rinvii la pena

La lettera

Bersani e l'appello dei rettori «Investire in conoscenza»

di PIER LUIGI BERSANI

A PAGINA 23

di LUIGI FERRARELLA

Carceri a numero chiuso come «unico strumento per ricondurre nell'alveo della legalità costituzionale» lo spaventoso sovraffollamento del Tribunale di Sorveglianza di Padova chiede alla Corte Costituzionale di dare ai giudici la facoltà di rinviare l'esecuzione della pena nei casi in cui essa verrebbe scontata attraverso «trattamenti disumani e degradanti».

I controlli

La Nestlé ritira ravioli e tortelli «Hanno tracce di carne equina»

di MARIO PAPPAGALLO

A PAGINA 21

I GIALLI del Corriere della Sera ESCONO ALLO SCOPERTO L'alibi di Scotland Yard in edicola dal 16 febbraio a € 6,90





La cultura
Intervista a Amos Oz
"Perché racconto le famiglie infelici"
LEONETTA BENTVOGLIO



Alle 19 l'informazione raddoppia su iPad e pc
Oggi nella copertina di R2
il codice per leggere gratis RSera

Gli spettacoli
L'ultimo Tolstoj
Anna Karenina tra film e teatro
NATALIA ASPESI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 42 € 1,20 in Italia

CON "BEATLES ANTHOLOGY" € 14,10

martedì 19 febbraio 2013



SEDE: 20147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90. TEL. 0649871. FAX 064982923. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004. ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO. VIA NERVISSA, 21. TEL. 06574141. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE. CON LA NUOVA DI VENDITA E MESTRE € 1,20. (CON IL VENE. € 1,30). AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, POLONIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$11. CROAZIA KRN 15. REGNO UNITO £11.80. REPUBBLICA Ceca CZK 64. SLOVACCHIA SKK 804.6. SVIZZERA CHF 3,00. LINGHERIA F 408. A.3 1.20

Berlusconi, fuga dal duello tv
Monti: nulla in comune con questa sinistra. Telecom: vendiamo La7 a Cairo

EDIZIONE DELLA MATTINA

L'analisi

Il diritto di sapere del tele-elettore

VITTORIO ZUCCONI

ERAVAMO partiti bene, in questa stagione elettorale, con dibattiti e primarie, e stiamo finendo malissimo, senza un confronto diretto fra possibili capi di governo.

SEGUE A PAGINA 41

Il retroscena

Il terzo polo in regalo all'amico del Cavaliere

GIOVANNI PONS

ASEI giorni dalle elezioni politiche il cda di Telecom Italia ha deciso di vendere il suo asset più sensibile, la tv de La7, all'editore Urbano Cairo.

SEGUE A PAGINA 11

ROMA — No al confronto tv con gli altri leader. Silvio Berlusconi rifugge i duelli televisivi dice no anche alla Gruber. Nel frattempo il Pdl sfida il direttore generale della Rai Luigi Gubitosi accusandolo di essere ormai «portavoce di Monti e di Bersani». Ma avverte anche la Lega: se ci ostacola saltano le giunte del Nord. Intanto Pietro Ichino sceglie la desistenza: in Lombardia voterò Ambrosoli, dice. Monti attacca: nullaincomuneconquestasinistra. La7 dovrebbe essere ceduta all'editore Cairo.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Sotto accusa l'americano Mahony

"Quel cardinale difese i pedofili non può partecipare al Conclave"



Roger Mahony in Vaticano

SERVIZI ALLE PAGINE 14, 15 E 17

R2

Se persino la fotografia più bella è ritoccata

MICHELE SMARGIASSI



PER la giuria del World Press Photo Award, l'Oscar olandese del fotogiornalismo, il caso non esiste. Qualunque ritocco lo svedese Paul Hansen, che venerdì ha ricevuto il primo premio per il 2012, abbia praticato sulla sua immagine vincitrice, «siamo convinti che i criteri nelle pratiche accettabili della professione», hanno stabilito i guru di Amsterdam. Ne sono meno convinti centinaia di fotografi, o semplici appassionati, che da venerdì intasano i forum di Internet con proteste contro la «teatralizzazione del dolore», e la «foto trasformata in un Carravaggio».

Di drammatizzazioni, quell'immagine non potrebbe avere bisogno. Mostra il funerale concitato e affranto di Suhaib e Muhammad, fratellini palestinesi di due e quattro anni uccisi il 20 novembre nel bombardamento israeliano della loro casa a Gaza City. Un'immagine di dolore estremo, un urlo contro una guerra ingiusta e spietata.

Ma nessuno contesta quel che la foto racconta. Il dubbio è su come lo fa. Per una volta, non sono in questione l'aggiunta o la cancellazione di dettagli significativi, le bugie clamorose.

SEGUE A PAGINA 47

Richiesta di Pansa a Nagel. Nelle carte dell'indagine i rapporti tra Orsi e Maroni
Finmeccanica a Mediobanca
"Aiutate la moglie di Grilli"

Draghi: il Monte un caso isolato io ho avviato due ispezioni
Montepaschi c'era un patto tra Verdini e il sindaco di Siena

POLIDORI, SELVATICI E VIVIANO ALLE PAGINE 24 E 25

ROMA — Alessandro Pansa, il manager subentrato, dopo l'arresto di Orsi, ai vertici di Finmeccanica sarebbe intervenuto presso Mediobanca per chiedere un aiuto in favore della ex moglie di Vittorio Grilli, Lisa Lowenstein. Lo scrivono i carabinieri del Noe nella informativa consegnata il 19 novembre alla procura di Busto Arsizio. Nel 2007-2008 Pansa cercò di individuare chi potesse ristrutturare un debito societario di mezzo milione di euro della signora Lowenstein.

BONINI E GALBIATI ALLE PAGINE 12 E 13

La polemica

L'Italia che ignora l'esempio Bill Gates

CARLO VERDELLI

EPOI ci sono uomini come Bill Gates. Da ragazzi inventano Microsoft, diventano infettati più ricchi del pianeta, capiscono però che, anche per loro, la vita è una sola.

SEGUE A PAGINA 41

Il racconto

Le anime e il marketing

BILL KELLER

PRENDIAMO un'impresa di respiro globale in difficoltà: gestita in maniera incongrua, opposta alle forze innovatrici dell'era di Internet e compromessa da scandali e corruzione.

SEGUE A PAGINA 40

Il caso

Via dagli scaffali i tortellini di cavallo

ROMA — La Nestlé ha deciso di ritirare dagli scaffali italiani e spagnoli tortellini e ravioli Buitoni dopo che sono state rinvenute tracce di carne di cavallo pari all'1 per cento. Secondo Nestlé "non ci sono problemi di sicurezza alimentare" ma i prodotti verranno comunque sostituiti da altri la cui composizione è al 100 per cento di carne di manzo. Intanto l'Unione Europea ha approvato una raffica di test su carne di manzo per verificarne la composizione.

BERNASCONI A PAGINA 18

Il marchio al vertice
La Ferrari batte Google e Coca-Cola



A PAGINA 26

R2

Dalla scienza alla finanza la vita secondo X Factor

CURZIO MALTESE

SE ESISTESSE un talent show della classe dirigente Giuseppe Mussari, il protagonista dello scandalo del Monte dei Paschi, avrebbe vinto alla grande. Giovane, almeno per un banchiere. Non dotato di straordinario talento specifico - laureato in giurisprudenza non ha mai capito un granché di economia e finanza - ma molto abile a comunicare.

SEGUE A PAGINA 45 CON UN ARTICOLO DI MARRESE ALLE PAGINE 43, 44 E 45

ROBERTO BOLLE
La grande danza, passo dopo passo.
IL 2° DVD EXCELSIOR
DOMANI la Repubblica L'Espresso

DIEGO DE SILVA
MANCARSÌ
Cosa rende perfetta una storia d'amore.



GINSENG COFFEE
West End

Il Messaggero

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

€1,20* ANNO 135 - N° 46
ITALIA
Sped. Abb. Post. Legge 662/95 art. 2/70 Roma

Martedì 19 Febbraio 2013 • S. Mansueti

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Salute
È italiana la mano bionica con il senso del tatto
Massi a pag. 21

Amarcord
Carosello e l'intervallo di nuovo in onda sulla Rai
Molendini a pag. 24



Posticipo
La Lazio crolla a Siena: 3-0 il terzo posto ora è a rischio
Servizi nello Sport



“Ogni giorno hai un’ottima ragione per seguirci on line. Anzi, dieci.”
Vai su ilmessaggero.it!

Legge elettorale
Le occasioni mancate per avvicinare gli elettori

Francesco Grillo

Tra le tante, importanti questioni dimenticate da una campagna elettorale quasi esclusivamente dedicata alle tasse, c'è una dimenticanza particolarmente grave: quella della legge elettorale che presunti dicono essere direttamente responsabile di un confronto politico così povero di contenuti. È una dimenticanza particolarmente grave perché l'unica cosa su cui sembrano concordare sei leader politici divisi su tutto, è la convinzione che sono pessime le regole del gioco al quale partecipano.

La legge elettorale che rischia di sprecare quelle che dovevano essere le elezioni politiche più importanti della storia repubblicana, è, in effetti, figlia di nessuno: i suoi stessi estensori ebbero ad accostarla al mondo dei poveri maiali per esprimerne un giudizio negativo. Del resto che questa sia, in un certo senso, la questione più importante perché precede tutte le altre, lo conferma che la volontà del presidente della Repubblica fosse quella di concludere il proprio mandato con una nuova legge elettorale. Lo stesso presidente del Consiglio uscente continua, nel frattempo, a dire che essa sarebbe il suo primo atto se fosse confermato. Tanto rumore per nulla, però. Nonostante l'esperienza delle primarie e la costruzione dei programmi in maniera partecipata che i siti di tutti i partiti dicono di praticare. La sensazione anzi è che se la società vada nella direzione - magari non sempre coerente - di una richiesta maggiore di partecipazione, la politica reagisca con leggi elettorali come quella con la quale voteremo.

Continua a pag. 14

«Una Camera all'opposizione»

► Intervista a Monti: Bersani idoneo a governare. L'Imu? Era necessaria, la abbasserò. Una donna al Colle
► Berlusconi minaccia la Lega: niente scherzi o giunte a rischio. Il leader Pd sferza Grillo: pericolo Grecia

Dopo Ratzinger. Colloqui per il nuovo Papa



Verso un conclave breve triumvirato a caccia di voti

ROMA Per l'elezione del nuovo Papa si va verso un conclave breve. Tre sono i "king maker" forti, tutti consapevoli del bisogno di unità: il segretario di Stato, Bertone; il cardinale Re (al quale spetterà la celebrazione della messa Pro Eligendo Pontifice) e il decano del collegio cardinalizio, Sodano.

Giansoldati e Lombardi alle pag. 10 e 11

Caso pedofili «Copri lo scandalo» Bufera su Mahony

ROMA È bufera sul cardinale Mahony, ex arcivescovo di Los Angeles, recentemente punito dal suo successore per aver coperto vicende di abusi sessuali su minori.

Guarnieri a pag. 11

ROMA «In uno spirito di condivisione di un progetto-Paese dividere alcune importanti cariche istituzionali può giovare». Mario Monti, in un'intervista al Messaggero, sollecita che almeno la presidenza di una Camera vada all'opposizione. Sul Quirinale dice: «Prodi ha i titoli per diventare presidente, ma vorrei una donna sul Colle». E promuove Bersani-premier. Intanto Berlusconi avverte la Lega: «Se fa scherzi le giunte del Nord sono a rischio».

Ajello, Conti, Fusi, Gentili, Pezzini e Stanganelli alle pag. 2, 3 e 4

Crisi in Europa Allarme di Draghi «L'economia reale non migliora»

«L'economia reale non migliora». Passi avanti ce ne sono stati, ma «servono ulteriori sforzi». Draghi sceglie un'audizione al Parlamento europeo per lanciare il suo allarme.

Fransese a pag. 7

Dossier Mediobanca teme l'ingovernabilità: troppe promesse

Allarme di Mediobanca sul rischio ingovernabilità. L'istituto teme che dalle elezioni esca un quadro confuso: troppe promesse, «probabile un ritorno ravvicinato alle urne».

Cifoni a pag. 5

«Finmeccanica, soldi alla Lega» Le carte dell'appalto indiano

► E nell'inchiesta Mps spunta un patto segreto tra Pdl e Pd

ROMA La nuova pista seguita dai magistrati che hanno disposto l'arresto di Giuseppe Orsi, riguarda i presunti finanziamenti illeciti che l'ex manager Finmeccanica avrebbe destinato alla Lega Nord per la sua nomina al vertice dell'azienda. In una informativa dei carabinieri del Nœc è la ricostruzione di come lo stesso Orsi abbia chiesto la restituzione di una fetta della tangente pagata per gli elicotteri venduti in India. Quei soldi, secondo alcuni testimoni, erano destinati al Carroccio. E nell'inchiesta Mps spunta un patto segreto tra Pdl e Pd.

Errante, Martinelli e Menafra alle pag. 6 e 9

La vendita della tv La7 a Cairo, via libera dal cda Telecom Della Valle non entra. Il vertice si spacca



Telecom Italia ha scelto Cairo Communication per avviare una «fase di negoziazione in esclusiva per la cessione della partecipazione in La7 srl». Lo ha deciso ieri sera, a conclusione di una riunione durata tre ore, il consiglio di amministrazione. Ora Della Valle dovrà trattare con il vincitore.

De Paolini a pag. 16

Uliveto e Rocchetta



Acque della Salute

Pistorius, l'ombra del doping

ROMA Nella villa di Pretoria dove quasi all'alba del 14 febbraio Oscar Pistorius ha ucciso la sua fidanzata, la modella Reeva Steenkamp, sono state trovate non solo tracce di «una serata a base di alcol», ma anche di steroidi, sostanze illegali che favoriscono la formazione della massa muscolare e provocano un aumento dell'aggressività. Inoltre, secondo la stampa sudafricana, poco prima di essere uccisa, Reeva avrebbe ricevuto un messaggio sul cellulare da Francois Hougaard, stella del rugby sudafricano, suo ex fidanzato di cui, al pari del cantante Mario Ogle, Pistorius era gelosissimo.

Cirillo a pag. 13

IL GIORNO DI BRANCO
ACQUARIO SI RICOMINCIA
Buongiorno, Acquario! Avete superato il primo difficile aspetto del 2013. Sole contro Saturno, oggi siete già pronti per iniziare una nuova corsa al successo, guadagno. C'è ancora qualche infusso nostalgico, però è più forte la volontà di ricominciare. Luna e Giove vi mandano segnali di fortuna che la vostra Venere rende concreti, nel campo economico. Auguri.
L'oroscopo a pag. 31

RATA BASSOTTA, LA FORMULA DEL PRESTITO GENIALE.
Il prestito in piccola rate
PRESTITI FINO A 475.000
000 01.90.90 iblanca.it
IBL Banca GRUPPO BANCARIO
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. È possibile prendere visione delle condizioni economiche e contrattuali prima della conclusione del contratto attraverso il modulo "Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" disponibile con le filiali IBL Banca. Finanziamenti concessi previa istruttoria di IBL Banca o di altro istituto erogatore.





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDI 19 FEBBRAIO 2013 • ANNO 147 N. 49 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Nell'isola punta al premio di maggioranza

Operazione Sicilia

Grillo può diventare decisivo in Senato



Beppe Grillo durante il suo «tsunami tour» Bertini, Corbi, Geremicca, Iacoboni, La Mattina, Magri e Salvaggiolo DA PAG. 4 A PAG. 7

«Master inventato», accuse al leader di «Fare»

Il Pdl all'attacco della Rai

«Sta con Bersani e Monti»

Scoppia un caso-Giannino

«L'economia reale non migliora». E l'incertezza del risultato elettorale in Italia preoccupa gli investitori stranieri

“Ripresa lenta, servono più sforzi”

L'allarme di Draghi al Parlamento europeo: “Tasse troppo alte”

IL SOGNO DI UNA CRESCITA EQUA

FRANCO BRUNI

Manca il «sogno», come direbbe Crozza nei panni di Briatore. Nella campagna elettorale sono deboli le visioni d'insieme che caratterizzano le proposte economiche dei candidati. Servono iniezioni di speranza per il cuore e il cervello degli elettori.

D'altra parte, se si domanda in che cosa potrebbero consistere queste visioni e queste speranze, non si trovano buone risposte. 5 punti percentuali in meno di pressione fiscale? Rilancio dell'occupazione? Non basta per sognare. C'è poi l'etichetta «rivoluzione liberale», che sembra un sogno. Ma si presta a equivoci: non si capisce se è compatibile con difese anti-inquinamento abbastanza severe, welfare adeguato, quote sufficienti di spiagge libere e altri connotati di un Paese dove l'interesse generale non sia soffocato da quelli particolari. E' liberale vietare la cementificazione del territorio?

Cercando ancora, sentiamo echeggiare la parola «rescita», più o meno accompagnata da «equità». Certamente riprendere a crescere, e farlo con equità nella distribuzione del reddito e della ricchezza, è un bel sogno.

CONTINUA A PAGINA 31

DECISIONE DEL CDA TELECOM

Vendita La7, via libera a Cairo

“Non sarà una rete berlusconiana”

Voto a maggioranza per una trattativa in esclusiva
Respinta l'offerta di Della Valle. Il titolo vola in Borsa

Paolo Brusorio e Francesco Spini A PAGINA 26

Servono sforzi più importanti perché la Ue possa ricreare fiducia e crescita. Lo ha detto Mario Draghi al Parlamento europeo. Il presidente della Bce ha evidenziato che «le tasse sono troppo alte e l'economia reale non migliora». Intanto, l'incertezza elettorale in Italia preoccupa i mercati. **Mastrobuoni, Molinari e Zatterin** ALLE PAGINE 2 E 3

FINMECCANICA

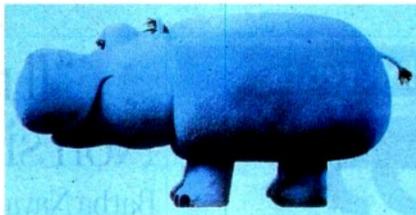
“Pansa chiese aiuto per la signora Grilli”

Contatti con Mediobanca che rifiutò di coprire i debiti

Guido Rucolo A PAGINA 9

LA RAI RISOLVERA IL PROGRAMMA CULT CON LE PUBBLICITÀ SCENEGGIATE: SI PARTE A METÀ MARZO

Ritorno al passato: alle 9 c'è Carosello



Le immagini di quattro celebri sketch del vecchio format in onda dal 1957 al 1977

Salemi e Spini A PAGINA 23

NOSTALGIA DI UN PAESE AL GALOPPO

MASSIMILIANO PANARARI

Chissà se la Rai dei tecnici è come l'angelo della storia che, diceva Walter Benjamin, «ha il viso rivolto al

passato». Fatto sta che Rai annuncia, da metà marzo, il ritorno del «mitologico» Carosello.

BENJAMIN, «ha il viso rivolto al

CONTINUA A PAGINA 31

LE IDEE

Joseph Ratzinger uomo solo

GUIDO CERONETTI

Mi piace molto sapere, del cardinal Ratzinger, avvicinandosi il giubileo del Duemila voluto dall'inesorabile Woytila, che era contrario ad un Anno Santo proclamato (quasi) esclusivamente per tuffi di Papamobile tra folle di giovani in delirio. A lui i bagni di folla non piacevano, né le schiattate rock durante la messa conciliare. Resterà, indenne dal sangue versato, uno dei Gods that failed del secolo XX.

CONTINUA A PAGINA 31

DIARIO

Bertelli: “La moda si svegli”

L'ad di Prada: il settore riscopra la sua forza. Portiamo gli stranieri alle sfilate milanesi

FRANCESCO MANACORDA A PAGINA 13

Per la Ferrari i conti migliori della storia

Un'inchiesta incorona il Cavallino Rampante come il marchio più forte del mondo

TEODORO CHIARELLI A PAGINA 28

Buongiorno

MASSIMO GIAMELLINI

Fare per fermare il Giannino

► Scrivere per criticare Giannino essere troppo facile. Uno che fondare un partito che parlare come la Mamie di «Via col vento» («Fare per fermare il declino») avere bisogno di tanto affetto e comprensione. Perciò io non capire perché, a una settimana dal voto, l'economista Luigi Zingales fare cagnara per fermare il Giannino, dopo avere scoperto che lui millantare un master di economia all'università di Chicago. Giannino avere fatto l'incerta affermazione in tv, non per truffare il destino ma per titillare il suo ego smisuratino: nelle immagini essere possibile vedere come lui abbassare la voce e storcere gli occhi e la bocca mentre pronunciare le parole «master all'università di Chicago». In realtà Giannino essere andato a Chicago in vacanza per imparare rudimenti della lingua inglese: to make to stop

the decline. (In inglese non usare il doppio infinito, ma questo imparare solo nel secondo master).

Come milioni di altri italiani davanti alla moglie o a Equitalia, Giannino non inventare completamente la realtà: solo un po' migliorare. Per lui il master di Chicago essere come fiore all'occhiello delle sue giacche color formigoni: un apostrofo rosa fra le parole «me amare». Certo, in Germania due ministri essersi dimessi per laurea taroccata. Ma io dire: con tutti i guai e i cialtroni che noi avere, essere questo il problema? Bugie assomigliare a omeopatia: in piccole dosi aiutare a difendersi dalle grandi. Ieri il primo a dare del biagiardo a Giannino essere stato uno che per fermare il proprio declino avere fatto votare dal Parlamento che Ruby essere la nipote di Mubarak.

Il nuovo libro di

GIACOMO DACQUINO

IMPARA

a dire

Ti amo

PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI!

MONDADORI

Quotidiano Nazionale

QNW il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

MARTEDÌ 19 febbraio 2013 | Anno 128 - Numero 42 € 1,30 | 2.606.000 lettori (dati Auditpress 2012/III) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

SAIE3
BOLOGNA
28 febbraio - 2 marzo

Primato mondiale, anno record
Ferrari supera Google
È il marchio più forte

ANNESE ■ A pagina 25



Addio a Tavasani,
il cronista degli aerei
Una vita al Carlino

LEONI ■ A pagina 16 e In Cronaca

SAIE3
SCARICA IL TUO BIGLIETTO
www.saie3.com

IL COMMENTO

di FRANCO CANGINI
IL PROFESSORE
MARZIANO

MARIO MONTI ricorda Kunt, il "marziano a Roma" della pièce di Ennio Flaiano. Come lui, magnificato all'uscita dall'astronave e venuto a noia non appena caduta la speranza che fosse portatore di grandi cambiamenti. Ma a differenza di Kunt, il professore ha un asso nella manica. Bersani sa di che si tratta perché ricalca la strategia di riscatto dalla condizione di "minoranza strutturale" che fu del vecchio Pci. Strategia enunciata già nel 1948 dal dirigente comunista Alberganti, quando assicurò ai militanti: «Il 18 aprile ci siamo contati, ora ci pesiamo». Come dire che la sconfitta elettorale può sempre essere corretta con altri mezzi. Oggi è Monti che fa pubblicamente assegnamento sul futuro collasso delle coalizioni di destra e di sinistra, per ricavarne la rendita di posizione parlamentare che dispera di ottenere dagli elettori. Non sono cose da dirsi alla vigilia delle elezioni. Anche in democrazia c'è un'etichetta che raccomanda il dovuto ossequio alla volontà del popolo sovrano. Salvo verificare poi, nei fatti, che la scelta del corpo elettorale non sta in piedi e che il bene pubblico reclama la ricerca di soluzioni diverse. Lo stesso Monti ha sentito il bisogno di legittimare con la certificazione del consenso popolare la leadership ottenuta in forza dell'emergenza finanziaria, della fiducia della tecnocrazia europea di culto germanico e della sapiente regia del Quirinale.

[Segue a pagina 6]

Monti guarda a destra

Il professore: «Non c'entro nulla con questa sinistra». E rilancia la sfida in tv
Berlusconi avverte la Lega: se darà problemi cadono le giunte al Nord

Servizi ■ Alle pagine 6 e 7

IL RITORNO LA RAI RILANCIAMO CAROSELLO, CON SPOT TUTTI NUOVI



DEGLI ANTONI ■ A pagina 31

Sondaggi proibiti,
bookmaker scatenati

Vola il partito
degli indecisi:
ora l'incubo
è l'astensione

GIOLI e servizi ■ Alle pagine 4 e 5

Il cda Telecom:
trattative in esclusiva

Tv, Cairo
verso La7

DEGLI ESPOSTI ■ A pagina 24

Il monito di Draghi:
«Tasse troppo alte»

Tariffe record
E la benzina
è più cara
del cibo

PEREGO e servizi ■ Alle pagine 2 e 3

Scandalo pedofilia, bufera al Conclave

«Via Mahony, copri gli abusi». Sondaggio di Famiglia cristiana

PANETTIERE e SCARAMUZZI ■ A pagina 10

IL RETROSCENA

«Pistorius
assassino
per steroidi
e gelosia»

MASSI ■ Alle pagine 12 e 13



9 771128 674428



Faccia a faccia con Errani
L'ira dei terremotati
sfila in Regione

SARACINO
■ A pagina 19

Bologna, la Procura
sul caso Terremerse

Falsa relazione
per favorire
il fratello
Ricorso dei pm
contro Errani

ASTOLFI
■ In Cronaca

GINSENG
COFFEE
West End



UNIQA Assicurazioni & Previdenza

Il Sole 24 ORE www.ilsole24ore.com

Contopolizza Dinamico

€1,50* in Italia Martedì 19 Febbraio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



RIASSETTI Telecom, no a Della Valle: a Cairo l'esclusiva per La7

Antonella Olivieri • pagina 23

APPRENDISTATO Dalla formazione all'orario: il decalogo per un contratto a prova di errori

Giampiero Falasca • pagina 19



LAVORO Per il voucher in agricoltura cambiano valore e scadenza

Annamaria Capparelli • pagina 43

L'ITALIA E L'EUROPA

Sul deficit urgente una parità di trattamento

di Alberto Quadrio Curzio

L'Italia è in recessione (la peggiore dal 1992-1993) da sei trimestri ed alla stessa potrebbe seguire una lunga stagnazione per evitare la quale non vediamo un programma elettorale chiaro.

RATING 24

L'analisi dei programmi: fuoco incrociato sull'Imu, Berlusconi contro l'Trap ma anche Bersani vuole ridurre il cuneo

Tagli fiscali, dai partiti un miraggio da 180 miliardi

Gli sgravi priorità per tutti ma le coperture sono spesso incerte

Arriva a quota 180 miliardi, in termini di minor gettito, l'insieme dei programmi fiscali proposti dalle principali forze politiche.

LE TASSE E LA VERITÀ CHE MANCA

di Fabrizio Forquet

Ci scuseranno i lettori se questa analisi inizia con le parole di un comico. Non quelle di Beppe Grillo, ormai assai noto al pubblico di primo piano.

IL PRESIDENTE BCE TEME «BOLLA DEI TASSI»

Draghi: ripresa lenta nel 2013 Tasse già troppo alte in Europa

Beda Romano • pagina 6

LE VALUTAZIONI

Le proposte dei partiti su fisco e imposte

Spaziano dal taglio dell'Imu a quello del cuneo fiscale: le proposte fiscali dei partiti, che prevedono anche per attenuare il recente taglio all'Irpef.



Table with 3 main columns: PRESSIONE FISCALE, IMU/PATRIMONIALE, LOTTA ALL'EVASIONE. Each column has sub-columns for 'Efficacia' and 'Realizzabilità' with color-coded bars (green, yellow, red).

Il taglio degli enti territoriali agli investimenti nel 2012 legato a Patto di stabilità e difficoltà di cassa

Pagamenti Pa crollati del 31% in 4 anni

Precipita la situazione nei Comuni: in gennaio -28,9% rispetto a un anno fa

Peggiora il quadro dei pagamenti pubblici negli investimenti: imprese che lavorano nei Comuni, Province e Comuni nel 2012 si sono viste riconoscere il 30% in meno rispetto a quattro anni fa.

IL DESERTO DELL'ECONOMIA

Aumentano i debiti contratti dallo Stato e dalle altre istituzioni: come dimostra il calo del 30% negli ultimi quattro anni.

PRIMA RELAZIONE DEL GARANTE

«Sgravi a Pmi per investimenti e aggregazioni»

Carmine Fotina • pagina 5

AIG logo and website information: www.aig.co.it

Financial market data including FTSE Mib, Nikkei 225, FTSE 100, and various indices.

L'INCHIESTA FINMECCANICA/I NUOVI ATTI

La rete dei rapporti con la Lega e il caso Grilli-Pansa

di Marco Ludovico

Nuovi sviluppi dell'inchiesta su Finmeccanica: riscontri verbali parlano di «retrocessione» di 20 milioni da una maskconferenza per la prosanta tangente alla Lega.

IL COMMENTO

Di nuovo «fate chiarezza»

di Gianni Dragoni

Siamo costretti di nuovo a chiedere di fare chiarezza sulla vicenda Finmeccanica e sui suoi capitoli più spinosi. L'informatica dei carabinieri alla Procura chiama ancora in causa il ministro dell'Economia Vittorio Grilli per le presunte collusioni con la Lega.

PANORAMA

Berlusconi avverte la Lega nord Monti: niente in comune con Pd-Sel Bersani: basta balletti, tutti e sei in tv

Per l'ex premier, se la Lega dovesse creare problemi nell'alleanza col Pd si potrebbero essere ripercussioni sulle giunte regionali.

Zingales esce da Fare: Giannino ha mentito sul master

L'economista, fondatore di Faremaster il declino, ha accusato il giornalista di aver millantato un diploma conseguito a Chicago.

IL PUNTO di Stefano Fotli

Il confronto fantasma

Caso Mahony in Vaticano. Il Papa invita Versaldi all'Idi

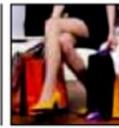
Il manager in carcere a Siena. I pm stringono su Botin. Sentito dai magistrati il segretario Pd toscano Mancidini. Ipotesi di patto Pd-Pdl: smentite. Gigi: nascosto contratto con Nomura.

MartingaleRisk logo and advertisement for financial services.

• Nuova serie - Anno 22 - Numero 42 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 19 Febbraio 2013 •



GERMANIA
Una telenovela sui giornalisti
Giardina a pag. 14



CONSUMI
Beni di lusso, ripartono gli Usa
Bianchi a pag. 13



STUDIO FRANCESE
Diabete, nel mirino anche le bibite light
servizio a pag. 14

* con guida La 6 novembre del 2012 - a € 6,00 in più con guida di nuovo avvocato. Guida alla Riforma Fisco - a € 7,90 in più con guida Le pensioni dei professionisti - a € 5,00 in più con guida 77.000.000 - a € 6,00 in più con guida Le nuove professioni - a € 5,00 in più con guida Bilanci 2013 - a € 6,00 in più



ItaliaOggi

www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Il giorno delle professioni

In diretta su ItaliaOggi.it e su Class/Cnbc l'evento che toccherà oltre 100 città. Calderone: l'Inail restituisca 26 mld alle imprese

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Senz'albo - Via all'iscrizione delle associazioni nell'elenco del ministero
Ventura a pag. 21

P.a. - Personale del Mineconomia nei collegi di controllo
Crisiano a pag. 22

Avvocati - Spiragli per chi vuol fare l'amministratore di condominio
Ciccia a pag. 23

Società in perdita - Niente stretta se il reddito non è frutto di adeguamento
Liburdi a pag. 24

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - La nota della Rgs sui collegi di revisione nella p.a.

Documenti/2 - La circolare Irdec sulle stp nei fallimenti

Documenti/3 - Vigilanza assicurativa, le linee guida Ivass

Abbatte la spesa per il lavoro delle aziende, favorendo nuove assunzioni? «Una soluzione c'è: restituire parte delle rendite Inail, avanzi di gestione cospicui, pari a circa 26 miliardi di euro, alle imprese». È solo una delle proposte che Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni (Cup), lancia in occasione del «Professional day». La manifestazione sarà seguita in centinaia di sedi in tutto il Paese e sarà trasmessa in diretta anche su Class/Cnbc (canale 507 di Sky) e sul sito di questo giornale (www.italiaoggi.it).

da pagina 28

CON TNT POST ITALIA
Gli olandesi scalfiscono il monopolio delle Poste nel recapito della corrispondenza Inail
Sansonetti a pag. 11

In Emilia si può andare dal dentista presso gli iper-Coop dalle 9 alle 21



I denti si curano alla Coop. Il 23 febbraio all'ipermercato Leonardo di Imola prenderà servizio, infatti, il primo dentista-Coop. Altri due dentisti prenderanno servizio entro l'anno, a Bologna e in Romagna. I corner dentistici saranno gestiti da I.denticoop. Per ora la Coop dentaria raggruppa dieci tra odontoiatri, odontotecnici, infermieri e igienisti. A regime, i pazienti saranno circa 3 mila, per un totale di 3.600 prestazioni in un anno. Il progetto-pilota di Imola servirà per aprire la strada. Intanto funziona l'esperienza di dentisti associati in Coop. Con un loro studio, ma non in un supermercato, con prezzi competitivi.

Ponziano a pagina 7

Dietrofront del ministero del lavoro. Ora nel lavoro dei campi possono valere meno di 10 euro l'ora Voucher, sconti in agricoltura



Voucher scontati in agricoltura. Il valore nominale di 10 euro, infatti, non è vincolato a un'ora di lavoro e le imprese possono far riferimento alla retribuzione oraria fissata dai Ccnl per i lavoratori dipendenti. Lo precisa il ministero del lavoro in una nota con cui ieri ha fatto marcia indietro anche sul vincolo temporale all'utilizzo dei voucher (30 giorni) e sulla sanzione per superamento del limite economico di 5 mila euro annui.
Cirioli a pagina 27

MARKETING
Ferrarelle punta anche su olio e miele biologico
Giannella a pag. 15

RAI
Sanremo per la prima volta produce un mini-utile
Plazzotta a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO
C'è chi, in tempo di crisi, non si rassegna e trova soluzioni utili e intelligenti. È il caso di «Leonardo a Milano», un'associazione i cui programmi di trovano su internet: bastano 25 euro per godersi uno spicchio di paradiso. La visita all'Ultima cena di Leonardo, di fronte alla quale non si può restare, per regolamento, più di 10 minuti, viene accuratamente preparata da giovani storiche dell'arte che ti immergono nelle tecniche pittoriche dell'epoca e nel Cinquecento milanese. Poi si arriva finalmente davanti all'affresco desiderato e si viene investiti dalla sua magia e insostenibile bellezza. Una domenica così è ben spesa. Altro che autostrade.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA



http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'XX7003089' - http://www.italiaoggi.it

1,60€ mardi 19 février 2013 LE FIGARO - N° 21 320 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



SNCF
Tous les détails sur Ouigo, le nouveau TGV low-cost **PAGE 18**



ESPIONNAGE
L'agent du Mossad qu'Israël voulait oublier **PAGE 2**

lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Le palmarès Figaro des acteurs les mieux payés

Dany Boon reste la star la mieux rémunérée en France devant Gérard Depardieu et Catherine Frot, dans notre classement des soixante comédiens qui reçoivent les cachets les plus élevés. **PAGES 28 À 31**

Qui veut baisser les allocations familiales ?

La proposition du président PS de la Cour des comptes Didier Migaud de fiscaliser les prestations familiales est accueillie avec prudence à gauche. La droite s'y oppose.

SI LE PS considère la fiscalisation des allocations familiales ou leur mise sous condition de ressources comme un sujet « pas tabou », et même un « débat légitime », l'exécutif manie le sujet avec prudence. Matignon, qui attend le rapport Fragonard avant de se prononcer, n'a pas oublié la déconvenue de Lionel Jospin,

qui avait dû renoncer à sa réforme en 1997. Soumettre les allocations à l'impôt rapporterait 800 millions d'euros à l'État, mais ce sont 2,6 millions de familles qui seraient victimes de cette mesure. L'UMP dénonce un « bricolage », alors que les communistes affichent déjà leur hostilité à cette mesure.

► Fiscalisation des allocations : le PS prudent, la droite hostile **PAGE 4**

► Jospin et Aubry avaient déjà dû renoncer **PAGE 4**

► Un mille-feuille de prestations dont bénéficient 11 millions de personnes **PAGES 4, 5 ET L'EDITORIAL**

Football : les paris truqués, un marché de 14 milliards d'euros

Ce sport sert de machine à blanchiment aux organisations mafieuses. **PAGE 12 ET LA TRIBUNE DE FRÉDÉRIC THIRIEZ EN PAGE 15**

Au PS, les opposants au cumul des mandats ne désarment pas

Matignon n'a toujours pas confirmé l'application de la promesse de Hollande dès les élections de 2014. **PAGE 3**

Compétitivité : le plaidoyer du patron d'Air liquide

PAGE 24



Benoit Potier, PDG du groupe Air liquide

NEW YORK TIMES

Les meilleurs articles de la semaine en français

LE FIGARO.fr

De la mairie de San Diego à l'enfer du jeu www.lefigaro.fr/international

Question du jour

Réponses à la question de lundi : Garde des enfants : pensez-vous que les pères sont discriminés ?

Non : 10,41%
Oui : 89,59%
35479 votants

Votez aujourd'hui sur lefigaro.fr
Faut-il fiscaliser les allocations familiales ?

CORLIER/SIPA, SYLVAIN LEFEVRE/RESERVOIRPHOTO, DRA/ABACA, C MARMARA/LE FIGARO, SNCF

éditorial

par Gaëtan de Capèle gdecapelle@lefigaro.fr

Les impôts, c'est terminé, disaient-ils...



C'était il y a quatre mois à peine. Après avoir assommé les Français de taxes et d'impôts, François Hollande leur jurait qu'ils pouvaient dormir tranquilles. Puisqu'ils devaient consentir, contraints et forcés, un effort sans précédent pour remplir les caisses du pays, le chef de l'État leur garantissait au moins la stabilité fiscale pour l'avenir, peut-être même un reflux rapide des prélèvements obligatoires. Et, afin de répartir équitablement les sacrifices, lui s'engageait de son côté à faire des économies. C'était il y a quatre mois... Les économies, comme le sait, se font toujours attendre. En revanche, de quoi est-il question en ce début d'année 2013 ? De nouveaux impôts ! Et pas n'importe lesquels : sur les allocations familiales. Officiellement, rien n'est encore décidé, mais un expert a été chargé de démontrer qu'il n'existe pas beaucoup de solutions pour combler le déficit de la branche famille. Le président de la Cour des comptes l'y pousse aussi, lui qui vient pourtant de démontrer que la France

se trouve en situation d'overdose fiscale. Il faut dire qu'avec 85 mesures supérieures à 100 millions d'euros décidées en deux ans, la coupe est pleine. L'alternative à la fiscalisation des « allocs », c'est de les attribuer sous condition de ressources, comme le préconisent plusieurs responsables de gauche. Exit donc l'universalité de cette prestation, qui constitue le pilier de la politique familiale en France. Souhaitons bien du plaisir à ceux qui devront déterminer à partir de quel seuil une famille avec enfants est riche, au point de pouvoir s'en passer. Un seuil qui devra nécessairement être suffisamment bas - et donc relativiser sérieusement la notion d'aisance - si l'on veut que cette mesure ait une utilité économique. Pour résoudre le problème de la branche famille, il existerait bien une troisième voie, soigneusement évitée jusqu'ici. Elle consisterait à mettre de l'ordre dans le maquis des 77 milliards d'euros de prestations familiales, dont un tiers (24 milliards) finance des aides sociales sans lien avec les enfants. Mais il n'est pas politiquement correct d'en parler. ■

mezzo AU PLUS PRÈS DES ARTISTES
DIRECT
NATALIE DESSAY dans *Les Contes d'Hoffmann* en direct du Grand Théâtre de Liège Samedi 23 février à 20h
et aussi
BORIS GODOUNOV PAR KENT NAGANO A L'OPÉRA DE BAVIÈRE en DIRECT le 20 février à 19h
ROMÉO ET JULIETTE PAR VALÉRY GERGIEV ET LES BALLETS DU MARIINSKY en DIRECT le 1^{er} mars à 16h
LA FLÛTE ENCHANTEE PAR SIR SIMON RATTLE ET LE PHILHARMONIQUE DE BERLIN en DIRECT le 1^{er} avril à 19h15
Votez chaîne de télévision classique et jazz www.mezzo.com ET C. NEWS

AND 170€ BEL 170€ DOM 220€ CH 320€ PS CAN 450€ SC 0-220€ A 3€ ESP 220€ CANARIES 230€ GB 180€ GR 240€ ITA 230€ LUX 170€ NL 220€ H 830€ HF PORT CONT 220€ SVN 240€ MAR 150€ TUN 2900€ ZONE CFA 1900€ A ISSN 0982-5852



FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday February 19 2013

Buffett's bean counting Sage squeezes every drop out of Heinz, Page 9

We surrender: Europe's retreat on defence Gideon Rachman, Page 9

World Business Newspaper

News Briefing



US Fed fears backlash over payouts to banks US Federal Reserve officials fear a backlash from paying billions of dollars to commercial banks when it eventually raises interest rates. Page 4; The Long Climb Back, Page 7; Inside Business, Page 14

Ireland faces fight Ireland faces potential lawsuits and a possible constitutional challenge over its decision to liquidate a failed bank as part of a deal to restructure €26bn in bank debts. Page 13

Google risks fines Google risks being sanctioned by European regulators before summer unless it radically changes its privacy policies. Page 13

Financial heritage Franco-Swiss private banking group Edmond de Rothschild is setting up a merchant banking business in London to capitalise on its heritage of advising and financing entrepreneurs. Page 13

Novartis pay-off anger The revelation that Swiss group Novartis will pay its outgoing chairman up to \$7bn has angered shareholders and the public on the eve of a referendum to impose new curbs on executive pay. Page 2; Editorial Comment, Page 8; Lex, Page 12

Pledges to give A dozen billionaires from Europe, Australasia and Africa have joined the world's most elite club by publicly committing to give away at least half of their fortunes philanthropically. Page 3

SEC disclosure test A proposal to force public companies for the first time to disclose all their political donations and lobbying is emerging as an early litmus test for Mary Jo White, the nominee to head the US Securities and Exchange Commission. Page 4

Iran death sentences Iran's supreme court has upheld death sentences for three businessmen and a banker in a corruption case announced yesterday via Twitter that he was back in Caracas after spending two months in Cuba recovering from cancer surgery. Page 4

China gulags call Among the many calls facing Xi Jinping, new chief of China's Communist party, for political reform, none is louder than the demand for changes to the gulag-style "re-education through labour" system. Page 3

Subscribe now In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subs@ft.com www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No. 38,164 Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Jakarta

9 770174 736128

UK premier warns RBS to speed up reforms

New talk of mass offering of rescued bank

By George Parker in Mumbai and Jennifer Thompson in London

David Cameron has increased the pressure on Royal Bank of Scotland's chief executive to "accelerate" reforms at the state-controlled bank amid fresh speculation about a mass offering of its shares to the public.

The UK prime minister, speaking on a three-day visit to India, said the idea of a "Toll Sid" privatisation of RBS - echoing the Thatcherite privatisations of the 1980s - was one of a number of "interesting questions for the future".

But he made clear he was becoming frustrated with the pace at which the bank, led by chief executive Stephen Hester, was being restructured and its value rebuilt.

"The first job is to turn round the performance of RBS and to strengthen its balance sheet, strengthen its business and that is what Stephen Hester is doing," Mr Cameron said.

"Obviously we want them to, where possible, accelerate the adjustments that are making in terms of making it a strong organisation."

The UK's £45bn rescue of RBS was one of the largest bank bail-outs of the financial crisis. The state bought shares at between 40p and 50p, depending on calculation methods, with RBS closing yesterday at 38p.

The relatively slow return to the government's "in price" constraints with the US experience of its bailout and subsequent sale of AIG, the insurer, for a profit of \$23bn.

RBS declined to comment but, privately, senior executives pointed out that significant progress had been made in the restructuring launched by Mr Hester in 2009, which involves the rundown of non-core assets and paring back of its investment banking arm.

"We are confident we will achieve what we set out to achieve," one said after Mr Cameron's remarks. "The bank must now complete its restructuring and find a way to dispose of more than 300 bank branches, demanded under European state aid rules. Like other UK lenders, it must also deal with the cost of compensating customers mis-sold payment protection insurance and interest rate hedging products."

One route to reprivatizing RBS, which is 82 per cent owned by the taxpayer, would be giving the public "free" shares in a privatisation. While the Treasury rejected the prospect of such a move when first raised by the Liberal Democrats in 2011, chancellor George Osborne's team did not dismiss it out of hand this month when the idea was revived by Vince Cable, business secretary.

However, the suggestion that shares could be offered to voters as a pre-election giveaway would incur the displeasure of the National Audit Office, to whom ministers must justify the disposal strategy.

Editorial Comment, Page 8

Fresh struggle Challenge to ANC power



Mampela Ramephela, a former World Bank managing director and widow of Steve Biko, the anti-apartheid activist killed while in police custody, has launched a new political movement to challenge the activist of the governing ANC at next year's elections Report, Page 5

Bumi sale stacks odds against Rothschild

By Ben Bland in Jakarta

The board of the Indonesian coal miner battling the Rothschild for control of the company has strengthened its position ahead of a crucial shareholder vote, stacking the odds against the UK financier at a showdown on Thursday.

While Bumi's main Indonesian shareholders - the Bakrie family and businessman Samin Tan and Rosan Roselani - had jointly owned 58 per cent of the shares, their voting power at Thursday's extraordinary general meeting was to be capped at 28.9 per cent after the UK Takeover Panel ruled the three parties were acting in concert.

Mr Roselani, however, yesterday sold his 10 per cent stake in Bumi to three new investors who will be able to vote their stakes, raising the board's likely support from 30 per cent to more than 40 per cent ahead of the vote. Two of the three new Bumi investors, Avenue Capital and the Tanoeoeboldo family, have previous relationships with the Bakrie family.

Avenue Capital, a New York-based fund manager that focuses on distressed companies, was a main shareholder in the Bakrie's property group and had a seat on its board until 2011, according to the company's annual report. The Tanoeoeboldo family's MNC group, meanwhile, agreed at the end of last year to buy some of the property group's toll roads.

As speculation swirled about Mr Roselani's 11th-hour share sale over the weekend, a spokesman for Mr Rothschild said on Sunday that "this seems an effort by the concert party to thwart the clear wishes of the majority of independent minority shareholders".

A Bakrie spokesman said the family had no prior knowledge of the sale by Mr Roselani. Mr Roselani, MNC group and Mr Rothschild could not be reached for comment yesterday. Avenue Capital declined to comment.

Battle for Bumi, Page 15

Employers ready to pay fines in battle over Obama healthcare law

By Barney Jopson in New York and Alan Rapaport in Washington

US companies that employ millions of workers are considering cutting their hours or paying fines rather than the displeasure of health insurance plans under Barack Obama's landmark healthcare law.

Employers are concerned that the law increases the cost of insuring low-wage employees on existing plans, partly by broadening their benefits, as well as requiring companies to insure workers not previously covered.

David IBM, chief executive of the Kroger supermarket chain, told the Financial Times that some companies might opt to pay a government-mandated penalty for not providing insurance because it was cheaper than the cost of coverage.

Nigel Travis, head of Dunkin' Brands, said his doughnut chain was lobbying to change the definition of "full-time" employees eligible for coverage from those working at least 30 hours a week to 40 hours a week.

Some restaurants have explored slashing hours so fewer employees qualify for the health insurance. Mr Dillon said Kroger intended to continue covering all full-time employees but maintained that parts of the law were "simply not workable".

"If you look through the economics of the penalty the companies pay versus the cost to provide coverage, the penalty's too low, or the cost of coverage is too high, or the combination is wrong," he said. "If [policy makers] get those things too far out of balance, everybody will have to reconsider their position on that point, including us."

The penalty for not providing coverage is \$2,000 per worker. According to the Kaiser Family Foundation, a non-partisan policy group, the average annual cost to employers of insurance is \$4,964 for a single worker and \$11,429 for a family.

Companies with more than 50 workers have to pay a penalty if they do not provide full-time workers with health insurance. Employees can buy coverage subsidised by the government on new insurance exchanges.

David, a US restaurant chain, last year said it was considering slashing its workers' weekly hours to below the 30-hour threshold but retreated from the plan after a backlash. The Obama administration maintains that the law, known as the Affordable Care Act, will improve access to insurance while reducing healthcare costs.

Employers worried, Page 4

Breitling advertisement featuring a Navitimer watch and the Breitling logo.

Table with columns: Stock Markets, CURRENCIES, INTEREST RATES, COVER PRICE. Lists various market indices, exchange rates, and interest rates.

Table with columns: COVER PRICE. Lists various watch models and their prices.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 19 DE FEBRERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 13.020 | EDICIÓN EUROPA



Sin pisar la consulta 35 días

El paciente no tendrá que renovar la baja cada semana **PÁGINA 36**



Seísmos a cambio de extraer gas

Holanda no reducirá el bombeo pese a los terremotos **PÁGINA 37**

Luces, sombras y gazapos de los Goya

Anécdotas para una accidentada fiesta del cine **PÁGINAS 42 Y 43**



Detenidos cuatro detectives por el espionaje político en Cataluña

El juez pide la lista de quienes pagaron los servicios de la agencia

J. A. RODRÍGUEZ / A. PIÑOL
Madrid / Barcelona

El escándalo del espionaje a políticos en Cataluña desembocó ayer en una contundente reacción policial y judicial. Cuatro detectives

de la agencia Método 3, epicentro del espionaje, fueron detenidos. Entre ellos figuran el director y propietario de la agencia, Francisco Marco, y tres de sus expleados (Elisenda Villena, Julián Peribáñez y Alex Borreguero). La empresa cesó en su actividad hace unas semanas. Las detenciones se produjeron poco después de una *cumbre* policial celebrada en Madrid para atajar el escándalo y hacerse con el control de los informes supuestamente comprometedores que se han puesto en circulación desde la agencia.

El segundo golpe llegó del juez que instruye la denuncia por espionaje de la líder del PP catalán, Alicia Sánchez-Camacho. El juzgado solicitó a la agencia que le entregue "el libro de registro" o "la hoja de encargo profesional" del supuesto espionaje del que fue víctima la presidenta del PP durante una comida en julio de 2010 con Victoria Álvarez, la exnovia de Jordi Pujol Ferrusola. El escándalo está agrietando CIU por la supuesta vigilancia a la que fue sometido el exconsejero de Interior Felip Puig. **PÁGINAS 10 Y 11**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Urdangarin responderá al juez por las gestiones que pidió al Rey

ANDREU MANRESA, Palma

Iñaki Urdangarin, marido de la infanta Cristina, se enfrentará el sábado en los juzgados de Palma de Mallorca al interrogatorio más difícil desde que fue imputado hace 14 meses en el caso Nóos. Tanto el juez como el fiscal le preguntarán si el Rey, a petición suya, hacía gestiones para favorecer sus negocios, como sugieren los correos facilitados por su exsocio Diego Torres. **PÁGINA 12**

JULIÁN HERRANZ
Cardenal emérito

"El Gobierno del Vaticano es el menos corrupto del mundo"

LOLA GALÁN, Roma

Después de media vida en la curia, el cardenal cordobés Julián Herranz admite que puede haber "ovejas negras" en el Vaticano. "Pero leo lo que pasa en el mundo y es el menos corrupto", dice este experto en Derecho Canónico que investigó el *Vatileaks*. **PÁGINA 8**



Protestas de trabajadores de Iberia en la T-4 del aeropuerto de Barajas (Madrid). / GORKA LEJARCEGI

La huelga de Iberia acaba en cargas policiales en Barajas

Cancelados 236 vuelos en el primer día de protesta

La huelga convocada por los sindicatos de Iberia arrancó ayer con un seguimiento masivo y escasas incidencias de importancia, salvo en el aeropuerto de Barajas, donde la policía cargó contra cientos de manifestantes. Las aerolíneas afectadas, tanto Iberia como las que tienen contrata-

dos los servicios de asistencia en tierra (*handling*) con esta compañía, informaron de la cancelación de 236 vuelos en la primera de las 15 jornadas de paros, como estaba previsto, y del cumplimiento de los servicios mínimos, aunque se registraron numerosos retrasos y algunas cancela-

ciones de última hora. Los sindicatos, que actúan contra el expediente de regulación de empleo de Iberia que prevé el despido del 19% de la plantilla, cifraron el seguimiento en casi el 100% de los empleados, sin contar los que trabajaron para atender los servicios mínimos. **PÁGINA 24**

RESERVA POR 9€

HASTA **15% +** Samsongite de REGALO
DESCUENTO valorada en 120€

SEMANA SANTA 2013

Albufeira Aph. Clube Humbría 4* TI 33€	Lagos Vila Galé Lagos 4* MP 47€
--------------------------------------------------	-------------------------------------------

Infórmate de las condiciones de estos precios y promociones en nuestra web.

LOGITRAVEL.com

El regreso de Chávez alimenta el misterio

El presidente ingresa en un hospital militar tras regresar a Venezuela

EWALD SCHARFENBERG, Caracas

El presidente Hugo Chávez regresó ayer a Venezuela 72 días después de haber sido operado en Cuba. El Gobierno no ha ofrecido ninguna imagen de su vuelta, ni datos precisos sobre la evolución del cáncer que le fue detectado por primera vez en ju-

nio de 2011. Chávez fue ingresado en un hospital militar de Caracas tras anunciar su regreso a través de su propia cuenta de Twitter. El Ejecutivo venezolano tampoco ha proporcionado información sobre los próximos pasos del presidente, que todavía no ha asumido oficialmente su cargo. **PÁGINAS 2 Y 3**



Lombardia promossa per gestione, rimandata sul personale

Promossa a pieni voti in gestione del bilancio, rimandata a settembre su personale e consulenze, non pienamente valutabile per quanto concerne la capacità di programmazione e di realizzazione degli obiettivi strategici.

È questa, in sintesi, la «pagella» assegnata alla regione Lombardia dalla Corte dei conti, che in attuazione del decreto sui costi della politica ha formalizzato la propria valutazione sulla relazione di fine legislatura depositata dall'amministrazione uscente in vista dell'ormai imminente appuntamento elettorale.

Tale adempimento è stato introdotto dal dlgs 149/2011 (c.d. decreto «premi e sanzioni»), con una duplice valenza: quella, più generale, di accountability da parte dell'amministrazione nei confronti della propria comunità di riferimento e quella, più specifica, di certificare i dati del bilancio e la correttezza della gestione.

La relazione deve essere sottoscritta dall'organo apicale (governatore, presidente o sindaco) non oltre il novantesimo giorno antecedente la data di scadenza di ciascuna legislatura o consiliatura. Tuttavia, tale previsione è rimasta a lungo lettera morta per la mancanza del decreto ministeriale contenente lo schema-tipo.

Per superare l'impasse, il dl 174/2012 (quello sui costi della politica) ha reso obbligatoria la presentazione del documento anche senza l'approvazione del predetto modello. In più, lo stesso dl 174 ha previsto che la competente sezione regionale di controllo della Corte dei conti, entro 30 giorni dalla trasmissione della relazione, esprima le proprie valutazioni, da pubblicare prontamente sul sito istituzionale dell'ente.

Quella della regione finora guidata da Roberto Formigoni, quindi, è una delle prime relazioni approvate sulla base della nuova disciplina e, vista l'importanza dell'amministrazione in questione, è destinata fare scuola.

Il documento, assai strutturato, è disponibile sul sito internet regionale. Esso dà conto della situazione economica e finanziaria generale del territorio lombardo e dell'esito delle politiche avviate dalla regione, accendendo un faro specifico sulla sanità (tallone d'Achille di molte regioni).

I principali aspetti di virtuosità, confermati anche dai magistrati contabili, riguardano la riduzione dell'indebitamento e l'attenta gestione della cassa, che si traduce in tempi di pagamento dei fornitori (in media 42 giorni) di gran lunga inferiori alla media nazionale e in linea con

le prescrizioni del recente dlgs 192/2012. Anche il servizio sanitario regionale si presenta

in equilibrio economico finanziario, pur al netto della voce relativa alla contribuzione al fondo di solidarietà nazionale, cui la regione Lombardia attribuisce cospicue risorse.

Da sottolineare anche il contenimento delle spese e delle unità di personale, nonché delle dotazioni organiche, cui, però, fanno da contraltare «plurimi profili di irregolarità» nella gestione delle risorse umane da parte di enti regionali e società in house, in particolare attraverso il transito di dipendenti nei ruoli pubblici senza concorso ed il conferimento di incarichi e consulenze in violazione dei limiti e delle procedure previsti dalla legge.

Infine, per quanto concerne la verifica strategica della realizzazione degli obiettivi di policy, la Corte dei conti sottolinea la difficoltà di esprimere un giudizio circostanziato e definitivo, considerata la genericità dei contenuti del Programma regionale di sviluppo.

Pur rilevando una «sostanziale coerenza con gli obiettivi di mandato dichiarati», i magistrati contabili stigmatizzano «l'insufficiente raccordo del sistema di programmazione/controllo con il rendiconto, (che) rende di fatto non facilmente e adeguatamente valutabile la connessione tra gli interventi realizzati e la gestione delle risorse finanziarie utilizzate dagli organi ed enti operativi regionali chiamati a realizzarli». Come dire, difficile valutare se tutte le promesse siano state mantenute.

Matteo Barbero

—© Riproduzione riservata—





*Roberto
Formigoni*

Draghi: a Siena caso isolato e criminoso

“Ho avviato due ispezioni, le altre banche sono ben capitalizzate”

“La situazione in cui si trova l'istituto di credito non è solo una questione di gestione bancaria ma di attività criminali”

“La Banca d'Italia ha fatto quel che doveva e in modo accurato, ha intrapreso azioni puntuali e appropriate”

ELENA POLIDORI

ROMA — Mario Draghi e lo scandalo Mps. È un «caso isolato», assicura il presidente della Bce davanti all'Europarlamento. La situazione difficile in cui si trova «non è solo questione di gestione bancaria ma anche di attività criminale». In ogni caso, «non dimenticate che sono io ad aver inviato le due ispezioni nella banca senese. Soprattutto: la Banca d'Italia ha fatto «quel che doveva e in modo accurato» e le aziende di credito nazionali sono «ben capitalizzate».

Per la seconda volta nel giro di dieci giorni Draghi torna sulle malefatte di Mps, al centro delle indagini della magistratura. Segno che questa vicenda gli sta particolarmente a cuore: all'epoca dei fatti, come si sa, era ancora governatore della Banca d'Italia. E proprio per via del suo ruolo, vecchio e nuovo, soprattutto all'estero, l'evolversi delle indagini viene seguito con grande attenzione.

Questa connotazione «criminosa» dello scandalo è un punto su cui insiste molto anche la Banca d'Italia di oggi: il nuovo governatore, Ignazio Visco, non si stanca di ripetere che gli ispettori di via Nazionale non sono «poliziotti», non fanno «la lotta al crimine», appunto, ma la vigilanza prudenziale: «Interveniamo quando la gestione sembra imprudente». Ieri palazzo Koch se l'è presa con il Codacons che l'accusava di non depositare dinanzi al Tar il parere sui Monti Bond richiesto con una apposi-

ta ordinanza del Tribunale amministrativo. Affermazione «falsa», si legge in una nota della banca centrale. Spetta al Tesoro e non alla Banca d'Italia depositare il parere sui Monti bond. Per la cronaca: il pronunciamento del Tar sulla legittimità dell'operazione è previsto per domani, mercoledì. Nell'attesa, il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, in una interrogazione, chiede al governo di chiarire «se corrisponda al vero che abbia sottoposto all'attenzione della Corte dei Conti provvedimenti tesi a prevedere un ingente intervento economico a favore di Mps». Si tratterebbe, di «due decreti che per tempi e modalità verrebbero resi noti dopo le elezioni». In un tweet ha parlato di «decreto-inciuccio».

Comunque, davanti ai parlamentari Ue, Draghi ripete che le ispezioni portano la sua firma e che palazzo Koch, come riconosce anche il Fmi, «ha preso azioni puntuali e appropriate — nei limiti nel quadro legale — per affrontare la situazione di Mps». Sulla banca c'era una «stretta sorveglianza»; la supervisione «è aumentata in modo appropriato quando i problemi dell'istituto sono diventati acuti».

La volta scorsa, parlando a Francoforte, Draghi aveva chiesto più poteri per la Banca d'Italia. Aveva anche lanciato un avvertimento: attenzione «al rumore prodotto dalla campagna elettorale». Occhio al tam-tam di accuse sull'operato della vigilanza: «Sono voci da liquidare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo ha dato il via libera all'intesa Aran-sindacati. La palla passa alla Corte dei conti

Scatti, ora anche Monti dice sì

Valgono circa mille euro, verso il recupero già da marzo

DI CARLO FORTE

Via libera del Consiglio dei ministri all'accordo per il recupero dei gradoni. Il placet di palazzo Chigi è giunto il 15 febbraio scorso e adesso si attende solo l'ok della Corte dei conti. È ormai alle battute finali, dunque, il complesso iter per il recupero dell'utilità del 2011 ai fini della progressione di carriera. Che ha determinato una profonda spaccatura tra i sindacati rappresentativi: Cisl, Uil, Snals e Gilda-Unams, schierati in favore del sì all'intesa e Cgil, schierata per il no, al punto da non firmare l'accordo. Non di meno, se gli organi di controllo non avvanzeranno rilievi, i docenti e gli Ata dovrebbero ottenere i benefici economici dell'accordo già nella busta paga di marzo. Va detto subito che tali benefici valgono per tutti e, a regime, comportano un aumento della retribuzione annuale di circa 1000 euro con effetti a valere anche sulla pensione. L'ipotesi di contratto è stata sottoscritta all'Aran il 12 dicembre scorso.

so. E il 30 gennaio è stata sottoscritta anche l'intesa che detta le regole per la distribuzione dei fondi alle scuole per il miglioramento dell'offerta formativa, decurtati dell'importo utile per finanziare la parte residua della somma necessaria al recupero dell'utilità del 2011 ai fini dei gradoni, sempre senza la firma della Cgil. L'entità delle risorse ammonta complessivamente a 924.040.000 euro e, per effetto dell'intesa, le scuole riceveranno a breve un acconto di 553,33 milioni di euro. I passaggi ai tavoli negoziali si sono resi necessari perché l'art. 9, comma 23, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 ha disposto che: «Per il personale docente, amministrativo, tecnico ed ausiliario (Ata) della scuola, gli anni 2010, 2011 e 2012 non sono utili ai fini della maturazione delle posizioni stipendiali e dei relativi incrementi economici previsti dalle disposizioni contrattuali vigenti». L'intenzione del legislatore, infatti, era quella di introdurre un ritardo di tre anni nella maturazione degli scatti di anzianità. E ciò avrebbe comportato, a regime, una perdita secca di circa 1000 euro per ognuno degli anni del triennio, sia nella retribuzione che nella pensione. Con ulteriori decurtazioni della buonuscita. Gli effetti delle nuove disposizioni,

però, sono stati mitigati da un successivo intervento legislativo, che ha ripristinato il recupero del 2010. Il tutto mediante l'utilizzo dei fondi inizialmente accantonati per finanziare il merito.

Fondi derivanti dal taglio di circa 135mila posti di lavoro nella scuola, disposti tramite il piano programmatico dell'art.64 della legge 133/2008. Il ritardo, dunque, era già stato ridotto di un anno, grazie al recupero dell'utilità del 2010. Per il recupero del 2011, però, i soldi del merito sono risultati insufficienti. Anche perché buona parte delle disponibilità sono state utilizzate dal governo per retribuire i docenti di sostegno, autorizzati in deroga alle riduzioni di organico. E quindi, per trovare i fondi che mancavano, governo e sindacati si sono messi intorno a un tavolo e, alla fine, hanno deciso a maggioranza di utilizzare una parte dei fondi previsti per finanziare lo straordinario dei docenti e degli Ata.

In ciò utilizzando il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (Mof).

Resta da vedere cosa succederà il prossimo anno, quando bisognerà individuare le risorse per finanziare il recupero del 2012, così da sanare definitivamente la questione. Sempre che non intervengano nuove misure di contenimento della spesa.

—©Riproduzione riservata—



L'INCHIESTA

Il partito fa quadrato attorno a Luis Durnwalder e parla di giustizia a orologeria

La Svp attacca: grave danno dai giudici

BOLZANO - Dura presa di posizione della Svp verso la Corte dei conti, che contesta al presidente della Provincia **Luis Durnwalder (foto)** vent'anni di utilizzo del fondo riservato. La direzione del partito ha approvato documento nel quale si definisce «evidente che, attraverso l'azione del procuratore presso la Corte dei conti viene prodotto un grande danno alla Svp».

Nel contempo, la direzione dell'Svp che «esprime nuovamente la propria piena solidarietà» a Durnwalder. «Potrebbe non essere un caso - prosegue la nota della Südtiroler Volkspartei - che il presidente Durnwalder debba confrontarsi con certe gravi accuse proprio dieci giorni prima di elezioni decisive come quelle parlamentari». Secondo la direzione Svp, «nel corso delle indagini il segreto istruttorio è stato gravemente violato, poiché il presidente Durnwalder è venuto a conoscenza della accuse della Corte dei conti dai mass media».

A margine della direzione, ieri, il segretario politico, Richard Theiner, è tornato sull'intesa elettorale con il Partito democratico gli autonomisti trentini del Patt, per sottolineare che uno snodo programmatico centrale dell'accordo è l'attuazione della «sovranità fiscale» in Alto Adige, che è «il nucleo dell'autonomia totale». Per ottenere questo risultato, ha spiegato Theiner, «c'è bisogno di partner forti che riconoscano e sostengano l'autonomia».

Lo stesso Luis Durnwalder è intervenuto per dire chiaramente: «L'Agenzia delle entrate deve passare alla Provincia e poi sarà necessaria un'intesa col nuovo governo sui fondi che resteranno in Alto Adige e quelli da trasferire a Roma».

Al di là della riscossione, un altro fronte caro da tempo alla Svp è la possibilità di agire in autonomia sulla leva fiscale.



Il caso Riqualficazione dell'area Falck

«A Sesto consulenza inutile a Guido Rossi»

La Procura della Corte dei conti di Milano vuole 180 mila euro dall'ex direttore del Comune

MILANO — Una consulenza «inutile» alla quale «non è corrisposto alcun elaborato e/o relazione, neppure sintetica»: la Procura della Corte dei conti della Lombardia cita in giudizio l'ex direttore generale del Comune di Sesto San Giovanni per una consulenza economico-finanziaria dal «carattere generico, indeterminato e aleatorio» sul progetto di trasformazione dell'area Falck affidata all'avvocato e professore Guido Rossi. Il pm chiede al funzionario di risarcire l'Erario dei 180 mila euro pagati al giurista, ex presidente della Consob ed ex senatore indipendente eletto nelle liste del Pci.

L'incarico da 60 mila euro l'anno Iva compresa fu affidato a Rossi nel marzo 2007 e rinnovato nel settembre 2008, nell'aprile 2010 e nel luglio 2011. L'assegnazione, firmata dall'allora direttore generale Marco Bertoli (indagato nell'inchiesta della Procura di Monza che ha coinvolto anche l'ex sindaco ds Filippo Penati), prevedeva che le prestazioni del consulente dovessero riguardare anche «la partecipazione agli incontri» tra il Comune, il progettista e la società realizzatrice dell'intervento per la «individuazione delle opzioni e soluzioni istituzionali» che fossero «preferibili per la tutela degli interessi pubblici e collettivi» e «tutte le attività che il Consulente riterrà necessarie ed opportune, secondo il suo prudente apprezzamento». Nel terzo rinnovo si precisava che «il Comune, pur disponendo nel proprio organico di professionalità che possano garantire prestazioni di alto livello nel campo economico-finanziario, ritiene indispensabile affiancare a tali professionalità anche la conoscenza e l'esperienza specifica di settore con un elevato grado di professionalità ed esperienza, affidando un incarico di consulenza a soggetto qualificato e di chiara fama». La quarta e ultima consulenza, 22 luglio 2011, aumentava a 61.200 euro il compenso che, però, in questo caso non è

stato versato perché Rossi ha rinunciato all'incarico dopo che il 21 marzo 2012, per procedere al pagamento, il segretario generale del Comune Mario Spoto gli aveva chiesto una «sintetica relazione sulle attività svolte».

Con una lettera del 26 aprile 2012, Rossi rispondeva: «La mia attività è consistita nella tenuta di riunioni con il Sindaco Oldrini, con il dott. Bizzi e con la società Deloitte, incaricata di svolgere l'attività di analisi economico finanziaria del Piano, esaminandone gli elaborati (agosto 2011); numerose sessioni, anche telefoniche con il progettista del proponente, arch. Renzo Piano». Aggiungeva che «dall'agosto 2011 erano stati interrotti i flussi informativi e di aggiornamento, constatando, pertanto, mancanza di fiducia nel suo operato».

La consulenza finiva nelle mani della Procura guidata da Antonio Caruso la quale notificava all'ex direttore generale Bertoli un invito a dedurre (pari all'informazione di garanzia) ritenendolo responsabile di «un comportamento gravemente colposo» che aveva causato al Comune un danno pari ai 180 mila euro versati a Guido Rossi. Secondo i pm contabili, che non mettono in dubbio competenza e professionalità di Rossi, le indagini della Guardia di Finanza di Milano non hanno trovato documenti che attestino il contributo dato dal professore. Non c'è «prova o documento che indichi una fattiva, utile e proporzionata collaborazione del prof. Rossi» o che certifichi l'assenza nell'organico comunale di personale in grado di «svolgere l'attività di consulenza economico-finanziaria». Le prestazioni richieste vengono definite «tanto generiche da risultare indeterminabili ed ineffabili» e «l'unico aspetto di assoluta chiarezza e puntualità è costituito nel compenso».

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

L'accusa

Marco Bertoli, ex dg del Comune di Sesto, è stato citato in giudizio per un incarico sull'ex area Falck affidato a Guido Rossi (foto)

Il danno

All'ex dg il Pm chiede di risarcire l'Erario di 180 mila euro



La Corte dei Conti promuove il Comune

Superati i controlli con l'approvazione della relazione del magistrato: gestione efficiente dell'ente

Esame superato. La Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti ha approvato la relazione del magistrato Andrea Luberti che aveva passato al setaccio le spese sostenute nel 2012 da via Roma. E che, avendo trovato tutto in ordine, aveva già ritenuto di non trasmettere gli atti alla procura generale. Per chiudere la pratica rimaneva solo il parere dell'organismo collegiale.

I magistrati contabili si sono riuniti il 28 gennaio scorso, al termine dell'udienza pubblica in cui Luberti, di fronte al sindaco di Mantova, aveva letto le sue conclusioni favorevoli al Comune. Venerdì scorso, la sezione di controllo ha comunicato a Sodano e al presidente del consiglio Longfils l'avvenuta approvazione della relazione. In cui, all'ultimo paragrafo, si legge il giudizio definitivo dei magistrati contabili: «Si delinea un'amministrazione particolarmente energica e vigorosa nel perseguimento degli obiettivi, talora connotata da un certo verticismo che però in un ideale confronto con il livello amministrativo medio del nostro ordinamento, non può che originare un giudizio complessivamente positivo». Poco più su, la relazione evidenziava per il Comune capoluogo «una realtà amministrativa complessivamente dinamica ed efficiente, improntata al benessere della popolazione». «Anche sotto il profilo della gestione finanziaria si può esprimere un giudizio sostanzialmente positivo».

Il magistrato aveva sollevato il problema dei costi troppo elevati dello staff del sindaco. Il Comune ha controdedotto e, alla fine, Luberti ha convenuto: l'importante è che il costo complessi-

sivo del personale sia la metà di quello sostenuto nel 2009, anche se la spesa per quello a tempo determinato dovesse sfiorare il budget. È stato anche ritenuto corretto l'operato del Comune che ha assunto lo staff del sindaco nel 2010 con un contratto a termine valido fino al 2015, quando ancora non era in vigore la legge che ne ridimensiona la spesa. Il magistrato aveva anche sollevato il problema dell'autonomia e indipendenza dell'ufficio legale, cosa risolta dalla giunta con la nuova macrostruttura.

Le conclusioni della sezione di controllo della Corte dei Conti soddisfano il presidente del consiglio Longfils. «I rilievi formulati in prima istanza - afferma - sono stati tutti controdedotti in modo eccellente dall'amministrazione comunale e dai dirigenti di personale e finanze. Per quanto riguarda l'avvocatura, il settore è già stato reso autonomo con l'applicazione della recente legge 247 e con la prossima attribuzione della qualifica di alta professionalità ai suoi funzionari. La Corte dei conti ci aveva raccomandato di stare attenti alle spese per il consiglio dei ragazzi, ritenute improduttive: ebbene, già nel 2010 l'avevo eliminata risparmiando 50mila euro all'anno. In più, mi sono attenuto alle regole di finanza generale eliminando anche i contributi ai gruppi consiliari».

Per quanto riguarda gli iniziali rilievi ai cosiddetti articoli 90, «quelle assunzioni non vanno considerate a se stanti ma nell'ambito del contenimento della spesa complessiva riferita al 50% di quella effettuata nel 2009 dal Comune, nella sua piena autonomia». (Sa.Mor.)



VENEZIA ARSENALE

La Corte dei conti
chiede i danni a tre
Magistrati alle acque

Amadori a pagina VIII

L'INCHIESTA Setaro, Cuccioletta e Piva a giudizio per i lavori di restauro costati un milione e mezzo più del dovuto alle casse dell'ente pubblico

Arsenale, la Corte dei conti chiede i danni a tre Magistrati alle acque

Gianluca Amadori

Quei lavori per il restauro dell'Arsenale di Venezia, avviati all'inizio degli anni Novanta, costarono troppo a causa di un ingiustificato ritardo nei collaudi e nel rifiuto di trovare un accordo bonario con la ditta esecutrice dei lavori, la Fondedile costruzioni, con il risultato di un lodo arbitrare che nel 2002 fu molto sfavorevole alla pubblica amministrazione.

È per questo motivo che la Procura regionale della Corte dei conti ha citato a giudizio l'ingegner Vito Tarantini (al quale viene contestata una responsabilità del 15 per cento per i ritardi nel collaudo) e i tre presidenti del Magistrato alle acque che si sono succeduti al vertice dell'ente pubblico dal 1990 in poi: Felice Setaro (25 per cento), Patrizio Cuccioletta e Maria Giovanna Piva (10 per

cento ciascuno). Nei confronti del viceprovveditore Maria Giovanna Feriardi, che si occupò in prima persona della vicenda dal 1995 al 1997, ritenuta la principale responsabile della spesa ingiustificata (40 per cento), non è stato possibile esercitare l'azione per intervenuta prescrizione: è passato troppo tempo per poterla giudicare.

Il presunto danno erariale viene quantificato in oltre un milione e mezzo di euro: il viceprocuratore regionale Alberto Mingarelli ha chiesto alla Corte dei conti di condannare i quattro incolpati a risarcire di tasca propria l'ingente somma nelle percentuali di responsabilità indicate. L'udienza si svolgerà in primavera.

La vicenda è piuttosto complessa e, in un primo momento, l'inchiesta aveva coinvolto anche altri due viceprovveditori, Claudio Antonio Mannocchi e Ivano Santin, e l'avvocato dello Stato, Marco Corsini (poi diventato assessore nella giunta del sindaco Paolo Costa) i quali hanno dimostrato la correttezza

dei rispettivi comportamenti, uscendo dal procedimento.

La Procura erariale contesta a Setaro di non aver «adempito e/o vigilato ai doveri del proprio ufficio» in relazione ai collaudi e alla soluzione bonaria del contenzioso insorto con Fondedile, soluzione peraltro consigliata dallo stesso direttore amministrativo del Magistrato alle acque. Cuccioletta, arrivato nel 1999, "ereditò" le inadempienze del predecessore, ma non si sarebbe «adoperato sufficientemente per la loro risoluzione», omettendo di inviare tempestivamente all'Avvocatura la documentazione necessaria per difendere il Magistrato alle acque nel lodo arbitrare. Piva, infine, non sarebbe stata «parte diligente nell'invio della documentazione all'Avvocatura» e avrebbe provveduto al collaudo dei lavori «solo al termine del procedimento arbitrare». Il tutto avrebbe fatto indebitamente lievitare i costi.

Ora la parola passa alla Corte dei conti.

© riproduzione riservata





RIALTO
In alto
un'immagine
della sede della
Corte dei conti
di Venezia



CASTELLO
Una veduta
dall'alto
dell'Arsenale

Il taglio degli enti territoriali agli investimenti nel 2012 legato a Patto di stabilità e difficoltà di cassa

Pagamenti Pa crollati del 31% in 4 anni

Precipita la situazione nei Comuni: in gennaio -28,9% rispetto a un anno fa

■ Peggiora il quadro dei pagamenti pubblici: negli investimenti le imprese che lavorano con Regioni, Province e Comuni nel 2012 si sono viste riconoscere il 31% in meno rispetto a quattro anni fa. Situazione più critica nei municipi: lo scorso gennaio il calo è stato del 28,9% rispetto a un anno fa.

Gianni Trovati > pagina 35

I crediti delle imprese. In quattro anni calati del 31% i pagamenti in conto capitale degli enti territoriali: Comuni (-36%) e Province (-44%) i peggiori

Crollano i pagamenti della Pa alle aziende

Panucci: abbiamo chiesto che si paghino 48 miliardi, i due terzi della stima di Banca d'Italia

IL MONITORAGGIO

Secondo la banca dati del ministero dell'Economia lo stock incagliato è di 140 miliardi, di cui 100 in arretrato da oltre 12 mesi
Gianni Trovati
MILANO

■ Sempre peggio. La pubblica amministrazione italiana non è mai stata nell'Olimpo dei buoni pagatori, ma se si guardano i dati più recenti il quadro di pochi anni fa sembra evocare un'età dell'oro: solo negli investimenti, che rappresentano il cuore del problema, chi lavora con gli enti territoriali si è visto riconoscere nel 2012 il 31% in meno dei pagamenti rispetto a quattro anni fa.

Se si restringe il campo ai soli Comuni e Province, cioè gli enti sottoposti alla versione più dura del Patto di stabilità, il quadro peggiora ancora: i pagamenti in conto capitale dei sindaci sono crollati rispetto al 2008 del 36% (con una flessione del 13,8% concentrata nell'ultimo anno), e per le Province il barometro segna addirittura -44,4% (-19,3% tra 2011 e 2012). E più passa il tempo, più la dinamica dei pagamenti pubblici precipita: nel gennaio 2013 i Comuni hanno pagato investimenti per 918 milioni, con un capibombolo del 28,9% rispetto allo stesso

mese dell'anno scorso, e dati analoghi si incontrano negli altri governi locali. Un avvitamento, che insieme ai pagamenti vede abbattersi lo stesso impegno negli investimenti.

Questa infilata di numeri, contenuti nelle banche dati con cui il ministero dell'Economia monitora in tempo reale i flussi di cassa della Pubblica amministrazione italiana, basta da sola a pesare il problema: mentre le contromisure messe in campo nel 2012 nel tentativo di aggirare gli effetti dei mancati pagamenti tramite la certificazione del credito stanno muovendo solo ora i primi passi, la mole del debito si è ingigantita a ritmi sempre crescenti. Nascono da qui i 140 miliardi di euro di «residui passivi», cioè di impegni di spesa non tradotti in versamenti effettivi, che Il Sole 24 Ore ha calcolato ieri con Bureau Van Dijk-Aida Pa e Corte dei conti nei consuntivi di tutti gli enti territoriali italiani. Circa 100 di questi miliardi sono incagliati da oltre 12 mesi, e con il rapido affievolirsi dei pagamenti registrati dall'Economia il prossimo aggiornamento non potrà che portare cattive notizie.

Alla base del fenomeno c'è la triade composta da Patto di stabilità, difficoltà crescenti di cassa degli enti territoriali (anche per effetto dei tagli lineari a ripe-

tizione) e scarsa capacità di programmazione delle spese. Il risultato è il trasferimento sulle spalle dei fornitori di una quota crescente di debito pubblico, che per questa via evita di comparire nei bilanci ufficiali della Pa italiana. In lista d'attesa ci sono prima di tutto le imprese private, a partire da Confindustria che in base ai dati Bankitalia stima in 71 miliardi i debiti della Pa: «Noi - spiega Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria - abbiamo chiesto che si paghino almeno i due terzi di questa stima, quindi 48 miliardi, perché questo darebbe una spinta forte immettendo liquidità nel sistema e consentendo una ripresa degli investimenti».

A far lievitare il conto, c'è il fatto che accanto ai privati ci sono anche pezzi di Pa che soffocano di mancati pagamenti: è il caso delle aziende pubbliche che a volte vantano nei confronti dell'ente di riferimento crediti superiori all'intero fatturato annuale, oltre agli enti di formazione, alle cooperative sociali e alle altre realtà che operano grazie ai finanziamenti locali. Il fenomeno si vede bene nelle voci più colpite negli investimenti regionali, che vedono frenare i trasferimenti in conto capitale a Comuni e Province determinando così l'effetto domino.

[@giannitrovati](https://twitter.com/giannitrovati)

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL SOLE DI LUNEDÌ

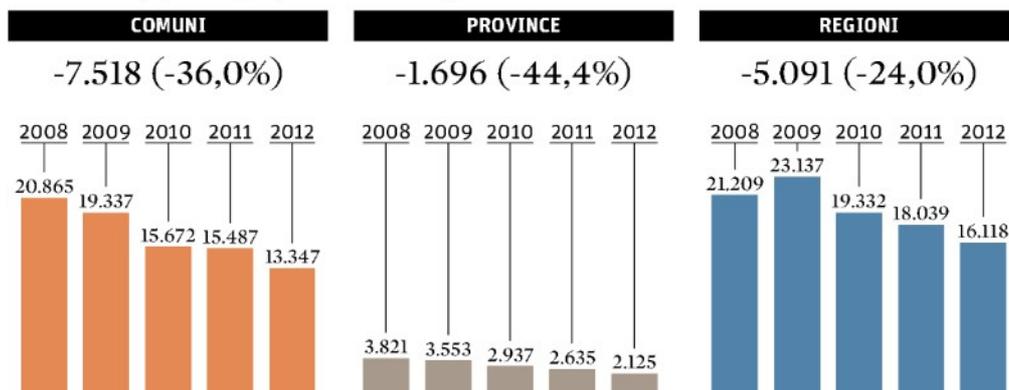


L'anticipazione. Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati presentati i 140 miliardi di «residui passivi», cioè dei pagamenti non effettuati, presenti nei bilanci di Comuni, Province e Regioni

Lo scenario negli enti locali

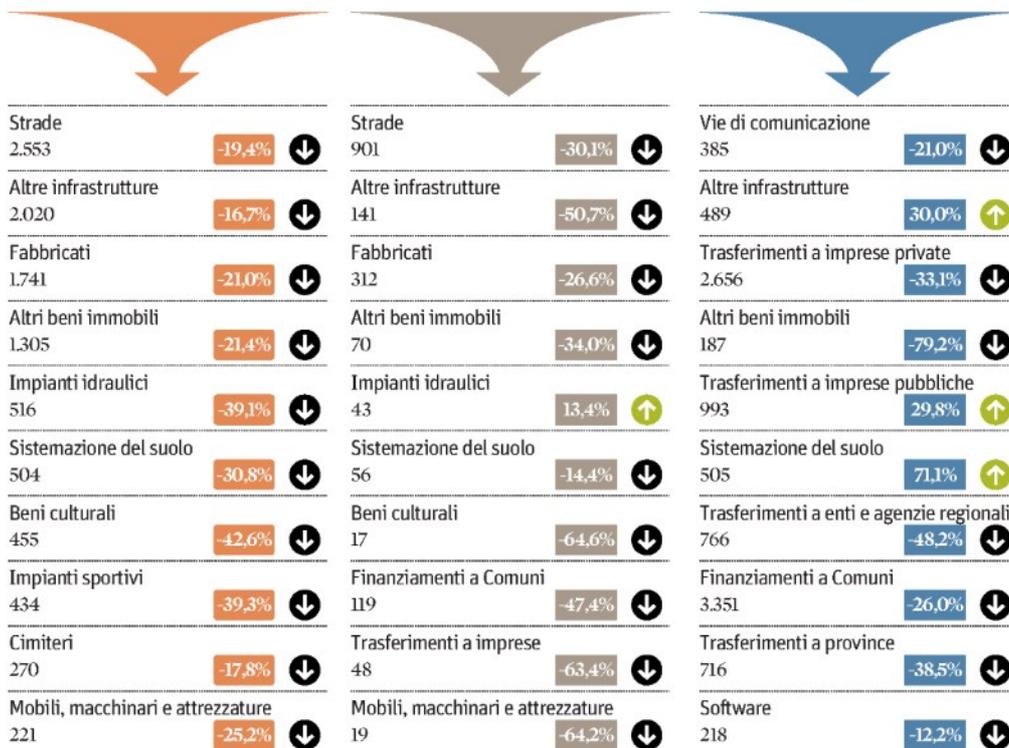
IL CROLLO

La frenata dei pagamenti per gli investimenti negli enti territoriali. Valori in milioni di euro



LA FLESSIONE NELLE VOCI

L'andamento dei pagamenti per le principali voci di investimento nel 2012 a confronto con il 2008. Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope - Ministero dell'Economia

Pagamenti bloccati

Lo Stato ha 136 miliardi di debiti

Record in Lazio, Campania e Puglia

■■■ È come avere in un salvadanaio ben 136,9 miliardi ma non riuscire a romperlo. Si può sperare soltanto di scuoterlo un po' e di ottenerne una pioggia di monetine, niente di più. Dal Nord a Sud, dalle Marche al Lazio la mappa dei pagamenti bloccati fa impressione. Neppure la virtuosa Valle d'Aosta fa eccezione e ha accumulato un castelletto di debiti (residui passivi) di tutto rispetto: 981 milioni. Un'enormità, comunque ben poca cosa rispetto a Puglia (14 miliardi), Lazio (18,5) e Campania (15,4).

La radiografia dei debiti di Stato (o dei pagamenti bloccati) è stata pubblicata ieri da Il Sole 24 Ore, spiega che il congelamento è imputabile al blocco imposto dal Patto di stabilità «o da difficoltà di cassa. Fra questi, 100 miliardi sono bloccati da oltre un anno, e il fenomeno è in crescita». E a pietire i pagamenti «c'è un amplissimo ventaglio di fornitori: dalle spese correnti (energia, riscaldamento, forniture varie) agli investimenti (opere pubbliche), non c'è uscita pubblica che non sia coinvolta

dal problema». Insomma, pagamenti per «miliardi di euro, che dovrebbero trasformarsi in pagamenti puntuali da parte delle Pubbliche amministrazioni ma si incagliano nel Patto di stabilità, nelle difficoltà di cassa e in altri inciampi gestionali». Con l'effetto paradossale che in Italia per questi "residui passivi" le imprese muoiono di crediti anziché per debiti. C'è anche da dire che i 136,9 miliardi «non tengono conto dei debiti delle amministrazioni centrali». Per legge, i pagamenti andrebbero conclusi in 60 giorni. Però un po' il Patto di stabilità, un po' i tagli ai trasferimenti i pagamenti non vengono effettuati, né a 60 giorni, né dopo anni. E il famoso patto di stabilità ha bloccato anche chi, virtuoso, vorrebbe pagare ma deve tenere i quattrini in cassa per migliorare i conti complessivi dell'Italia con Bruxelles. Nei conti dei Comuni, spiega il giornale di Confindustria, ci sono «una montagna di risorse ma non si possono spendere: si tratta, secondo le stime più prudenti, di almeno 10-15 miliardi di euro solo nella

parte investimenti, congelati dai vincoli di finanza pubblica». Insieme a questo, soprattutto nel Centro-Sud pesa la situazione delle casse degli enti, svuotate da livelli di spesa eccessiva e da tagli alle entrate.

Blocco dei pagamenti che incrociano con la normativa europea dei pagamenti a 60 giorni, rischia di far esplodere il debito, per colpa degli interessi che vengono applicati a chi paga in ritardo, indipendentemente dalla volontà di liquidare una fattura. «La regola Ue dei 60 giorni introdotta anche da noi dal primo gennaio», spiega nel dettaglio il foglio economico, «fa scattare interessi dell'8,75 per cento a chi non rispetta i tempi, e senza interventi strutturali può moltiplicare le spese aggiuntive. Solo il Comune di Napoli (3,2 miliardi di residui) conta di spendere nei prossimi 4-5 anni 500 milioni in interessi e contenziosi». Dopo il danno la beffa: non si incassa il dovuto (con il rischio di far morire migliaia di imprese al giorno) e si rischia di pagare, come italiani, più tasse per saldare anche la quota di interessi per i ritardi.

LE REGIONI PIÙ INDEBITATE				
Regione	Debito in milioni di euro			
	Regione	Province	Comuni	Totale
Lazio	9.796	1.707	7.037	18.540
Campania	5.613	2.304	7.484	15.401
Puglia	10.197	1.296	2.665	14.159
Sicilia	5.274	1.118	5.101	11.492
Lombardia	1.543	3.033	6.023	10.599
Piemonte	5.271	1.748	2.910	9.930
Sardegna	6.618	815	1.893	9.327
Veneto	5.049	1.015	2.169	8.233
Toscana	2.377	1.329	2.471	6.177
Totale				
Regioni	68.866			
Province	19.609			
Comuni	48.430			
Debito totale	136.905			

Fonte: Sole 24 Ore P&G/L



Cipe: incentivi fiscali al project financing, piccole opere escluse

BRENNERO E NAPOLI-BARI

Approvati il secondo lotto del tunnel da 638 milioni e due tratte della linea Av da 1.543 milioni. Al via anche la stazione tra Linate e Passante

Giorgio Santilli

ROMA

■ Il Cipe vara le linee guida sugli incentivi fiscali al finanziamento privato di infrastrutture ma passa ancora una volta la linea restrittiva del ministero dell'Economia. Ieri il Cipe ha approvato i criteri per la defiscalizzazione delle imposte sui redditi, dell'Irap, dell'Iva e alla compensazione del canone concessorio con tre sostanziali limitazioni: ha circoscritto l'ambito di applicazione del beneficio alle grandi opere strategiche della legge obiettivo, escludendo ancora una volta una generalizzazione dell'agevolazione a tutte le opere; ha escluso dall'ambito di applicazione le opere già affidate e in esercizio, per cui l'intero investimento sia stato completato, ammettendo invece nuove opere e opere già affidate o in corso di affidamento «nel caso in cui risulti necessario ripristinare l'equilibrio del piano economico-finanziario»; ha disciplinato le modalità di calcolo del tetto massimo della contribuzione pubblica rispetto al costo dell'opera. In sostanza, lo sconto fiscale protrato nel tempo andrà attualizzato e tradotto in un equivalente contributo pubblico teorico che comunque, secondo le regole Eurostat, non potrà cu-

mulativamente superare il 50% del costo dell'opera.

Il documento approvato dal Cipe, fondamentale per avviare almeno la sperimentazione degli incentivi fiscali, ha inoltre imposto un termine di dodici mesi dall'approvazione del progetto definitivo al closing finanziario, cioè alla firma del contratto di finanziamento bancario o all'emissione di un project bond. Termine piuttosto restrittivo da cui sarebbero state tagliate fuori tutte le grandi opere varate finora in project financing, considerando i tempi lunghi degli accordi delle società di progetto o dei concessionari con il sistema bancario.

Il Cipe ha anche dato un segnale importante sulle grandi opere, approvando nuovi, importanti stati di avanzamento del tunnel del Brennero, della ferrovia veloce Napoli-Bari e del pacchetto «Expo 2015». Per il secondo lotto costruttivo del tunnel del Brennero sono stati approvati il progetto definitivo e il finanziamento per un valore di 638 milioni rispetto a un costo totale di 4.865 milioni (quota italiana). Il Cipe ha anche approvato l'aggiornamento del costo a vita intera dell'opera: 9.730 milioni rispetto ai precedenti 6.890 milioni. La differenza è data dall'adeguamento monetario (la precedente stima era a prezzi 2006) e dall'impatto monetario futuro generato dall'allungamento dei tempi di realizzazione che ora arrivano al dicembre 2025.

La copertura finanziaria del secondo lotto costruttivo

riacadrà per 300 milioni sulla legge di stabilità e per 338 milioni sugli accantonamenti della società Autobrennero. Il Cipe ha inoltre assegnato 25 milioni al 1° lotto costruttivo a valere sulle risorse accantonate dall'Autobrennero e 36,5 milioni, a valere sulla legge di stabilità 2013, per la copertura del quadruplicamento della tratta di accesso al tunnel Forzezza-Verona.

Per la Napoli-Bari sono stati approvati i progetti preliminari di due tratte fondamentali, la Napoli-Cancello (813 milioni) e la Cancello-Fraso Telsino (730 milioni). La prima tratta è finanziata per 201 milioni con il Fondo sviluppo e coesione (ex Fas), 305 milioni dal Piano azione coesione che ha ridotto il cofinanziamento nazionale sulla spesa dei fondi Ue, 307 milioni dal contratto di programma Fs. In queste spese sono ricompresi 83 milioni già spesi dalla Tav nell'ambito della Roma-Napoli. La seconda tratta è finanziata per 200 milioni dal Fondo sviluppo e coesione, 100 milioni dalla riduzione del cofinanziamento nazionale, 330 milioni a valere su altre risorse statali.

Importante approvazione anche nelle opere del pacchetto Expo 2015. È stato approvato il progetto della nuova fermata Forlanini, lungo il ramo Lambro del Passante ferroviario e la cintura di Lambrate-Porta Romana. L'opera, che ha un costo di 15,8 milioni, è una priorità dell'Expo 2015 che consentirà di connettere l'aeroporto di Linate al servizio ferroviario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE OPERE APPROVATE**Tunnel del Brennero**

■ Il Cipe ha approvato l'aggiornamento del costo a vita intera dell'opera: 9.730 milioni di cui 4.865 milioni per la quota italiana (il 50%) rispetto ai precedenti 6.890 milioni del progetto 2006. La differenza è data dall'adeguamento monetario e dall'impatto generato dall'allungamento dei tempi di completamento (dicembre 2025). Il Cipe ha poi approvato il 2° lotto costruttivo (638 milioni) e dovrebbe essere cantierizzato a novembre. E' stata trovata la copertura finanziaria: 300 milioni dalla legge di stabilità, 338 dagli accantonamenti della società Autobrennero. Il Cipe ha anche assegnato 36,5 milioni per la copertura della tratta di accesso al tunnel Fortezza-Verona.

Napoli-Bari

■ Approvati i progetti preliminari

delle tratte Napoli-Cancello (813 milioni) e Cancello-Fraso Telsino (730 milioni). La prima è finanziata per 201 milioni con il Fondo sviluppo e coesione (ex Fas), 305 milioni dalla riduzione del cofinanziamento nazionale sulla spesa dei fondi Ue, 307 milioni dal contratto di programma Fs. La seconda tratta è finanziata per 200 milioni dal Fondo sviluppo e coesione, 100 milioni dal cofinanziamento nazionale, 330 milioni da altre risorse statali.

Passante ferroviario Milano

■ Approvato il progetto della nuova fermata Forlanini, lungo il ramo Lambro del Passante ferroviario e la cintura di Lambrate-Porta Romana. L'opera, che ha un costo di 15,8 milioni, è una priorità dell'Expo 2015 che consentirà di connettere l'aeroporto di Linate al servizio ferroviario.

La lente

**GRANDI OPERE
E SCONTI FISCALI,
ARRIVANO
LE REGOLE**

15

miliardi. Il valore delle opere cantierabili che rientrano nella nuova normativa fiscale

Il Cipe, Comitato interministeriale per la programmazione economica, ha approvato le linee guida sugli sconti fiscali per la realizzazione delle grandi opere, meccanismo introdotto con la legge di Stabilità del 2012 e poi ampliato con il decreto-crescita del governo Monti. «Questa detassazione che sostituisce i contributi a fondo perduto — dice il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia — potrà consentire di sbloccare, mi auguro già prima dell'estate, cantieri per un valore complessivo di 15 miliardi». Gli sconti fiscali (al massimo del 50% del valore dell'investimento) potranno essere sfruttati

per le opere realizzate in project financing, cioè con la partecipazione di privati in cambio di futuri guadagni che deriveranno dal suo utilizzo. In prima fila, secondo il viceministro Ciaccia, ci sono una serie di collegamenti stradali come «la Pedemontana piemontese, la statale Telesina, la Termoli-San Vittore, la Orte-Mestre, e la Fano-Grosseto» oltre alle metropolitane di Milano e Roma. In teoria la defiscalizzazione potrebbe essere utilizzata anche per nuove opere, non ancora assegnate o addirittura non ancora progettate. Ma in realtà l'intervento serve a sbloccare almeno una parte di quei progetti inseriti nella legge Obiettivo, approvata ormai 12 anni fa. Anche per questo non è stata modificata la soglia minima per avere accesso agli sconti. Escluse le opere con un valore inferiore ai 500 milioni.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesa pubblica La protesta dei governatori e il decreto ministeriale sui criteri per i risparmi da riscrivere

Tagli alle Regioni, tutto congelato

Previsti 3 miliardi dalla spending review, si rinvia al 28 febbraio

ROMA — Si riparte (quasi) da capo sulla *spending review* delle Regioni. Il ministero dell'Economia sta preparando un nuovo decreto per individuare le risorse da tagliare nelle casse dei singoli governatori. Cancellando di fatto quella che il governo aveva pensato come una «punizione» per le Regioni che non avessero rispettato i tempi.

Il decreto legge per la revisione della spesa pubblica approvato dal governo Monti l'estate scorsa fissava un taglio di 3 miliardi e 50 milioni a carico delle Regioni a statuto ordinario per il periodo 2013-2015. E affidava alle stesse Regioni il compito di decidere su quali capitoli di spesa usare le forbici. Per scegliere dove intervenire le amministrazioni avevano tempo fino al 31 dicembre dell'anno scorso. E per chi avesse sfiorato questo limite sarebbe scattato un taglio corrispondente alle risorse disponibili nel cosiddetto Fondo di sviluppo e coesione, una cassaforte che le Regioni possono aprire per una serie di spese, tutte importanti, come la messa in sicurezza degli edifici scolastici, le misure per contrastare il dissesto idrogeologico oppure gli interventi a favore delle imprese. Che cosa è successo? Nessuna Regione ha indicato le spese da tagliare entro il 31 dicembre scorso. Forse anche perché, nel frattempo, il governo era caduto a metà novembre e si era capito che temporeggiare poteva essere una buona tattica. Così come

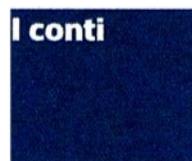
è accaduto sul decreto per il taglio delle Province, approvato in consiglio dei ministri e poi morto in Parlamento dopo l'annuncio delle dimissioni di Mario Monti.

Se per le Province si riparte davvero da zero, per le Regioni sarebbe dovuta scattare la «punizione»: quella sforbiciata al Fondo di sviluppo e coesione prevista dalla legge. Un taglio orizzontale, calcolato sulla base del numero degli abitanti, che ancora una volta non avrebbe fatto nessuna distinzione fra virtuosi e meno virtuosi, tra chi in passato ha cercato di ridurre le spese e chi non ha fatto altrettanto. Ma i governatori hanno protestato, hanno parlato, anche a ragione, di provvedimento iniquo. Così si è deciso di ripartire da capo.

Il ministero dell'Economia — come è stato spiegato ieri durante la riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica — sta predisponendo un nuovo decreto ministeriale «per l'individuazione delle risorse spettanti alle Regioni a statuto ordinario da assoggettare a riduzione». Una scelta «in linea con la volontà del legislatore nazionale che ha previsto che la predetta riduzione sia effettuata prioritariamente sulle risorse diverse da quelle destinate alla programmazione regionale del Fondo sviluppo e coesione». Niente punizione, dunque. Stato e Regioni si rimettono insieme al tavolo per decidere dove tagliare. Il decreto dovrebbe arrivare sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni il prossimo 28 febbraio, per poi passare in consiglio dei ministri. Dopo il voto, quando ci sarà una nuova maggioranza. E la *spending review* potrebbe anche non essere più di moda.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONI E DE



Enti locali
In alto, il ministro alla Coesione territoriale, Fabrizio Barca. Sopra, il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani



I regioburocrati / 10

TRENTINO-ALTO ADIGE

Trento gonfia di incarichi i cda delle partecipate

Nelle 23 società «gigantismo» che stona con la geografia

Il monito. Alcide De Gasperi: «L'autonomia si rafforzerà solo se dimostrerà di essere meno costosa della gestione statale»

IL PARADOSSO

Deloitte Consulting chiamata a riorganizzare la macchina provinciale: possibile che l'ateneo della città non abbia professionalità adatte al progetto?

di **Mariano Maugeri**

Nel vocabolario trentino c'è una parola sconosciuta: sussidiarietà. Meno Stato più mercato sarà uno slogan buono per le convention, ma non cercate applicazioni pratiche nel reame del principe-vescovo Lorenzo Dellai, attualmente impegnato nella corsa al Parlamento di Roma (è governatore da tredici anni e corre con lo lista civica per Monti). Tutti i poteri sono nelle mani del fido reggente Alberto Pacher, che già succedette a Dellai dopo gli otto anni ininterrotti alla guida della città di Trento (1990-1998). Stessi nomi, stesse facce e una missione condivisa: pompare risorse per alimentare un apparato pubblico in costante espansione.

I regioburocrati, in questo caso i provincialburocrati, non sono che un riflesso condizionato di un potere sotterraneo ben più possente della realtà bonsai denunciata dai numeri (531mila abitanti).

Primum infarcire di incarichi il variegato mondo dei consigli di amministrazione delle società partecipate (23), un gigantismo che stona con i confini geografici della Provincia autonoma. Questione cruciale: chi imbullonare alla presidenza dell'Autostrada del Brennero, condotta a mezzadria con la Provincia autonoma di Bolzano? La spunta il dirigente di lungo corso Paolo Duiella, che arriva nel 2010 cavalcando le parole d'ordine della morigeratezza. Nel codice trentino si traduce nella riduzione dei componenti del Cda del nastro autostrale lungo 313 chilometri da 25 a 14. Neppure il tempo di insediarsi, che gli altoatesini sgomitano per impossessarsi della presidenza. Nessun problema, Duiella scala, si fa per dire, nel ruolo di amministra-

tore delegato e lascia al giovane Walter Pardatscher il posto di presidente. L'ad del Brennero e il presidente del Pensplan Centrum Spa, Gottfried Tappeiner (l'istituto di previdenza integrativa dei dipendenti provinciali che nel 2011 ha accumulato perdite per 17 milioni) sono i due manager provinciali meglio pagati in assoluto: 140mila euro lordi l'anno per Duiella e 100mila per il giovane Pardatscher, al quale va aggiunto un gettone di 300 euro a seduta. Duiella, dirigente della Provincia in quiescenza, si stava godendo la sua pensione dorata (270mila euro di reddito annuo), comprensiva di un incarico di consulenza di mamma Provincia, quando fu chiamato dal presidente Dellai per il prestigioso incarico: «Conosco ed apprezzo le caratteristiche umane e professionali della persona», sentenziò il governatore.

I trentini sono dei sinceri democratici, e oltre a lambiccarsi per assicurare una radiosa pensione ai loro ex dirigenti, lottano come leoni per riequilibrare i posti di potere tra uomini e donne. Per Luisa Zappini, in lista nel partito di Dellai alle elezioni provinciali del 2008 (Unione per il Trentino) e da dieci anni caposala al Santa Chiara di Trento, il governatore scrive un disegno di legge che istituisce il posto di responsabile della centrale unica per l'emergenza. A conferma della onniscienza della Zappini, il governatore la insedia pure nella commissione che deve valutare l'acquisto a trattativa privata di due elicotteri Agusta Aw139. Della stessa commissione fa parte un altro mega dirigente generale in pensione, Claudio Bortolotti. Duiella e Bortolotti non sono affatto mosche bianche.

Gianfranco Postal, dirigente generale del Consiglio provinciale in pensione dal 2009 (per i servizi resi fu insignito dell'Aquila di San Venceslao), è stato immediatamente cooptato nel comitato legislativo. Doveva essere il coronamento di una vita. Invece è stato costretto a rassegnare le dimissioni per incompatibilità con un'altra nomina fulminea: componen-



te della sezione della Corte dei Conti della provincia di Trento. Il controllato che si fa controllare grazie allo statuto di autonomia. E pure togato. Per la modica cifra di zoomila euro lordi l'anno.

L'altro chiodo fisso dei politici trentini è la finanza. Società pubbliche, scatole cinesi, incorporazioni, fusioni, studi su studi e un algoritmo, denominato Icef, che passa al setaccio i redditi dei trentini che possono o non possono accedere a certi servizi pubblici. Dice Franca Penasa, consigliere della Lega Nord: «L'Icef è l'ennesimo strumento per distribuire consulenze e appalti esterni con la benevolenza del sindacato».

Infine, il progetto affidato alla Deloitte Consulting di riorganizzare la macchina provinciale. Domanda: ma tra le 23 società partecipate al quale si somma un incubatore di cervelli che risponde al nome di Università di Trento - autorevole ateneo finanziato direttamente dalla Provincia dopo l'intesa sottoscritta con il governo nel 2009 - possibile che non esistano le professionalità adatte a studiare una riorganizzazione della piccola enclave nordestina? Evidentemente, no.

Alcide De Gasperi lo ripeteva ogni volta che poteva: l'autonomia si rafforzerà solo se dimostrerà di essere meno costosa (e dispendiosa) della gestione statale. Ai trentini la spinosa sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I regioburocrati / 10

TRENTINO-ALTO ADIGE

L'«elefantiasi» di Bolzano
con i suoi 46mila stipendiati

Un dipendente su 4 è pubblico, in Austria uno su otto

Il monito. Alcide De Gasperi: «L'autonomia si rafforzerà solo se dimostrerà di essere meno costosa della gestione statale»**LA DENUNCIA****Stefan Pan (Confindustria):**
«I conti sono ingessati. Mezzi identici a dieci anni fa, ma le spese correnti impegnavano il 55% del bilancio, oggi il 76%»

Elefantiasi. La sindrome l'ha diagnosticata Stefan Pan, il presidente degli industriali di Bolzano, durante l'incontro di inizio anno con la *business community* altoatesina. Pan ha tenuto un discorso tutto incentrato su tre parole chiave: *enjoy, be connected, be social*. Appena giunto alla lettura delle pagine dedicate alla situazione provinciale, però, l'industriale altoatesino ha cambiato tono. E parole: «Il nostro bilancio provinciale è ingessato fino al collo. I mezzi sono gli stessi di dieci anni fa, ma allora le spese correnti impegnavano il 55% del bilancio, adesso il 76». È ancora: «Da anni chiediamo un cambio di mentalità strategico che pure a livello politico viene proclamato di continuo. I numeri raccontano un'altra storia».

Già, i numeri. Inclusi i 4mila dipendenti del ministero dell'Interno e della Difesa, gli stipendiati della Provincia sono oltre 46mila, il 19,6% del totale degli occupati e il 26% dei dipendenti. Uno su quattro, dunque. Quando in Austria, la casa madre dei tirolesi del Sud, c'è un dipendente pubblico su otto lavoratori e in Germania uno su dieci. Nell'Italia intrappolata dalla crisi è tramontato pure il mito dell'efficienza altoatesina. La politica non se ne accorge nemmeno. Il partito di raccolta, l'Svp, continua a essere un monolite e la leadership di Luis Durnwalder, principe-vescovo e padre padrone altoatesino - il suo mandato alla guida della Provincia iniziò il 17 marzo 1989 - sembra molto lontana dall'epilogo. La longevità di Durnwalder è stata compromessa dallo scandalo di Sel, la Società elettrica provinciale coinvolta in un'inchiesta della Procura con reati di abuso d'ufficio e concussione. I vertici avrebbero agito contro gli interessi della società stessa, sostenendo i pro-

getti di un'azienda austriaca nella quale avevano cointeressenze. L'inchiesta rischia di allargarsi e l'assessore Michl Laimer, fedelissimo di Durnwalder, è stato costretto a dimettersi. A patirne le conseguenze, paradossalmente, è stata la dirigente che si oppose alle pastette, Cinzia Flaim, che invece di essere premiata è stata privata della struttura di cui era capo, la ripartizione energia, cancellata di colpo dall'organigramma. Dice Elena Artioli, esponente della Lega Nord in consiglio provinciale: «La vicenda Sel ha inferto un colpo durissimo alla tanto sbandierata moralità tirolese». Sel, in effetti, ha scopercchiato molti degli affarucci che Svp e gli storici alleati del Pd coltivano con le regole del maso chiuso. Un bilancio di oltre cinque miliardi per 500mila abitanti e 26 società partecipate stimolerebbe l'appetito di chiunque. Gli altoatesini non fanno eccezione. È sufficiente dare un'occhiata al loro sito istituzionale per avere un'idea di che cosa significhi la mancanza di trasparenza. Informazioni scarse e poi una serie di quiz. Vuoi i nomi dei consulenti? Digita il nome del consulente e la data di riferimento. Vuoi l'elenco delle partecipate? Componi il nome della società. Di cose da occultare se ne sono accumulate parecchie. Compresa la scelta singolare di nominare decine di dipendenti pubblici come revisori dei conti delle società partecipate, con relativo compenso mensile più un gettone per singola seduta. Un extra che evidentemente premia i dipendenti fedeli alla leadership provinciale.

Quisquillie se paragonate agli emolumenti di coloro che promanano dai piani alti dell'Svp. Come Klaus Stocker, presidente della Società elettrica provinciale, poi costretto alle dimissioni, che contemporaneamente presiedeva altre 14 società partecipate e sedeva in 17 cda. Un recordman. Che comincia la sua scalata al potere come impiegato di concetto presso l'ufficio del lavoro provinciale. Il salto lo fa nel '92, quando diventa presidente dell'associazione cacciatori, un ruolo che lo introduce nelle segrete stanze. Stocker, non contento dei 174mila euro lor-

di, aveva affidato allo studio di commercialisti Stocker-Kuntner il compito di redigere le buste paga dei dipendenti di Sel. Peccato che il ragioniere Rudolf Stocker, contitolare dello studio, fosse fratello del più potente Klaus, come ha rivelato il consigliere dei Verdi Riccardo Dello Sbarba. Eppure, l'ex presidente di Sel era quasi un indigente al cospetto di Christoph Engl, per 13 anni capo della società pubblica Alto Adige Marketing con appannaggio annuo lordo di 270mila euro.

Così fan tutti. In pochi sanno, spiega la Artioli, che «gli assessori possono elargire consulenze fino a 20mila euro senza alcun controllo». Ecco un altro fiume di denaro. Il cui re incontrastato è Gerhard Brandstätter, avvocato del presidente Durnwalder (ha curato anche la pratica di separazione del Landeshauptmann) che con la Sel, la società elettrica sotto inchiesta, ha accumulato superconsulenze per un controvalore di 2 milioni di euro su 12 milioni in totale. Noccioline, direbbero gli americani.

M.Mau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decima e ultima di una serie di puntate

Le precedenti puntate sui «Regioburocrati» sono state pubblicate il 4 dicembre (Lombardia e Puglia), l'11 dicembre (Basilicata), il 15 dicembre (Emilia-Romagna), il 20 dicembre (Lazio), il 2 gennaio 2013 (Sardegna), il 6 gennaio (Umbria), l'11 gennaio (Sicilia), il 20 gennaio (Valle d'Aosta) e il 1° febbraio (Toscana).



**P.a. - Personale
del Mineconomia
nei collegi di
controllo**

Cerisano a pag. 22

Circolare Rgs spiega come inoltrare le domande
P.a., revisori Mef
Ministeriali nei collegi di controllo

DI FRANCESCO CERISANO

Ministeriali all'assalto dei collegi di revisione delle p.a. I rappresentanti del Mef, interessati a vestire i panni dei controllori contabili, potranno fare domanda se in possesso di una laurea almeno triennale o di «adeguata professionalità economica, aziendalistica, amministrativo-contabile o giuridica, dimostrata nell'espletamento dell'attività di servizio». Semaforo verde anche per i dipendenti del Mef, in servizio da almeno tre anni, già iscritti nel registro dei revisori legali o già titolari di incarichi di revisione alla data del 6 luglio 2011. È questo lo spartiacque che differenzia la posizione di coloro che all'entrata in vigore del dl 98/2011 (la prima delle due manovre estive del governo Berlusconi) sono stati iscritti d'ufficio nell'elenco (e quindi esonerati dal produrre la documentazione attestante il possesso dei requisiti) e coloro che, non essendo inclusi nell'elenco, potranno beneficiare di questa nuova finestra. A dettare le istruzioni ai professionisti è la circolare n.8 del 15 febbraio 2013 firmata dal Ragioniere generale dello stato, Mario Canzio.

Tutto trae origine dall'art.10, comma 19 del dl 98 che «per potenziare l'attività di controllo e monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica» ha disposto l'ingresso di rappresentanti del Mef nei collegi di revisione o sindacali degli enti ricompresi nell'elenco di cui all'art. 1 comma 2 del dlgs 165/2001. Si tratta, com'è noto, di un elenco molto vasto che sulla carta ricomprende tutte le amministrazioni dello

stato incluse scuole, regioni, enti locali, università, Istituti autonomi case popolari, Camere di commercio, enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, enti del Servizio sanitario nazionale, Agenzie. Tuttavia, la presenza di ministeriali nei collegi risparmia gli enti locali (destinatari di norme ad hoc che prevedono l'estrazione a sorte sulla base di un elenco tenuto dal ministero dell'interno) e le università in virtù dell'autonomia gestionale di cui godono.

La circolare della Rgs chiarisce che sono stati iscritti d'ufficio nell'elenco dei «papabili» revisori della p.a. i dirigenti ministeriali e i soggetti ad essi equiparati i quali pertanto non saranno tenuti a produrre alcuna documentazione. Per le altre categorie di dipendenti (suddivisi in quattro classi) bisogna distinguere: sono iscritti d'ufficio (e quindi non dovranno presentare domanda) coloro che sono stati riconosciuti idonei al 6 luglio 2011. Mentre i dipendenti non inclusi, se in possesso dei requisiti specificati nella circolare, potranno inoltrare istanza, compilando l'apposito modulo reperibile sul sito della Ragioneria. Entro 60 giorni dal ricevimento della domanda, l'ufficio provvederà a comunicare l'avvenuta iscrizione nell'elenco.

—© Riproduzione riservata—■



Sei proposte per il futuro dell'università

Per il futuro dell'università

L'ANALISI MARCO MANCINI

In queste settimane convulse prima del voto le tematiche dell'università e della ricerca stentano a emergere. Come accade durante ogni finanziaria, il settore è pericolante. Ad ogni soffiata di vento viene ricacciato in fondo all'agenda politica. L'ultima volta, in sede di legge di stabilità, per cedere il posto ai maestri di sci e ad altri interventi di varia natura.

Ma prima ancora era accaduto per trovare finanziamenti per l'Alitalia, per gli autotrasportatori, e chi più ne ha più ne metta. Come se fosse possibile parlare di lavoro e di sviluppo, senza investire in formazione, ricerca e innovazione. La cosa è tanto più preoccupante se si pensa alla situazione drammatica che sta vivendo il sistema della ricerca e dell'istruzione superiore in Italia. Dopo il mancato rifinanziamento nella Legge di stabilità il 2013 va configurandosi non come un annus horribilis ma come un annus fatalis per i nostri atenei. La diminuzione del 4,7% dei trasferimenti dallo Stato si appresta ad assestare alle università statali e non-statali una mazzata definitiva dalla quale sarà impossibile riprendersi se non si interviene con urgenza. E ciò avviene paradossalmente alla vigilia dell'apertura del nuovo cantiere europeo di Horizon 2020 con ben 80 miliardi di euro in palio per ricerca e sviluppo. Come faremo a competere se le università sono in agonia? Come farà l'Italia con infrastrutture della ricerca deboli e fatiscenti? Con sempre meno docenti negli atenei?

Nell'ipotetica Maastricht dell'università l'Italia sarebbe già fuori. Una barca separata dall'Europa che va facendo piccolo cabotaggio lungo le rive del Mediterraneo. Rischiano l'affondamento. Definitivo. Tutti i parametri, infatti, ci collocano fuori dallo spazio europeo della ricerca: dal rapporto docenti/personale occupato a quello del finanziamento delle borse di studio, dai finanziamenti alla ricerca di base (che quest'anno, con i Prin e i Fir ha obiettivamente raggiunto cifre ridicole) al blocco del turn-over che sta provocando l'invecchiamento più forte d'Europa del ceto docente. Dobbiamo continuare? Troppi oramai gli appelli, i documenti, le tabelle, le proiezioni, le percentuali, i convegni.

Per rompere questo silenzio sull'emergenza universitaria la Crui il 15 febbraio ha scritto una lettera rivolta ai candidati alla Presidenza del Consiglio dei ministri contenente non lamentele o querimonie ma singole pro-

poste. L'obiettivo dichiarato di questo «pacchetto Crui» sono le famiglie e la disaffezione crescente verso il sistema dell'istruzione superiore. La terapia: un intervento sulla defiscalizzazione delle tasse e dei contributi universitari e un rifinanziamento delle borse per il diritto allo studio. Da un lato per incentivare, nel momento di massima crisi economica dei bilanci familiari, le iscrizioni alle università, università che rappresentano ancora la vera chance in più per i giovani in cerca di lavoro. Dall'altro per garantire, attraverso le borse di studio delle Regioni, una mobilità dignitosa degli studenti affinché possano scegliere liberamente l'ateneo che ritengono più idoneo.

Il «pacchetto» delle sei proposte della Crui chiede anche un alleggerimento del quadro normativo e un investimento sull'autonomia. Lo scopo è caratterizzare le università secondo le rispettive vocazioni disciplinari, anche tenendo conto del contesto socio-economico del territorio di riferimento, intervenendo sulle politiche perseguite ex-post con una valutazione rigorosa e senza appello.

Ma per fare tutto questo c'è bisogno del rifinanziamento strutturale. I trasferimenti dello Stato, diminuiti del 13% in soli quattro anni, devono tornare alle quote del 2009 (7,5 mld di euro) provando a risalire la china che dovrebbe condurci ad avere almeno l'1% del Pil consacrato all'università. Infine il reclutamento. Il «pacchetto Crui» insiste per una riduzione dell'Irap sulle borse di studio oltre che su una defiscalizzazione dei contributi versati dalle imprese agli atenei. Occorre invogliare i nostri imprenditori premiare giovani ricercatori capaci di portare energie fresche nei delicati e cruciali settori dell'innovazione e del trasferimento tecnologico. A questa iniziativa deve affiancarsi un finanziamento annuale che garantisca che almeno il 10% dei precari alla ricerca (dottori di ricerca e/o assegnisti) possa ottenere, mediante regolare concorso, una posizione di ricercatore scegliendo in piena autonomia la sede dove svolgere il proprio servizio. Una meritocrazia che concorra anche a recuperare il progressivo svuotamento della popolazione docente ormai avviata alla pensione.

Le proposte della Crui ovviamente non possono sanare da sole l'università italiana. Ma rappresentano le emergenze ormai non più rinviabili nonché la necessità di fare del sistema dell'alta formazione una priorità politica. Solamente in questo modo, valorizzando il diritto costituzionale all'istruzione, si può sperare di risollevarlo un Paese colpito duramente dalla crisi. Prima che sia tardi.



La Consulta respinge il ricorso del Veneto contro la legge di Stabilità sui finanziamenti

Paritarie, lo stato paga e basta

È il ministero con le regioni a decidere la ripartizione

DI MARIO D'ADAMO

La Corte costituzionale ha deciso, non tocca al parlamento, e al governo che propone, deliberare in quali proporzioni il finanziamento pubblico assegnato per il funzionamento delle scuole paritarie debba essere distribuito fra le regioni (sentenza n. 298 del 2012). I criteri di ripartizione dei fondi non possono essere definiti all'origine, in sede di predisposizione del bilancio annuale dello Stato, anche per salvaguardare la competenza regionale a deciderne le diverse destinazioni, ma a valle dal ministro dell'istruzione di concerto con i colleghi delle finanze e dei rapporti con le regioni, sentita la Conferenza stato - regioni. È nell'ambito istituzionale della Conferenza che si possono far valere le differenti istanze locali e attribuire gli stanziamenti in modo differenziato, in ipotesi, a regioni, come il Veneto, nella quale la percentuale di scuole paritarie dell'infanzia costituisce pressoché «un unicum» nel panorama nazionale, il 67,03% del servizio nazionale di istruzione di quella regione, percentuale più che doppia rispetto alle scuole dell'infanzia statali e comunali messe insieme, dato relativo all'anno scolastico 2010/2011. Nel ricorso presentato alla Consulta contro la legge di stabilità del 2012, art. 36, 16° comma, la regione Veneto, che ravvisava diversi profili di incostituzionalità della norma, ha calcolato che lo Stato, grazie al fatto che la scuola paritaria privata costa meno di quella pubblica, in quell'anno aveva realizzato un risparmio di 544 milioni di euro, somma addirittura superiore allo stanziamento

complessivo, destinato a tutte le regioni per tutti gli ordini di scuola, di 539 milioni annui fino al 2010. Dal 2011 il contributo è calato di 13 milioni, complice la difficile situazione finanziaria, e nel 2012 la riduzione è stata di altri 15 milioni, facendo così scendere lo stanziamento a 511 milioni, senza contare che nella formulazione della norma, secondo la regione ricorrente, vi sarebbe uno spazio interpretativo per un'ulteriore significativa riduzione di altri 242 milioni. Se si affermasse l'interpretazione restrittiva, sostiene nel ricorso la regione guidata da Luca Zaia, si pregiudicherebbe il funzionamento stesso delle scuole paritarie e si metterebbero in discussione principi fondamentali del nostro assetto istituzionale in tema di diritti dei cittadini e di competenze regionali in materia di istruzione, concorrente o esclusiva che sia in relazione ai diversi ambiti di operatività. Ma la Corte, respingendo il ricorso nel merito e dichiarandolo inammissibile in alcune sue parti, ha tranquillizzato la regione. Gli stanziamenti per il 2012, ancorché in diminuzione rispetto alle precedenti annualità, non saranno così drasticamente ridotti di quei 242 milioni, basta leggere la tabella 7, stato di previsione del ministero dell'istruzione, per ritrovare l'importo complessivo di 511 milioni di euro e rotti. La tabella è allegata al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2012, leg-

ge 12 novembre 2011, n. 184. E quanto alla mancata preventiva ripartizione degli stanziamenti a seconda della maggiore o minore incidenza percentuale delle scuole paritarie in ciascuna regione, la Corte fa indirettamente rilevare una contraddizione nelle istanze regionali. La finanziaria del 2007, governo Romano Prodi, aveva aumentato lo stanziamento di 100 milioni di euro finalizzandoli prioritariamente alle scuole dell'infanzia, art. 1, comma 635, della legge 296 del 2006. Con sentenza n. 50 del 2008 la Corte dichiarò costituzionalmente illegittima la norma, giacché interveniva in materia di istruzione in un settore, quello dei contributi alle scuole paritarie, di competenza legislativa concorrente (allo stato i principi, alle regioni la loro concreta declinazione). A provocare la pronuncia della Corte fu un ricorso proposto da quella stessa regione Veneto, che

allora lamentava

l'interferenza dello stato nell'allocatione delle risorse da destinare alle scuole e che ora si lamenta dell'atteggiamento contrario, avendo la legge di stabilità del 2012, governo Mario Monti, e il relativo bilancio 2012 fatto confluire in un unico indistinto capitolo le risorse da assegnare.

—©Riproduzione riservata—■



RATING 24 L'analisi dei programmi: fuoco incrociato sull'Imu, Berlusconi contro l'Irap ma anche Bersani vuole ridurre il cuneo

Tagli fiscali, dai partiti un miraggio da 180 miliardi

Gli sgravi priorità per tutti ma le coperture sono spesso incerte

■ Arriva a quota 180 miliardi, in termini di minor gettito, l'insieme dei programmi fiscali proposti dalle principali forze politiche. Interventi per ridurre le tasse sulla casa, il lavoro e le imprese. Berlusconi promet-

te di abolire Imu, Irap e Bersani di ridurre il cuneo, mentre Monti propone limature sull'Imu e l'Irpef. C'è poi la promessa di non voler aumentare l'Iva. Resta però il nodo delle coperture.

Servizi > pagine 2 e 3

Sgravi, miraggio da 180 miliardi

Ridurre il fisco è la priorità, ma nelle proposte dei partiti resta da sciogliere il nodo coperture

Consolidamento fiscale

Dopo le tre maxi-manovre 2011-2012

servono già nuove risorse per 7 miliardi

Le stime di Mediobanca

Gli analisti dell'istituto milanese calcolano

in 150-225 miliardi il costo delle proposte

L'INCOGNITA IVA

Quest'anno prima di intervenire sulle altre imposte la sfida sarà non aumentare l'imposta sul valore aggiunto dal 1° luglio

IL VINCOLO DI BILANCIO

Anche con il via libera a tempi di rientro del disavanzo meno stringenti bisogna garantire un avanzo primario di 4-5 punti di Pil

Dino Pesole

■ Non è una novità che il fisco assuma un rilievo determinante in campagna elettorale. Basta ricordare quel che accadde nel 2008, con la mossa a sorpresa di Silvio Berlusconi sull'Ici. Gli schieramenti che si contendono la vittoria alle elezioni di domenica e lunedì sono andati molto oltre. Con quali margini concreti di fattibilità?

La premessa è che la pressione fiscale, avviata a superare il

record storico del 45,3% (e stiamo parlando del dato fotografato dalle statistiche ufficiali), deve essere ridotta, soprattutto per quel che riguarda il peso del fisco sul lavoro e sulle attività produttive, oltre che sui redditi di chi le tasse le paga regolarmente. La realtà, almeno per l'anno in corso, è che con l'economia in piena recessione e con i vincoli imposti dal nostro enorme debito pubblico (dagli 80 ai 90 miliardi l'anno di spesa solo per interessi passivi), molte delle promesse di riduzione delle tasse sono destinate a restare tali. Una sorta di libro dei sogni, che se andrà bene potrà essere riaperto a partire dal prossimo anno, a patto che nel frattempo cominci a spirare almeno un primo vento di ripresa. Invece di lanciarsi in una affannosa rincorsa a intervenire sull'Imu, sarebbe stato preferibile, e certamente più realistico, ammettere che nel 2013, se andrà bene, si potrà cercare di evitare l'aumento dell'Iva dal prossimo 1° luglio e cominciare

a impostare un credibile e graduale percorso di riduzione delle tasse a beneficio dei redditi e del lavoro, da realizzare nell'arco dell'intera prossima legislatura.

Un report pubblicato ieri da «Mediobanca Securities» segnala che le promesse elettorali in campo fiscale, se realizzate, comporterebbero tagli alle tasse tra i 150 e 225 miliardi ma in verità «Imu, Irpef, Iva e Tares sono destinate a crescere a partire da luglio 2013 a causa di impegni presi in precedenza». Se sommiamo le proposte complessive, in effetti arriviamo nei dintorni dei 180 miliardi in cinque anni. Cifre incompatibili



li con lo stato attuale dei nostri conti. Tra le prime incombenze che il nuovo governo si troverà ad affrontare compare l'aggiornamento del quadro macroeconomico. La contrazione del Pil viaggia attorno all'1%, contro lo 0,2% indicato dalla Nota di aggiornamento del «Def» di settembre. Per lo scorso anno, il dato certificato dall'Istat è di una caduta del prodotto del 2,2 per cento.

Siamo in buona compagnia in Europa, come hanno appena certificato le stime di Eurostat, con la non trascurabile differenza che la nostra economia è ferma da oltre un decennio, che il debito pubblico raggiungerà quest'anno il picco del 126,1%, e che il deficit (al netto delle variazioni del ciclo) è destinato a crescere rispetto all'attuale target dell'1,8 per cento. L'impegno sottoscritto dal governo Berlusconi e confermato dal governo Monti al pareggio di bilancio in termini strutturali non è in discussione. In linea con la lettera inviata la scorsa settimana dal commissario agli affari economici, Olli Rehn, si potranno concordare tempi di rientro meno stringenti, ma non per questo saremo esentati dal conseguire avanzi primari del 4-5% del Pil, condizione indispensabile per ridurre gradualmente il debito e assicurarne la sostenibilità nel medio periodo.

Con la recessione in atto e il lavoro che non c'è, a Bruxelles non tira certo aria per richieste di ulteriori manovre depressive. Bastano per quel che ci riguarda le tre maxi-manovre, le prime due (luglio e agosto 2011) varate dal governo Berlusconi, la terza, dicembre (il decreto salva-Italia) dal governo Monti. Tre manovre per un valore complessivo a regime di 81,3 miliardi, pari al 4,9% del Pil, concen-

trate per oltre due terzi su aumenti delle entrate. Nonostante questo ingente sforzo di consolidamento fiscale, non si potrà deviare dal percorso di rigore nei conti pubblici, per effetto dell'ingente debito e delle perduranti incertezze sul fronte dello spread. Senza considerare che, dopo aver ridefinito il quadro di riferimento, il nuovo governo dovrà reperire risorse sia per finanziare nuove spese per gli ammortizzatori in deroga e le missioni internazionali (finanziate solo fino a settembre), e trovare 4 miliardi a regime per evitare l'aumento dell'Iva. In tutto, almeno 7 miliardi.

Robusti piani di riduzione fiscale possono essere finanziati solo attraverso contestuali, massicci risparmi sul fronte della spesa corrente primaria e il recupero di base imponibile per effetto della lotta all'evasione. Due operazioni doverose, ma che per dispiegare a pieno i loro effetti (ed essere correttamente contabilizzate) non potranno che articolarsi su un orizzonte temporale pluriennale. Se attuata in toto, la manovra sull'Imu indicata da Berlusconi per la prima casa (restituzione di quanto versato nel 2012 e abolizione nel 2013) comporterebbe un immediato minor gettito di 7,8 miliardi, che evidentemente andrebbe coperto subito con altrettanti tagli alla spesa. Il ricorso ad altre forme di copertura, come l'aumento dell'accisa sui tabacchi e sull'alcol (se pur legittima e "mirata") si trasformerebbe in un'altra forma di prelievo. L'azzeramento in 5 anni dell'Irap comporterà il reperimento di ulteriori 34-35 miliardi a regime e la manovra sull'Irpef (due aliquote del 23% fino a 43 mila euro e del 33%) altri 22 miliardi dal 2014.

Gli interventi di riduzione

della pressione fiscale indicati dalla Lista civica che fa capo a Mario Monti, relativamente a Imu, Irap e Irpef, comporterebbero 29,5 miliardi di minori imposte. Per il 2013, si potrebbero reperire 2,5 miliardi per aumentare da 200 a 400 euro la detrazione Imu sulla prima casa e raddoppiare la detrazione per i figli a carico, ammesso che - come indicato dal dossier - si riesca a contenere la spesa corrente primaria per 3 miliardi. La partita più complessa si annuncia dal 2014 (e dunque da mettere in campo alla fine del 2013) con interventi sulla totale indeducibilità del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap, e sull'Irpef a valere sui redditi medio bassi, sia con riduzione delle aliquote che con l'aumento delle detrazioni.

Le risorse per le misure messe in campo dal Pd - annuncia il segretario Pier Luigi Bersani - verranno dalla «fedeltà fiscale». Intento lodevole, ma da verificare ex post quando il maggior gettito sarà stato conseguito. La riduzione in prospettiva della prima aliquota Irpef dal 23 al 20% comporterebbe un minor gettito di circa 12 miliardi a regime, mentre l'alleggerimento dell'Imu con l'esenzione fino a 500 euro di imposta pagata richiederebbe già dall'anno in corso risorse compensative per 2,6 miliardi, cui si aggiungerebbero i circa 4 miliardi necessari a evitare l'aumento dell'Iva e le risorse necessarie a ridurre il cuneo fiscale (2 miliardi per ogni punto, dunque 10 miliardi nell'ipotesi che lo si riduca di 5 punti). La riduzione di un punto l'anno della pressione fiscale proposta dalla lista guidata da Oscar Giannino costerebbe 75 miliardi.

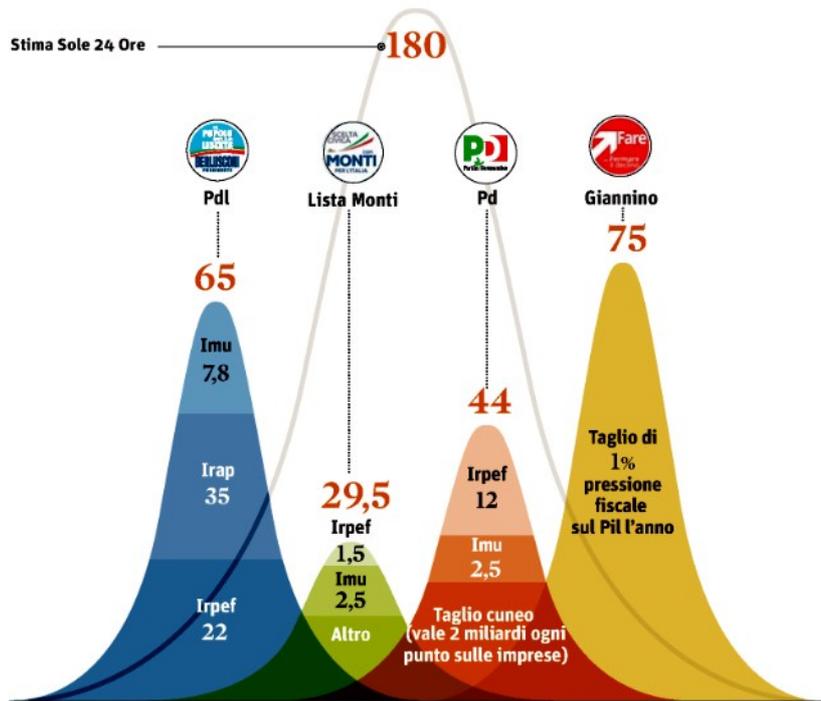
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi di intervento e il quadro programmatico

IL COSTO DELLE PROPOSTE IN TEMA FISCALE DELLE PRINCIPALI FORZE POLITICHE

Costi stimati nel quinquennio in miliardi di euro

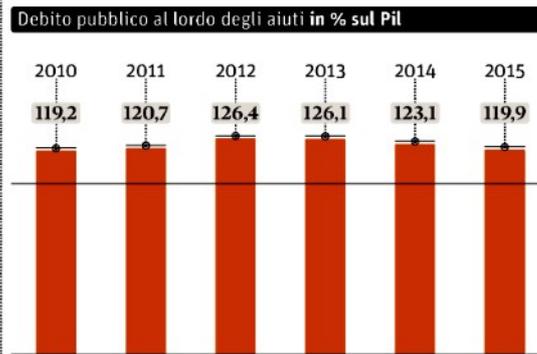
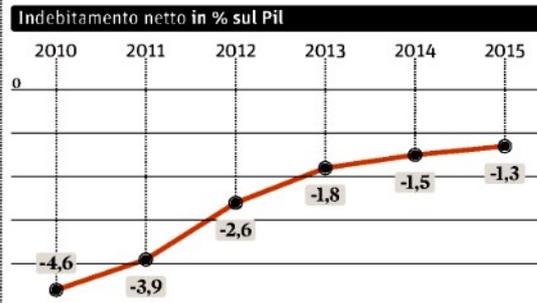
Stima Sole 24 Ore



Fonte: Bankitalia; Fmi; Ocse; Commissione Europea; aggiornamento Def, settembre 2012; stime Il Sole 24 Ore

DEFICIT E DEBITO

nell'ipotesi che il Pil si riduca solo dello 0,2% quest'anno



**Il monito di Draghi:
«Tasse troppo alte»**

Tariffe record E la benzina è più cara del cibo

PEREGO e servizi ■ Alle pagine 2 e 3

L'insostenibile peso del caro benzina Anche il Fisco comincia a rimetterci *Nuovi aumenti, giù i consumi. Il costo supera quello per il cibo*

Achille Perego
■ MILANO

NON SI ARRESTA la corsa dei prezzi della benzina. L'ultimo week-end ha registrato infatti una nuova serie di ritocchi verso l'alto che hanno portato la verde a raggiungere, in modalità servito, la punta di 1,927 euro al litro in alcuni distributori del Centro Italia. Spinti dal caropetrolio, i prezzi dei carburanti (in particolare quelli della benzina) si stanno riavvinando ai livelli toccati alla vigilia della scorsa estate che fecero da apripista ai record (oltre 2 euro al litro) segnati in agosto.

A MUOVERE verso l'alto i listini nell'ultimo fine settimana sono stati l'Eni (più 1,5 cent al litro la verde a 1,87 euro e 1 cent in più il gasolio a 1,777), Esso (più 2 cent la benzina a 1,89) e Total Erg (1 centesimo sulla verde a 1,889 e mezzo sul diesel a 1,801). Così, secondo il monitoraggio di Quotidiano Energia, sono salite le medie ponderate nazionali con la benzina a 1,876 euro al litro (più 0,9 centesimi) e il gasolio a 1,783 (più 0,4) ma con punte a 1,809.

LA NUOVA fiammata dei prezzi ha riaccessato i riflettori sul caro-carburanti. Con il costo di un pieno di benzina (60 litri) che, avverte la Coldiretti, ha oltrepassato la spesa alimentare settimanale delle famiglie: 112 euro contro

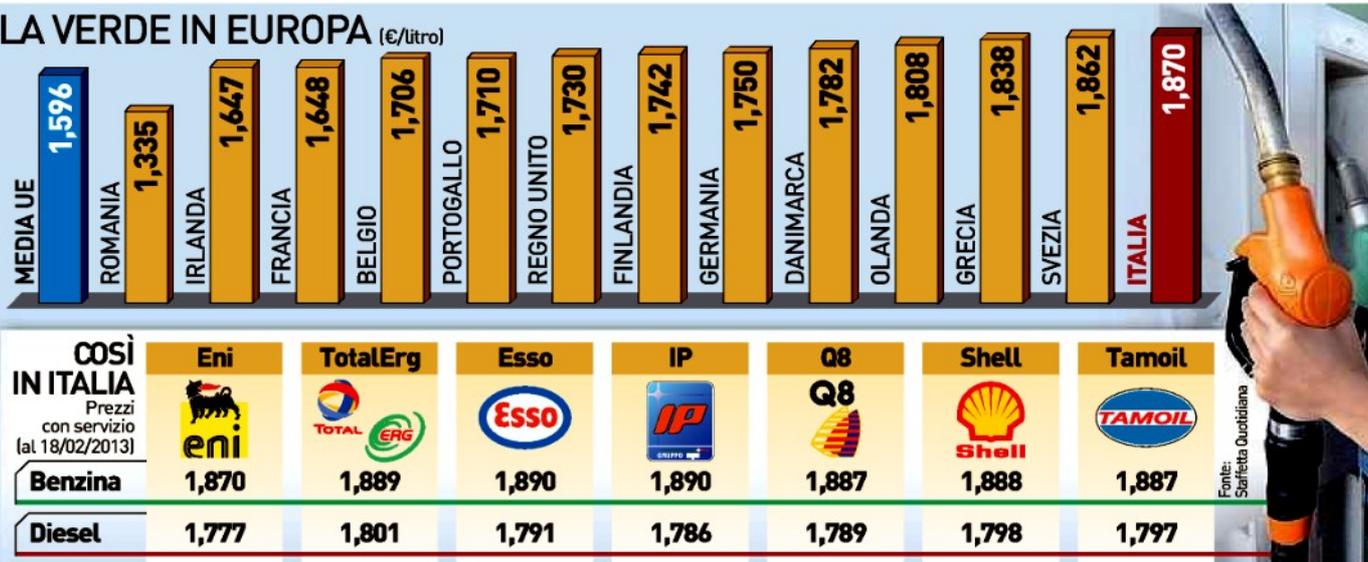
111. D'altra parte il prezzo di un litro di benzina supera del 40% quello di un chilo di pasta, è il doppio di un litro di latte (80 cent) a lunga conservazione e, come sottolinea anche la Cia-Confederazione italiana agricoltori, ha battuto anche il costo medio (1,80 euro) di un chilo di arance. Così nel 2012 ogni famiglia ha dovuto mettere in conto 483 euro al mese per trasporti, carburanti ed energia rispetto ai 477 euro spesi per alimentari e bevande.

Se il caro-benzina, denuncia sempre la Coldiretti, mette a rischio la ripresa, l'eccessivo peso delle tasse sui carburanti sta facendo male anche alle casse dello Stato. Secondo il Centro Studi Promotor (Csp), infatti, a gennaio, complice la caduta dei consumi (-7,8% a 4,96 miliardi) il gettito fiscale di benzina e gasolio è sceso di 150 milioni di euro (-5,2%) dopo che in dicembre per la prima volta si era invertita la tendenza con un calo ancora più pesante, pari a 229 milioni.

AVANTI di questo passo, calcola il Csp, il Fisco potrebbe perdere quest'anno 2,6 miliardi. Con imposte superiori del 14% alla media europea (23,1 cent per la verde e 24,4 sul diesel) e prezzi non 'corretti' (a parità di cambio e di quotazione del petrolio a novembre 2011 un litro di benzina costava 1,60 euro al litro, 27 cent in meno di oggi), denunciano anche Adusbef e Federconsumatori, la diminuzione del consumo di carburanti «è un fatto inevitabile».



LA VERDE IN EUROPA (€/litro)



IL DANNO

-2,6
MILIARDI DI EURO

É la perdita di gettito erariale stimata dal Centro studi Promotor per quest'anno. La stima proietta i dati del calo registrato dalle accise sui carburanti nello scorso dicembre



Tariffe, italiani sempre più stangati «In Europa si paga il 20% in meno»

Il sito Facile.it: «Coi prezzi Ue risparmi per 330 euro a famiglia»

IL RECORD

Solo i tedeschi spendono più di noi per l'elettricità dopo lo stop al nucleare

Elena Comelli
■ MILANO

IL CONFRONTO con l'Europa è impietoso anche quando parliamo di bollette. Il sito internet Facile.it ha analizzato le tariffe medie riservate alle famiglie italiane e ha constatato che i nostri cugini europei sono molto più fortunati, visto che possono godere di prezzi più bassi. Una famiglia media italiana spende circa 1.820 euro all'anno per le utenze di gas e luce, con costi unitari del 20% superiori rispetto alle medie europee. Per quanto riguarda i consumi di gas, una famiglia media italiana spende circa 1.300 all'anno (considerando un consumo annuo medio di 1.400 metri cubi): potrebbe risparmiare ben 260 euro l'anno se avesse le tariffe unitarie in vigore nei principali paesi europei. Il costo medio al metro cubo da noi è pari a 0,93 euro, contro lo 0,75 euro al metro cubo medio di Germania, Inghilterra, Francia e Spagna.

PER LA LUCE, invece, una famiglia tipo paga in Italia circa 520 euro all'anno (per un consumo an-

nuo medio di circa 2.700 kwh): potrebbe risparmiare 73 euro ogni anno se potesse contare sulle tariffe unitarie in vigore negli altri Paesi considerati. Paghiamo infatti 0,191 euro per kwh, contro gli 0,164 euro per kwh spesi in media da tedeschi, inglesi, francesi e spagnoli.

Se però prendiamo a confronto solo i tedeschi, scopriamo che sull'energia elettrica pagano più di noi: in Germania, infatti, la corrente si paga leggermente meno che in Italia, però solo al netto delle tasse. Circa il 50% della bolletta della luce in Germania è costituito da tasse, quote e tributi, ad esempio quello per la sponsorizzazione delle fonti rinnovabili, che quest'anno è salito da 3,6 a 5,4 centesimi per kwh. Una famiglia tedesca, quindi, in media paga 180 euro all'anno solo per la sponsorizzazione delle fonti rinnovabili. Questo è il prezzo che i tedeschi pagano per il famoso 'ribaltone energetico', cioè l'addio alle centrali nucleari voluto dal governo di Angela Merkel dopo il disastro di Fukushima. Una famiglia con un consumo annuale di 2150 kwh paga in Germania 283 euro in più, nel mercato tutelato dall'Authority, rispetto

all'Italia. Scegliendo il fornitore più conveniente nel mercato libero, il divario con l'Italia si riduce un po', ma di appena 30 euro.

CONTRARIAMENTE agli italiani, però, i consumatori tedeschi sono molto più propensi a uscire dalla tutela dell'Authority e optare per il mercato libero: solo il 40% dei consumatori tedeschi è rimasto nel mercato tutelato dall'Authority, contro il 79% dei consumatori italiani. Il 43% ha scelto una tariffa più conveniente nel mercato libero, rimanendo sempre nello stesso gruppo energetico, contro il 15% degli italiani. Il 17%, invece, è passato a un altro gruppo, contro il 6% degli italiani. Le cause di questo divario vanno ricercate nella scarsa trasparenza delle offerte presenti sul mercato libero italiano.

La migliore difesa per i consumatori è il TrovaOfferte (trovaofferte.autorita.energia.it/trovaofferte), dove con pochi clic e senza fastidiose pubblicità si può individuare l'offerta più vantaggiosa per le proprie abitudini di consumo. Lo strumento è garantito dall'Authority e vale la pena di usarlo per difendersi dal caro-bolletta.



PREZZI AGRICOLI Il 2013 parte con il segno meno per i prezzi agricoli: gennaio segna una flessione mensile dell'1,2%, mentre registra un più 11,1% su gennaio 2012

MUTUI KO Nel terzo trimestre 2012 le erogazioni di mutui alle famiglie sono scese del 48,12% rispetto a un anno prima. In dodici mesi il calo è del 43,84%





Promotor: con aumenti del genere, il gettito fiscale a gennaio è sceso del 5,2% Cia: rincari insostenibili, così crollano i consumi

DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

Incari della benzina non conoscono fine. Quello appena trascorso è stato un altro fine settimana all'insegna degli aumenti: alcuni distributori nelle Regioni del Centro Italia hanno superato 1,9 euro a litro.

Nel fine settimana, Eni ha aumentato i prezzi della verde (+1,5 centesimi a 1,870 euro/litro) e del gasolio (+1 cent a 1,777), ma da sabato hanno rimesso mano ai listini anche Esso (+2 cent sulla benzina, a 1,890 euro) e TotalErg (+1 cent sulla verde a 1,889; +0,5 sul diesel a 1,801). La media nazionale della benzina è salita a 1,876 euro (+0,9 centesimi) e a 1,783 euro (+0,4 centesimi) per il diesel. Come risultato, secondo il Centro Studi Promotor, a gennaio l'incidenza sulle entrate fiscali è calata di 150 milioni di euro, ovvero del 5,2% rispetto a un anno fa. Per il Csp è un dato «preoccupante, perché conferma l'inversione di tendenza di dicembre quando, per la prima volta e in netto contrasto con l'andamento dell'intera annata, il gettito di benzina e gasolio auto ha fatto registrare un calo di 229 milioni di euro (-7,2%)». La causa sta nel carico fiscale: «Le imposte sulla benzina sono superio-

ri alla media europea di 23,1 centesimi e quelle sul gasolio di 24,4 centesimi». E se la tendenza attuale dovesse continuare per tutto il 2013, il crollo sarà di oltre 2 miliardi e mezzo di euro. Dalle associazioni, intanto, non sono mancati commenti critici. «Un litro di benzina? Oggi supera il costo medio di un chilo di arance (1,80 euro) ed è il doppio del prezzo di un litro di latte a lunga conservazione (80 centesimi)», afferma la Cia-Confederazione italiana agricoltori. Dello stesso avviso la Coldiretti, per la quale questi rincari stanno scombuscollando la spesa degli consumatori. «Fare il pieno di un'auto con un serbatoio di 60 litri - sostiene l'organizzazione agricola - è arrivato a costare oltre 112 euro, mentre le famiglie italiane, secondo l'Istat, ne spendono mediamente 111 a settimana per fare la spesa». Ora, con questi nuovi aumenti, c'è il rischio di un ulteriore calo della spesa per la tavola, tanto più

che il costo del trasporto, ricorda la Cia, incide sul prezzo finale dei prodotti agroalimentari per il 35-40%. Insomma, sono aumenti «insostenibili per famiglie e per imprenditori agricoli».

Adusbef e Federconsumatori, infine, ricordano che «sono i risultati negativi e controproducenti dell'incredibile livello della tassazione sui carburanti, più elevata di circa il 14% rispetto alla media europea». Risultato? «Tutto ciò ha determinato in Italia il progressivo abbandono dell'automobile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quasi 8 miliardi di evasione

>>**DATI CHOC** Affitti in nero, contributi, Iva. Ecco la mappa dei "furbetti" a Roma ALBENSI P.5

Bilancio L'attività della Finanza nella Capitale e in provincia: un commerciante su due non emette scontrini

Evasione choc: 7,7 miliardi in un anno

Sono 486 gli evasori totali, truffe per 36,6 milioni di euro sugli incentivi pubblici alle imprese.

>>
Valerio Albensi
Roma

Quasi 8 miliardi di euro, tra redditi e altri guadagni, non dichiarati e quindi sottratti alla tassazione. Oltre cinquecento milioni di euro di Iva non versata. E poi 486 evasori totali e 563 lavoratori in nero scoperti, truffe per 36,6 milioni di euro sugli incentivi pubblici alle imprese. Sono i numeri sempre più preoccupanti sul fenomeno dell'evasione fiscale a Roma e nella provincia. Grazie ai controlli compiuti nel corso del 2012, la guardia di finanza del comando provinciale ha portato in superficie un mondo sommerso che toglie allo Stato risorse preziose.

Le cifre parlano di una vera e propria emergenza. Affitti in nero, contributi previdenziali non versati, Iva non dichiarata, finanziamenti alle imprese per progetti mai realizzati, servizi gratuiti anche per chi non ne avrebbe diritto, sprechi di risorse pubbliche: sono solo alcune delle irregolarità accertate dagli investigatori. E' il dato complessivo a far riflettere: i finanziari della provincia di Roma hanno portato alla luce solo nel 2012 un imponibile di 7,7 miliardi di euro sfuggito alla tassazione, circa un terzo dell'intero gettito Imunazionale. L'Iva evasa, tra imposta non dichiarata all'Erario e quella non versata, raggiunge i 546 milioni di euro. Dei 7,7 miliardi individuati, oltre sei costituiscono la base imponibile di 486 evasori totali, cioè imprenditori e lavoratori autonomi che risultavano a red-

dito zero. Netto anche il dato sull'emissione degli scontrini fiscali: 9.472 commercianti su 18.154 ispezionati sono risultati irregolari, oltre il 54 per cento del totale. Un esercente su due non emette gli scontrini regolarmente.

Il rispetto delle leggi sull'occupazione è un'altra nota dolente. La guardia di finanza ha controllato 253 datori di lavoro scoprendo 563 lavoratori in nero (più di due ad azienda) e 851 irregolari (impiegati con contratti non adatti al tipo di mansioni svolte). Restando sempre nel campo delle imprese, in totale i finanziari hanno smascherato frodi all'Unione Europea e allo Stato per quasi 50 milioni di euro, somme intasate sotto forma di incentivi pubblici. Sono 138 le persone denunciate per questo tipo di truffe.

Anche per quanto riguarda i falsi indigeni la situazione è preoccupante. Sono 562 le persone responsabili di false autocertificazioni, con le quali riuscivano a ottenere le agevolazioni previste per le categorie sociali più svantaggiate (buoni per gli asili nido e le mense scolastiche, gratuito patrocinio legale), e di frodi al Servizio Sanitario Nazionale. Altri tre miliardi di euro, infine, sono i danni causati allo Stato da 118 soggetti segnalati alla Corte dei Conti: si tratta di amministratori accusati di sprechi di denaro pubblico. Un pozzo senza fondo.



CE N'È IN GIRO PER IL MONDO IN UNA QUANTITÀ CHE È PARI A UNDICI VOLTE IL PIL MONDIALE

I derivati continuano a crescere come se niente fosse

DI VICTOR UCKMAR*

Da parecchi anni manifesto la mia preoccupazione per il dilagare dei derivati, che sono divenuti una delle principali cause del dissesto finanziario: uno dei primi interventi in pubblico di denuncia fu con la relazione introduttiva al 50° anniversario della *Rivista delle Società* nel 2005 a Venezia.

Nell'ambito delle ricerche della Fondazione Antonio Uckmar, il capogruppo è il dott. **Francesco Dian**, brillante laureato all'Università di Genova e con esperienze alla London School of Economics e all'International Tax Centre di Leiden.

Secondo le ricerche della Bank of international settlements (BIS), l'ammontare nozionale dei derivati è pari a 670 trilioni di dollari, circa 11 volte il PIL mondiale! Nonostante i «buoni propositi» manifestati dai membri del G-20 a Pittsburgh nel 2009, la regolamentazione procede a rilento e il mercato dei derivati continua a crescere senza trasparenza. Ne sono la conferma i numerosissimi scandali finanziari (tasso Libor, Monte dei Paschi) che ripropongono con forza l'esigenza di una regolamentazione più severa, soprattutto nel senso di una maggiore trasparenza.

Il Dodd-Frank Act promulgato da Obama nel 2010 è di difficile applicazione e necessita di moltissimi provvedimenti attuativi: il testo finale dovrebbe raggiungere le 30 mila pagine!

L'Unione Europea, ha promulgato il Regolamento Emir nel luglio 2012, ma, dopo lunghe trattative e resistenze (del Regno Unito, in particolare), dovendo raggiungere diversi compromessi che ne hanno indebolito l'efficacia.

Per quanto riguarda l'Italia, il confronto sui derivati è a tutto campo: tutti i settori del diritto ne sono interessati (penale, amministrativo, civile e tributario). È il caso di molti Enti locali italiani, costretti a promuovere azioni giudiziarie per essere stati raggirati dalle Banche per la conclusione di derivati: sono state recentemente pubblicate le motivazioni della sentenza del Tribunale di Milano che ha condannato per truffa i funzionari delle Banche per la sottoscrizione di un derivato a danno del Comune di Milano.

Nonostante il legislatore abbia temporaneamente vietato

(con la finanziaria per il 2009) agli Enti locali la conclusione di contratti derivati, secondo le stime di Bankitalia, il valore dei derivati sottoscritti dagli Enti locali italiani rimane ancora alto, pari a circa 11 miliardi di euro per 206 tra Comuni, Province e Regioni.

Dal punto di vista fiscale, l'imposta sulle transazioni finanziarie (Tobin Tax), introdotta nell'ultima legge di stabilità, non sembra in grado, da sola, di combattere gli eccessi della finanza speculativa.

Al riguardo, non mancano infatti le riserve. L'imposta si applica ai derivati in maniera fissa indipendentemente dal valore, per un ammontare modesto e con esclusivo riferimento ai derivati sui titoli del mercato azionario, ovunque avvengano le operazioni e dovuta anche dai non residenti, con evidenti problemi in termini di accertamento e riscossione; per giunta, l'imposta non si applica a moltissime categorie di derivati quali i *credit default swaps* sul debito pubblico italiano che hanno contribuito in maniera decisiva alla crisi finanziaria del nostro Paese, con un aumento vertiginoso dei tassi di interesse.

Tuttavia, l'Unione Europea, in una versione ristretta a undici per l'opposizione di molti Stati membri, (*in primis* il Regno Unito) ha avanzato una nuova proposta di *Tobin Tax* che dovrebbe probabilmente rimpiazzare l'imposta italiana. Il testo europeo, pubblicato il 14 febbraio scorso, sembra risolvere alcuni dei problemi dell'imposta italiana: il campo di applicazione si estende a molte categorie di derivati escluse dalla norma italiana e si applica in maniera proporzionale al valore nozionale del derivato (anche se in misura minore rispetto alle transazioni sulle azioni). La nuova imposta dovrebbe entrare a regime nel 2014, sempre che non ci siano intoppi nelle negoziazioni.

Intanto, il mercato dei derivati continua a crescere. Secondo il *report* della citata *BIS* del giugno 2012, le banche hanno raggiunto un'esposizione in derivati pari a quella elevatissima che ha poi portato alla crisi finanziaria («*credit crunch*») nel 2007-2008! E continua a mancare la regolamentazione, quanto meno la tracciabilità (volontaria), per la trasparenza del prodotto come più volte ho auspicato.

***Presidente Fondazione Antonio Uckmar**



Studio Unimpresa: comuni virtuosi

Aumento del debito pubblico: colpa di stato e regioni

■■■ Alla fine del 2012 il debito pubblico italiano è cresciuto di 81,5 miliardi di euro rispetto all'anno precedente (+4,27%) ma solo le regioni e in particolare le amministrazioni centrali del Paese hanno contribuito ad allargare il buco nel bilancio statale. Questi i risultati principali di un rapporto del Centro studi Unimpresa che evidenzia come lo Stato centrale e le regioni siano «spreconi» e comuni e province «virtuosi».

Complessivamente il rosso degli enti territoriali è sceso di 2,4 miliardi di euro passando dai 117,4 del 2011 ai 115 del 2012 (-,05%): un calo attribuibile, secondo Unimpresa, per buona parte alle ottime performance di comuni e province.

Nel primo caso il debito è diminuito da 50,1 a 48,7 miliardi (-1,3 miliardi; - 2,78%) mentre nel secondo caso è diminuito da 9,1 a 8,9 miliardi (-238 milioni; - 2,60%). Dal rapporto emerge che è «sostanzialmente stabile» il buco nei conti di regioni e province autonome che hanno fatto registrare un lieve aumento (+8 milioni; + 0,02%) da 40,781 a 40,789 miliardi.

«I dati elaborati dal nostro Centro studi - osserva il segretario generale di Unimpresa, Sergio Maria Battaglia - dimostrano che spesso il tema del debito pubblico è affrontato con superficialità. Il risultato raggiunto dai sindaci italiani è certamente una sorpresa, ma rivela come la vicinanza al territorio e il rapporto diretto dei cittadini con gli amministratori sono elementi determinanti per far raggiungere buoni risultati conti e sui bilanci, anche in un periodo assai drammatico come quello che stiamo attraversando». Si tratta, aggiunge Battaglia, «di un risultato positivo ottenuto anche grazie a una legge elettorale ben concepita che di fatto costringe i sindaci a confrontarsi con gli elettori sui risultati raggiunti».

Secondo il segretario generale di Unimpresa «tra pochi giorni eleggeremo il Parlamento con regole assurde, che non solo non consentono di esprimere preferenze sulle schede elettorali, ma che hanno anche annullato il rapporto diretto coi cittadini».



IL CASO DAIMLER E IL RISCHIO ITALIA

QUEL PRESTITO
CHE INQUIETA

di DANIELE MANCA

L'attenzione riservata al nostro Paese dall'estero dovrebbe inorgolirci. Siamo uno dei membri fondatori dell'Unione Europea. Ottava potenza industriale al mondo. Purtroppo non tutti ci guardano con occhi benevoli. Piccoli indizi, che prendono la forma di codicilli in alcuni prodotti finanziari, ci raccontano di sguardi ben poco amichevoli nei nostri confronti, preoccupati per una futura ingovernabilità.

Un prestito obbligazionario, emesso dalla Mercedes-Daimler, di una cifra non enorme per i mercati finanziari, 150 milioni di euro, prevede, secondo Moody's e l'agenzia Bloomberg che ne ha dato notizia, una sorprendente e inedita clausola di garanzia. Il debito potrà essere restituito in una moneta che al momento dei pagamenti, nell'agosto del 2015, «sarà la valuta con corso legale in Italia». Come a dire: l'euro oppure anche un'altra moneta locale, la lira?

Detto ancora più chiaramente: in questa campagna elettorale, con qualche leggerezza di troppo, si sta dando per scontato che l'euro possa continuare a farci da scudo. All'estero c'è chi non lo pensa e tiene conto del rischio di un'Ita-

lia fuori dalla valuta unica.

Le proporzioni sono diverse. Ma è ancora fresco il ricordo di quel luglio del 2011. Il *Financial Times* riporta la notizia che la Deutsche Bank nei primi sei mesi dell'anno ha ridotto dell'88% la quota in Btp. Che cosa è accaduto dopo è noto. L'autunno terribile dello spread portò alla caduta del governo Berlusconi. E proprio quella parola che ha dominato il dibattito nell'ultimo anno e mezzo sembra improvvisamente scomparsa o quasi dai discorsi dei candidati alla guida del Paese.

Lo spread, ieri a quota 277, pare interessare molto poco. Per dovere di cronaca, sempre nel luglio 2011, era attorno ai 330 punti. Si tratta di una colpevole dimenticanza. Lo spread attuale significa che dobbiamo garantire quasi il 3% in più di interessi agli investitori che prestano soldi al nostro Paese rispetto alla Germania. E questo costringe l'Italia a una corsa senza fiato per pagare ogni anno tra i 70 e gli 80 miliardi di soli interessi agli investitori che ci prestano soldi.

Comprensibile la preoccupazione dei mercati finanziari. Gli editoriali che si succedono all'estero mostrano lo smarrimento, al li-

mite dell'incomprensione, con il quale viene seguito il dibattito politico. Al punto di spingere l'editorialista del *Financial Times* Wolfgang Munchau a scrivere ieri che «un risultato a sorpresa è possibile, in qualsiasi direzione». È come se si iniziasse a quotare una possibile ingovernabilità post elezioni.

Traspare una mancanza di fiducia che non ci meritiamo. Che non ci meritiamo come Paese e come cittadini. Gli sforzi che in questi anni abbiamo fatto per tenere agganciata l'Italia all'Europa, per ripagare i nostri debiti attraverso una insopportabile pressione fiscale, non possono essere vanificati da una campagna elettorale appassionata più alle polemiche e alle promesse che a descrivere programmi e intenzioni.

Mancano cinque giorni al voto. La nostra democrazia è forte. Non ha bisogno di tutori che dall'estero ci indichino la strada. Ma dobbiamo dimostrare che non andiamo al voto solo per contarci e magari rivoltare tra qualche mese. Per farlo oggi servono le parole della campagna elettorale. Domani i fatti del governo che uscirà dalle elezioni.

 Daniele Manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spread non basta, serve un nuovo indicatore

PER VALUTARE IL POSSIBILE DEFAULT CONFRONTO TRA I RENDIMENTI DI BOT E BTP CON PARI VITA RESIDUA

ROMA Di spread, nel senso di differenziale di rendimento tra Btp italiano a dieci anni e Bund tedesco di analoga scadenza, si sente parlare in modo quasi ossessivo da almeno un anno e mezzo. Dalla scorsa estate l'indicatore ha evidenziato un calo sensibile, poco meno di 200 punti base, che però secondo Mediobanca non riflette necessariamente l'affievolirsi del rischio-Italia visto che la Bce ha ampiamente chiarito la propria disponibilità ad intervenire in favore dei Paesi europei in difficoltà.

STRUMENTO ALTERNATIVO

Come misurare allora l'eventualità che il nostro Paese non sia più in grado di fare fronte ai propri impegni? Gli analisti di Piazzetta Cuccia propongono di prendere in considerazione i Bot, titoli a breve termine che normalmente non vengono inclusi in un piano di ristrutturazione del debito e dunque sono meno rischiosi per gli investitori. È possibile allora confrontare i loro rendimenti (a tre, sei o dodici mesi) con quelli di Btp che abbiano una vita residua equivalente. In una situazione normale, i livelli dovrebbero coincidere o quasi. La differenza era di 2 punti base alla fine del 2006, è poi cresciuta fino a 71 punti base nella fase più acuta della crisi del debito sovrano per scendere attualmente nel caso del Bot a tre mesi, a 18. Ma questi 18 rappresentano oltre la metà del rendimento complessivo: vuol dire secondo Mediobanca che gli operatori percepiscono ancora un rischio di insolvenza. Anzi, in termini relativi il rischio potrebbe addirittura essere aumentato, perché il differenziale nel momento di picco della crisi rappresentava solo il 25 per cento del rendimento Bot. Gli stessi estensori del rapporto avvertono che l'esercizio di confronto presenta margini di incertezza dovuti alla complessità dei dati: ma ritengono le conclusioni corrette.

L. Ci.

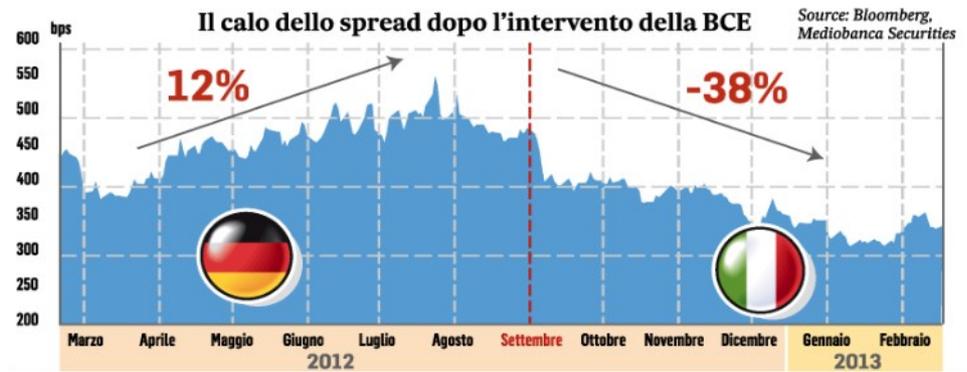
© RIPRODUZIONE RISERVATA

184

In punti base, la discesa dello spread tra Btp e Bund decennali tra l'agosto del 2012 ed oggi, cioè da quando la Banca centrale europea è scesa in campo

18

Sempre in punti base, il differenziale attuale tra i rendimenti dei Bot a tre mesi e quello dei Btp con una vita residua equivalente



Il commento

Un nuovo piano per il settore pubblico

Luigi Tivelli

Versiamo in una campagna elettorale che ancora una volta si muove tra "divisività", intesa come ricerca assidua dei fattori che dividono le forze politiche e i cittadini e "presentismo", cioè assenza di alcuna seria proiezione verso, non dico il futuro, ma almeno il breve o medio-termine. Una kermesse in cui sin qui nessuno ha evocato un'idea-forza su cui poter mobilitare i più diversi attori della società, soprattutto al fine di "liberare la crescita". Eppure anche dai dati più grezzi potrebbero venire suggerimenti opportuni. Pesa sul Paese la cappa di una pressione fiscale reale del 55 per cento (come da tempo ha evidenziato Confcommercio) ed è indubbio che il peso del settore pubblico sulla società è di oltre il 50 per cento e allunga i suoi tentacoli fino ai più svariati settori della vita civile. Non serve quindi un Pico della Mirandola per dedurre che la prima cosa da fare è ridurre con forza il peso del settore pubblico e restringerne con decisione il perimetro, ridisegnando dal profondo i confini tra il pubblico e il privato.

Se diamo un'occhiata oltre Manica possiamo verificare che, in una Gran Bretagna in cui pur il peso e il perimetro del settore pubblico è ben minore che da noi, il premier Cameron, già dagli anni scorsi, ha posto al centro, prima della sua campagna elettorale e poi dell'azione di governo, un tentativo forte di riduzione del perimetro dello Stato, tramite il passaggio dal Big State (o Big Government) alla Big Society. Si tratterebbe, quindi, anche per l'Italia, di varare un nuovo piano regolatore basato su un ridisegno dei confini tale per cui si allarghino man mano gli spazi della società e si restringano quelli dello Stato. Questo significa alleggerire, laddove serve, le Amministrazioni,

eliminare tanti enti pubblici al centro e in periferia, eliminare o privatizzare tante municipalizzate, etc. Chi l'ha detto infatti che i tanti servizi alle imprese, alla collettività, alle famiglie, ai bisognosi, oggettivamente pubblici, debbano essere gestiti in forma soggettivamente pubblica?

Già ci sono in alcune aree del Paese casi di best practices, per cui a provvedere ai servizi di assistenza domiciliare agli anziani o ai servizi alle imprese, sono cooperative o associazioni di volontariato. Casi in cui il servizio costa decisamente meno e funziona decisamente meglio. Perché allora non attivare con più forza la leva della sussidiarietà orizzontale, prevista del resto dalla nostra Costituzione, restituendo ai privati, all'associazionismo e al volontariato tante funzioni che costano meno e lavorano meglio? Quando Bill Clinton e Al Gore vararono un grande piano di riforma dell'Amministrazione Usa, lo slogan era: "Per uno Stato che costi meno e funzioni meglio", e si raggiunsero grandi risultati.

Anche il nostro settore pubblico dovrebbe costare meno e funzionare meglio, ma dovrebbe anche essere accuratamente riportato in alvei più ristretti. Sarebbe la risposta più importante sia all'esigenza di una vera riforma fiscale, sia a quella di abbattere il costo della politica e della burocrazia. Non solo. Il risultato infatti sarebbe: minore spesa pubblica, conseguente minori necessità di entrata, minor pervasività della politica e minore oppressione burocratica. Un mix di fattori dai quali scaturirebbero una più ampia liberazione di risorse per la crescita e nuovi spazi e opportunità imprenditoriali, specie nel settore dei servizi, dove maggiori sono le opportunità per le "due Cenerentole" della società italiana: i giovani e le donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TASSE E LA VERITÀ CHE MANCA

di **Fabrizio Forquet**

Ci scuseranno i lettori se questa analisi inizia con le parole di un comico. Non quelle di Beppe Grillo, ormai assunto al ruolo di politico di primo piano. Ma quelle del monologo sanremese di Claudio Bisio: se i nostri politici sono quello che sono - ha detto dal palco dell'Ariston - un po' è anche perché noi stessi elettori italiani non brilliamo in civismo e senso etico.

Parole sgradevoli. Ma utili da ricordare all'esordio di questa ultima settimana di campagna elettorale. Perché è sicuramente giusto auspicare che almeno in questi ultimi giorni i partiti riscoprano un po' di concretezza e, magari, di pudore nelle promesse elettorali. E tuttavia sappiamo già che questo non accadrà, perché questa brutta campagna proseguirà inesorabile sulla via della frivolezza. Più utile, allora, è parlare direttamente agli elettori. Sono loro che domenica e lunedì potranno scegliere, con il voto, chi merita di governare. E potranno quindi premiare la concretezza delle proposte e punire la vuota propaganda.

È con questa convinzione che il Sole 24 Ore entra in questa settimana che ci separa del voto. Nessun endorsement o scelte di campo. Ma contenuti e riferimenti utili a giudicare. A cominciare dal fisco, la questione principale di questa campagna elettorale.

Allora è utile partire ricordando alcuni numeri: in Italia il prelievo statale sulle buste paga raggiunge la cifra record di 53,5%, contro una media Ocse del 35,3%; la pressione totale sulle imprese è del 68% contro il 43% medio dell'Ocse. È qui, sulle aziende e sul lavoro, che il peso del fisco raggiunge record mondia-

li. È qui, dunque, che vanno concentrati gli sgravi. Anche con spostamenti di tassazione interni al sistema fiscale. Promettere tagli a pioggia, come fa il Pdl, su praticamente ogni capitolo del libro delle entrate statali e locali è suggestivo ma poco credibile.

Poco credibile è anche indicare - e questa volta è soprattutto il Pd a farlo - come copertura dei tagli fiscali il recupero dell'evasione. La lotta agli evasori va condotta con strumenti efficaci e senza risparmio di energie, ma produrrà un significativo maggior gettito solo nel medio-lungo periodo. E se si aumenteranno davvero, come è anche giusto, le possibili rateizzazioni delle somme dovute a Equitalia (lo ha proposto domenica Berlusconi), il gettito immediato è destinato a ridursi ulteriormente.

Quello delle coperture, del resto, è il vero buco nero dei programmi fiscali. C'è chi cita le dismissioni immobiliari, confondendo un gettito un tantum che dovrebbe andare a riduzione del debito, con un flusso costante nel tempo. Senza parlare delle enormi difficoltà su cui si sono arenati in questi anni tutti i programmi di vendita di immobili pubblici (tanto da rendere poco realistica ogni stima che superi l'1% di Pil all'anno).

In realtà tutti sanno che la strada maestra per coprire il necessario taglio della pressione fiscale è un simmetrico taglio della spesa corrente primaria. Se la spesa pubblica è aumentata nell'ultimo decennio di 200 miliardi, passando in termini assoluti da 600 a 800 miliardi, e se nello stesso periodo è au-

mentata di quattro punti in rapporto al Pil, evidentemente tagliare si può.

Nessuno, però, in campagna elettorale se l'è sentita di indicare con responsabilità i singoli settori e le singole spese da tagliare. Nel caso del Pd sembra prospettarsi, anzi, un aumento complessivo della spesa. L'unica eccezione virtuosa è rappresentata da «Fare per fermare il declino», che riporta nel suo programma gli interventi per ciascuna classe funzionale. Gli altri si limitano a prendersela con i costi della politica. Obiettivo sacrosanto. Ma anche qui va detta la verità: quei costi sono certamente eccessivi, e vanno abbattuti, ma sono una quota marginale del grande calderone della spesa pubblica e non sono certamente sufficienti a bilanciare significative riduzioni fiscali.

Sono solo alcuni esempi di cui tener conto per votare senza farsi ingannare. Bussole per orientarsi in questi ultimi scampoli di campagna elettorale. Il Sole, come è nella sua tradizione, continuerà a offrire nei prossimi giorni ai suoi lettori questo sforzo di chiarezza e oggettività. Nella convinzione che la politica potrà anche proseguire nel fatuo rincorrersi delle promesse, ma che gli elettori questa volta non hanno alcuna intenzione di dare deleghe in bianco.

twitter@fabrizioforquet



IL SOGNO DI UNA CRESCITA EQUA

FRANCO BRUNI

M

anca il «sogno», come direbbe Crozza nei panni di Briatore. Nella campagna elettorale sono deboli le visioni d'insieme che caratterizzano le proposte economiche dei candidati. Servono iniezioni di speranza per il cuore e il cervello degli elettori.

D'altra parte, se si domanda in che cosa potrebbero consistere queste visioni e queste speranze, non si trovano buone risposte. 5 punti percentuali in meno di pressione fiscale? Rilancio dell'occupazione? Non basta per sognare. C'è poi l'etichetta «rivoluzione liberale», che sembra un sogno. Ma si presta a equivoci: non si capisce se è compatibile con difese anti-inquinamento abbastanza severe, welfare adeguato, quote sufficienti di spiagge libere e altri connotati di un Paese dove l'interesse generale non sia soffocato da quelli particolari. E' liberale vietare la cementificazione del territorio?

Cercando ancora, sentiamo echeggiare la parola «crescita», più o meno accompagnata da «equità». Certamente riprendere a crescere, e farlo con equità nella distribuzione del reddito e della ricchezza, è un bel sogno.

M

a è un sogno confuso che si accompagna spesso a ricette semplicistiche come miracolosi stimoli macroeconomici che non coinvolgono i cittadini in uno sforzo collettivo. Sognare gratis rende amaro il risveglio.

Proviamo a ripartire dalla parola «crescita». Significa aumentare durevolmente il Pil pro capite. Che cos'è il Pil? E' la somma dei beni prodotti dal-

l'economia, ciascuno moltiplicato per il suo prezzo. L'idea è che quando un bene ha un prezzo relativamente più alto arrecava più soddisfazione all'economia che ne fa uso. Per crescere dobbiamo aumentare la produzione dei beni di maggior valore. Si aprono allora due cantieri per fabbricare il sogno.

Nel primo cantiere cerchiamo di riorganizzare sforzi e capacità in modo da ottenere più beni di maggior valore. Qui incontriamo la radice della stagnazione che ci affligge da quasi vent'anni. Il mondo cambia sempre più svelto, cambiano le tecnologie, i popoli produttori, la loro demografia, la loro cultura. Perciò cambiano la domanda e l'offerta dei diversi beni, il loro valore relativo, i vantaggi competitivi dei loro produttori, la validità economica della catena di montaggio del Pil. Se non si riorganizza il tutto, se non si spostano i nostri sforzi da una produzione all'altra, se non si partecipa alla reinvenzione del sempre nuovo insieme di beni che chiede e offre il mondo, il valore del Pil scende. Non si può crescere producendo le stesse automobili negli stessi posti, gli stessi giornali venduti nelle stesse edicole, le stesse lezioni nelle stesse università, gli stessi servizi pubblici erogati con le stesse tecniche, le stesse cose in imprese che non cambiano le dimensioni, le forme di finanziamento, la struttura proprietaria, il governo societario, le relazioni col mercato del lavoro e dei capitali. Stiamo ristagnando perché non troviamo modi per aggiungere nuovo valore alle catene produttive, perché resistiamo al cambiamento, non ci adattiamo a un mondo mutevole, siamo rigidi, ognuno difende il suo antico posto, il suo precedente vantaggio, ricco o misero che sia. Chi innova, nel privato e nel pubblico, è spaesato in un ambiente conservatore. Il problema è microeconomico: non si cura con miracoli macro.

Qual è il sogno? Creare un sistema adatto al continuo cambiamento, così che la somma dei beni prodotti sia somma di valori che crescono perché tengono il passo coi tempi. Alcune produzioni cessano, altre cambiano, altre nascono. Un'economia flessibile, che muta velocemente spostando le risorse, riorganizzando i mercati, aggiornando i saperi, adeguando le regole. E' difficilissimo, ma è un vero sogno coinvolgente, che impegna i governati insieme ai governanti. E' costoso, perché spostarsi costa e il cambiamento emargina chi è troppo debole per tenerne il passo.

Ecco allora l'altro termine del sogno, l'equità: crescita equa significa flessibilità assistita. Assistenza per chi rischia di essere spiazzato dal cambiamento, lavoratori e imprese. Ma assistenza per affrontare il cambiamento, non per evitarlo. An-



che i burocrati e i politici devono capire il cambiamento e aggiornare i loro comportamenti. Un'economia flessibile richiede molto lavoro collettivo per evitare di divenire un insieme di vittime e di vincitori di Pirro. La libertà dei mercati deve sposarsi con la loro continua ri-regolazione, la concorrenza con la solidarietà, con l'indirizzo della politica e l'aiuto della finanza pubblica.

Ma il sogno di un'equa crescita si coltiva anche in un secondo cantiere. Dove si costruiscono i beni pubblici, che fanno parte della somma con cui si calcola il Pil. Alcuni sono pubblici del tutto, come i panorami e la difesa nazionale; altri lo sono nella misura in cui comprendiamo che produrli per qualcuno beneficia tutti: come l'istruzione, la salute e quell'assistenza alla flessibilità che serve nel primo cantiere. I beni pubblici non hanno un chiaro prezzo di mercato per il quale moltiplicarne la quantità per fare la somma del Pil: perciò le statistiche li valorizzano in modi insoddisfacenti. Non è ovvio che cosa succede al Pil se si produce meno acciaio e più ore di asilo nido, meno telefonini e carceri migliori. E' invece ovvio che noi dobbiamo impegnarci per scegliere meglio fra produrre acciaio o ore di asilo nido, telefonini o carceri migliori. Dobbiamo farlo raffinando la nostra capacità di calcolo economico e di scelta politica.

Il sogno potrebbe dunque consistere nel coinvolgerci tutti per ottenere un'economia dove viga flessibilità assistita e una giusta valorizzazione dei beni pubblici. Un sogno che richiede tempo, pazienza, sforzo, costanza e concordia. Richiede molte risorse, che vanno risparmiate dove sono sprecate, nel settore pubblico ma anche in quello privato. Richiede soprattutto di individuare le priorità con chiarezza e di guardare ai risultati di medio-lungo termine. Ma è un sogno dal quale ci sveglieremo con un ritmo sostenibile di crescita rispettosa dell'equità. E pronti a un nuovo sogno.

franco.bruni@unibocconi.it

IERI L'AUDIZIONE ALLA COMMISSIONE PROBLEMI ECONOMICI DEL PARLAMENTO EUROPEO

Draghi al lavoro sul taglio dei tassi

Il numero uno Bce: non esiste alcuna guerra delle valute, cambio importante ma non è tra gli obiettivi. Ma per gli esperti Eurotower fa della vigilanza bancaria unica la premessa di un allentamento monetario

DI GIULIANO CASTAGNETO

«**N**on esiste una guerra delle valute. I movimenti sui cambi visti di recente sono stati il risultato di azioni di politica economica attuate dai governi di alcuni Paesi per sostenerne la crescita». Con questa frase, pronunciata oggi di fronte alla commissione Affari Economici del Parlamento europeo, il presidente della Bce Mario Draghi ha lasciato intendere che non è urgente per la banca centrale dell'Eurozona attuare misure volte a indebolire l'euro, in perfetta coerenza con quanto dichiarato l'8 febbraio. Anzi, il numero uno di Eurotower ha apertamente dichiarato ai membri del Parlamento riuniti a Bruxelles che «bisognerebbe stare attenti a come si utilizzano le parole» riferendosi all'uso troppo facile di espressioni come «guerra valutaria». Insomma, la forza dell'euro non sembrerebbe preoccupare i tecnocrati di Francoforte. In questo Draghi a prima vista ha smentito le parole pronunciate il 7 febbraio in conferenza stampa dopo la riunione mensile del Direttivo, in cui aveva dichiarato che la Bce avrebbe tenuto d'occhio l'euro per capire «se il suo apprezzamento è sostenuto ed è in grado di alterare le nostre stime sul rischio della stabilità dei prezzi». Detto in altri termini, se la forza dell'euro possa innescare una deflazione.

E la reazione del mercato sembrerebbe confermare questa impressione. Ieri la moneta unica europea si è lievemente rafforzata rispetto al valore di lunedì, chiudendo a 1,3378, cioè lo 0,13% in più rispetto al valore di venerdì 15. Quindi i mercati hanno reagito in senso opposto, seppure in misura molto meno evidente, rispetto a quanto fecero 12 giorni fa,

quando l'euro calò da 1,352 a 1,337. Tuttavia, nel discorso di Draghi non sono mancati elementi che fanno pensare a un atteggiamento non proprio neutrale della banca centrale. Anzitutto, l'affermazione che «le restituzioni dei fondi Ltro sono state superiori alle attese (si veda box in pagina, ndr) fa capire che non ci sono pericoli di un eccesso di liquidità sul mercato. A ciò si aggiungono le dichiarazioni circa la situazione economica dell'Eurozona, che richiederebbe «ulteriori sforzi, anche importanti, affinché torni il clima di fiducia dei consumatori e degli investimenti nell'area dell'euro» anche se «il 2013 è iniziato in un contesto finanziario più stabile rispetto agli anni precedenti». Ma è stata l'altra parte del discorso di Draghi, fatta in qualità di capo dello European Systemic Risk Board, a suscitare tra gli osservatori la sensazione che in realtà la direzione in cui Eurotower sta andando sia quella di un allentamento delle tensioni monetarie, anche con misure che stimolino l'afflusso delle risorse all'economia reale. Lo ha fatto capire Draghi dicendo che «c'è un altro stadio da considerare, quello dell'esposizione delle banche a una prolungata recessione. Credo che si debba intervenire qui». E lo ha lasciato intendere il vicepresidente della Bce,

Vitor Constancio, quando il 14 febbraio ha dichiarato che la banca è «tecnicamente pronta a portare sotto zero i tassi sui depositi delle banche nell'istituto di Francoforte, e che bisogna solo decidere se farlo effettivamente», precisando tuttavia che si tratta «di una possibilità, al momento». La mossa intende chiaramente disincentivare gli istituti di credito dall'ammassare fondi alla Bce che poi restano privi di impiego produttivo. Ieri invece Draghi ha affermato che

«la creazione di un meccanismo di vigilanza bancaria unico per l'Eurozona è cruciale per progredire verso un'unione finanziaria», precisando che tale meccanismo «non disturbi il funzionamento del mercato unico».

«Una vigilanza unica ha un impatto anche sulla politica monetaria», sottolinea un chief strategist di una banca svizzera. «Diversi gruppi creditizi dei Paesi core hanno difficoltà a finanziare le controllate nei paesi periferici dell'Eurozona a causa degli ostacoli posti dalle rispettive autorità di vigilanza bancaria. Un meccanismo unico a livello dell'Eurozona potrebbe ovviare a questo problema, allentando in tal modo le tensioni sulle liquidità e sui mercati interbancari». Solo dopo aver superato queste strozzature sarebbe possibile dare efficacia ai tassi di interesse. Una mossa che nelle passate occasioni non si è rivelata molto utile a stimolare l'afflusso di credito all'economia reale nei Paesi periferici. E tra questi l'Italia, dove il gap tra impegni e raccolta delle banche si aggira in circa 200 miliardi di euro. (riproduzione riservata)



La previsione

Grilli: «Chiunque vinca la rotta in economia è tracciata»

Per Vittorio Grilli, il nuovo governo, qualunque esso sia, non potrà cambiare in modo fondamentale l'attuale «rotta» della politica economica per gli impegni che assunti dall'Italia in Europa, anche con la modifica costituzionale che impone l'equilibrio di bilancio. Il ministro delle finanze, intervistato da una tv russa, ha ribadito la necessità di continuare la politica di risanamento dei conti pubblici: «Qualunque sarà il governo che arriverà al potere - ha spiegato Grilli - dovrà essere molto preciso nel campo della politica economica. L'Italia nel contesto

europeo si è assunta impegni molto sostanziali, cioè attuare un programma di riforme, un programma abbastanza concreto e preciso che il governo Monti ha cominciato a realizzare e attuare in modo coerente e profondo». «Questo programma - ha proseguito - deve proseguire dato che si tratta del nostro impegno assunto nel contesto europeo e mondiale. Tutti i nostri partner in Europa sono interessati al proseguimento della riforma strutturale dell'economia dalla costruzione dell'economia paneuropea competitiva».



L'allarme

Draghi: crisi, l'economia reale non migliora

Il governatore Bce: ripresa graduale da metà anno. «Più sforzi ma senza aumentare le tasse»

Il credito

«Le grandi aziende tornano sul mercato ma per le pmi la liquidità è a rischio»

Giusy Franzese

ROMA. Passi avanti ce ne sono stati e anche «notevoli». Ma ora più che mai, ora che c'è qualche piccolo segnale di stabilizzazione ma la crisi ancora non è sconfitta, bisogna insistere. «Servono ulteriori sforzi, anche importanti, affinché torni il clima di fiducia dei consumatori e degli investimenti nell'area dell'euro e la ripresa». Il presidente della Bce, Mario Draghi, sceglie un'audizione al Parlamento europeo per lanciare il suo appello.

Il numero uno dell'Eurotower riconosce: «Tutti i Paesi complessivamente si trovano in una situazione ben migliore rispetto ad un anno fa, anche se non ancora per quanto riguarda il livello di disoccupazione. C'è complessivamente un ritorno alla fiducia e un miglioramento della competitività. Questa è una tendenza generale». E continua: «Grazie alle riforme concertate e alle azioni decise dall'Ue, il 2013 è iniziato in un contesto finanziario più stabile rispetto agli anni precedenti». Però «non c'è ancora un miglioramento dell'economia reale», la ripresa arriverà molto gradualmente e solo nella seconda parte del 2013. Quindi è fondamentale «continuare sulla strada del risanamento, soprattutto nell'attuazione delle riforme strutturali che è un passo fondamentale per il consolidamento dei bilanci». Ragionamento che vale a maggior ragione per i Paesi con un debito alto.

Ma attenzione. «La questione chiave non è posporre il risanamento ma come mitigare gli effetti negativi» spiega Draghi. Di certo «le tasse nei Paesi della zona euro sono già molto elevate». Quindi la ricetta è un'altra, ovvero

«attuare le riforme strutturali, in particolare sul mercato del lavoro e su quello dei prodotti».

Anche perché una domanda interna debole, una diminuzione delle esportazioni, un rallentamento del-

le riforme, sono tutti fattori di rischio che potrebbero peggiorare le previsioni e allontanare ancora di più nel tempo la ripresa. E poi c'è sempre la questione della liquidità. Le grandi imprese cominciano a «tornare sul mercato», fa notare Draghi. Ma il problema dell'accesso al credito e del suo costo resta invece per le piccole e medie imprese che rappresentano il 75% dell'occupazione nella zona euro.

In ogni caso, visto che rischi inflattivi proprio non se ne vedono, anzi nel breve periodo l'inflazione scenderà sotto il 2%, la politica monetaria della Bce «resterà accomodante». Anche perché «le prospettive economiche deboli in alcuni Stati Ue potrebbero avere conseguenze sulla profittabilità delle banche e sui livelli di capitale». A soffrire per l'esposizione alla prolungata recessione c'è anche il sistema bancario italiano, che pure «si è dimostrato solido alla crisi e non ha avuto bisogno di ricapitalizzazioni pubbliche come altri Paesi». Ma in una situazione di interessi bassi, di aumento delle sofferenze, anche il sistema bancario italiano «comincia ad avere le sue fragilità».

Draghi però ci tiene a sottolineare che «le grandi banche italiane sono abbondantemente capitalizzate» e il caso del Monte dei Paschi di Siena «è isolato». Qui «non è solo questione di gestione bancaria ma anche di attività criminale» accusa. A questo proposito Draghi rivendica di essere stato lui, quando guidava l'istituzione di via Nazionale, a inviare due ispezioni all'istituto senese. «La Banca d'Italia ha fatto quel che doveva e in modo accurato» ribadisce.

Tornando alle vicende generali il presidente della Bce ricorda che «l'adozione del meccanismo di vigilanza bancaria unico è di un'importanza fondamentale per l'Unione economica e finanziaria». E sulle polemiche attorno al super euro Draghi taglia corto: «Il tasso di cambio non è un obiettivo politico ma è importante per i prezzi e per la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilancio Ue, negoziato in salita

Senza accordo si andrebbe all'esercizio provvisorio

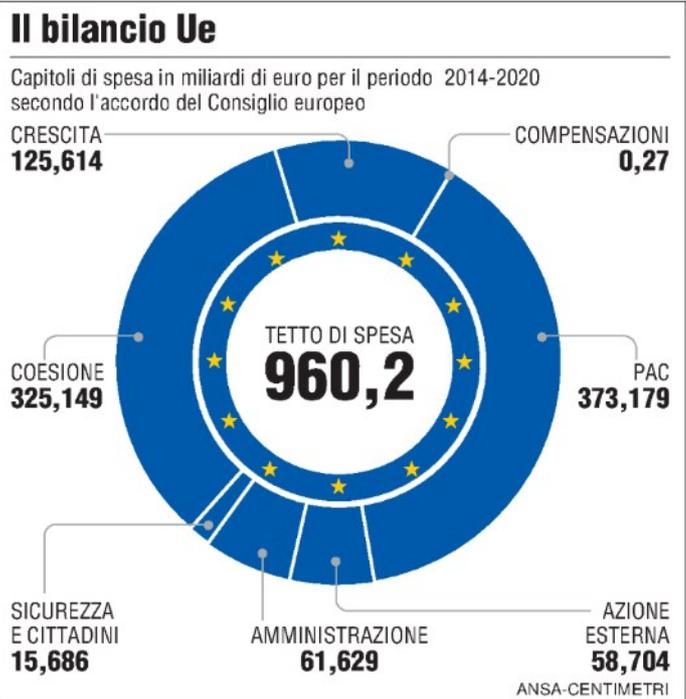
DA BRUXELLES

Comincia in salita il negoziato tra il Consiglio Ue (che rappresenta i governi) e il Parlamento Europeo sull'accordo raggiunto dai leader dei Ventisette, l'8 febbraio scorso al vertice di Bruxelles, sul bilancio Ue 2014-2020, che per la prima volta ha visto una riduzione rispetto al periodo precedente. Della questione ieri hanno discusso i presidente di Consiglio Ue e Commissione, Herman Van Rompuy e José Manuel Barroso, con i presidenti dei gruppi europarlamentari, ma già prima il presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz, in fondo pubblicato sul Financial Times avvertiva che «il Parlamento non può accettare l'attuale proposta di bilancio in quanto non rafforzerà la competitività dell'economia europea ma la indebo-

lirà». «Il compromesso raggiunto in occasione dell'ultimo vertice europeo non è assolutamente all'altezza delle sfide che ci attendono», gli ha fatto eco il vicepresidente del Parlamento Gianni Pittella. Van Rompuy ha cercato di difendere l'accordo, esortando gli eurodeputati a «pensarci due volte» prima di arrivare al "blocco". Invano, per ora. A fare scalpore è soprattutto l'insufficiente copertura degli impegni di spesa, che, secondo il capogruppo euro-liberale Guy Verhofstadt, porterà a 200 miliardi di deficit tra impegni assunti dall'Ue e fondi realmente disponibili. Anche Barroso ha avvertito che senza sufficiente "flessibilità" tra i capitoli di spesa, il bilancio «come concordato dai leader semplicemente non può funzionare». Senza accordo degli europarlamentari, si andrebbe all'esercizio provvisorio annuale sulla base del 2013. Uno spiraglio l'ha fatto però apparire Joseph Daul, capogruppo Ppe: una «solida clausola che impegni a una revisione del bilancio tra due-tre anni».

(G.M.D.R.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parità di trattamento sul deficit

L'ITALIA E L'EUROPA

Sul deficit urgente una parità di trattamento

L'Italia è in recessione (la peggiore dal 1992-1993) da sei trimestri ed alla stessa potrebbe seguire una lunga stagnazione per evitare la quale non vediamo un programma elettorale chiaro. Per alcuni il rigore ci ha già portato fuori dalla crisi che lascerà il posto alla crescita con le liberalizzazioni mentre per altri la crisi è ancora in atto ma può essere risolta in breve con ricette fiscali miracolose. Infine vi è chi salta questi problemi puntando a rivoluzioni "civili" o "di piazza". La verità è che la crisi del debito pubblico s'è attenuata ma che non usciremo da quella dell'economia reale senza una politica di infrastrutture e di investimenti progettata ed attuata con costanza.

Questa è una priorità per il prossimo governo che dovrà chiedere alla Ue e alla Uem parità di trattamento con Francia e Spagna cercando anche di convincerne le Istituzioni, per ora solo a parole aperte alla crescita, che la «golden rule» per scorporare dai deficit taluni investimenti va adottata anche per attenuare il recente taglio al quadro finanziario pluriennale europeo 2014-2020.

È infatti molto preoccupante che la (de)crescita europea peggiori come risulta dai dati recenti sul IV trimestre 2012 comparati al IV del 2011 (variazioni tendenziali). Nella Eurozona il Pil del IV trimestre segna - 0,9%, il peggior calo del 2012. Nelle decrescite la Grecia è il Paese che va peggio con un -6% dopo tre altri drammatici quadrimestri. Prescindendo, anche nel seguito, dai piccoli Paesi della Uem, l'Italia è terza nella graduatoria delle peggiori decrescite con un -2,7% dopo che nei tre precedenti trimestri avevamo già segnato -1,3%, -2,3%, -2,4%. La Spagna, pure in decrescita, va meno peggio di noi. La Francia va invece molto meglio anche se nel IV trimestre registra il primo calo tendenziale del Pil del 2012 con un -0,3%. Infine la Germania continua a cresce

ma a ritmo calante. La novità è che nel IV trimestre rispetto al III trimestre (variazione congiunturale) 2012 anche la Germania segna un notevole calo del Pil pari al -0,6%.

Questi dati della Francia e della Germania possono determinare novità politiche data la dominanza dei due Paesi nella Ue e nella Uem. Tutti ricordano infatti come nel 2003 i due Paesi violarono il vincolo del 3% di deficit su Pil prescritto dal Patto di stabilità ma impedirono alla Commissione europea di applicare le sanzioni. È molto probabile che questa "tolleranza" si ripeta adesso per la Francia con riferimento al fiscal compact.

Questa nostra ipotesi poggia sulla lunga lettera (o meglio documento, su cui ha già ben scritto Adriana Cerretelli la settimana scorsa) che il Commissario Rehn (che avrà avuto previe autorizzazioni germanocentriche) ha indirizzato ai ministri dell'Ecofin (ed anche a Draghi e a Lagarde) dopo la riunione della settimana scorsa. Riflettiamo su tre punti non facili date le sfumature del documento.

Il primo punto è che la Commissione europea ammette che gli effetti depressivi sul Pil delle misure di aggiustamento di bilancio richieste ai Paesi della Eurozona potrebbero essere stati più forti di quelli preventivati. Tuttavia non si accetta pienamente il recente calcolo del Fmi per il quale i moltiplicatori fiscali per il 2010-2011 sono stati molto maggiori del previsto.

Il secondo punto riafferma che le restrizioni di bilancio richieste ai singoli Stati erano necessarie (anche se, come nel caso della Grecia, drammatiche per gli effetti sul Pil) perchè hanno contribuito a riportare la fiducia dei mercati sui titoli di stato di quei Paesi. Si cita tra l'altro il calo di tassi e spread dal dicembre 2011 al marzo 2012 che ha ridotto il costo del servizio del debito pubblico italiano in misura significativa nell'ordine di 3 miliardi di euro per 100 punti di interessi in meno nel primo anno. Nella difesa delle politi-

che fiscali restrittive per superare la crisi dei debiti sovrani, Rehn finisce però ad equiparare alle decisioni della Bce sulle OMTs senza chiarire che le prime hanno calmato la Germania e le seconde i mercati.

Il terzo punto prefigura una Commissione europea disposta ad attenuare l'aggiustamento richiesto dal fiscal compact ai singoli Paesi. Ciò vuol dire che quando in un Paese la recessione è pesante, allo stesso può essere concesso più tempo per raggiungere gli obiettivi di bilancio purchè sia certo il percorso di aggiustamento strutturale. Si dice esplicitamente che questo è già stato concesso a Grecia, Portogallo e Spagna. Ed, implicitamente, che sarà concesso alla Francia.

Dunque mentre all'Italia è stato imposto un percorso forte e rapido di riduzione del deficit sul Pil, ciò non è accaduto per la Spagna e non accadrà per la Francia. Paesi che per i deficit vanno ben peggio di noi già oggi e nelle previsioni al 2015. In quell'anno (importante per verifiche sull'attuazione del fiscal compact) il nostro deficit è cifrato all'1,4%, quello francese al 2,1%, quello spagnolo al 3,9%. È vero che il nostro debito pubblico sul Pil è più alto ma per il debito aggregato (pubblico più privato) siamo come la Francia e molto meglio della Spagna e per l'avanzo primario (secondo i dati del Fmi) siamo i migliori in Eurolandia dal 2012 e tali rimarremo fino al 2015.

Il prossimo Governo italiano deve trattare perciò duramente con le istituzioni della Ue e della Uem per scorporare dai deficit le spese per investimenti in infrastrutture e in tecnologia senza i quali la nostra recessione, già certa per il 2013, proseguirà. Ma anche l'Europa per evitare il rischio stagnazione (oggi aggravato dalle svalutazioni di dollaro e yen) ha bisogno, se non degli EuroUnionBond, almeno di questa «golden rule».

Alberto Quadrio Curzio



Il confronto. Italia seconda solo al Belgio nella classifica Ocse della pressione fiscale

Il carico maggiore è sul lavoro

IL CUNEO

Le voci che fanno crescere il peso sulle buste paga, oltre al fisco, sono il Tfr, i contributi previdenziali e assicurativi

ROMA

La riduzione delle tasse, doverosa per un paese che sta per raggiungere il picco storico della pressione fiscale (45,3% del Pil), non può che partire dal lavoro, la vera emergenza nazionale. Lo indicano le statistiche internazionali, che ci collocano al secondo posto tra i paesi a più alta tassazione per quel che riguarda il cuneo fiscale: siamo in totale al 53,5%, subito dopo il Belgio che è al 55,5 per cento. La media europea - secondo i dati dell'ultimo report dell'Ocse («Taxing wages») - è del 41,5% (tra i quindici Ue è 41,9%), mentre la media dei paesi Ocse si attesta al 35,3 per cento.

Al 47,6% certificato dall'Ocse vanno aggiunti altri aggravati che pesano sul cuneo fiscale effettivo, tra cui l'Irap, il Tfr e la trattenuta Inail.

Quanto al dato complessivo, un conto è quella che viene definita la pressione fiscale «apparente» (fotografata dalle statistiche ufficiali secondo i criteri armonizzati a livello europeo), un conto quella che pesa effettivamente sui contribuenti onesti per effetto dell'altissima evasione: 120-140 miliardi cui andrebbe aggiunto il costo implicito della corruzione (60 miliardi). Le stime più aggiornate parlano

di livelli di tassazione che si attestano in realtà tra il 50 e il 55%, con picchi che si avvicinano al 70 per cento.

Stando ai dati Eurostat, nel 2011 il livello della pressione fiscale si è attestato al 42,5% del Pil, contro il 40,2% della media di Eurolandia e il 30,6% dell'intera Unione a 27.

Il Belgio è al 46,4%, la Francia al 44,5%, l'Austria al 43,7%, la Germania al 39,5%. In Danimarca e Svezia le tasse pesano rispettivamente per il 48,5% e 46,3% del Pil, con una ben diversa "resa" in termini di servizi. Dati che vanno integrati con l'incremento atteso nel 2012-2013, per effetto della caduta del Pil e delle maximanovre correttive del 2011, il cui effetto comporterà l'impennata del peso di tasse e contributi sul Pil ben oltre il 45 per cento.

Quanto al prelievo sulle imprese - secondo lo studio «Paying Taxes 2013», realizzato dalla Banca mondiale in collaborazione con la «PricewaterhouseCoopers» - siamo al 131° posto su 185 Paesi, e ultimi in classifica in Europa per indice di carico fiscale complessivo («Total tax rate»), cui si aggiunge il tempo dedicato al fisco (che è in media di 269 ore all'anno per azienda) e il numero di versamenti effettuati. Nel complesso, l'Italia è a quota 68,3% dei profitti commerciali, contro una media europea scesa dal 43,4% al 42,6% e una media mondiale del 44,7 per cento. A breve distanza dall'Italia è collocata l'Estonia (67,3%), seguita dalla Francia (65,7%).

Eurostat si spinge anche ol-

tre. Il peso del fisco sugli scaglioni di reddito più alti sta per attestarsi al 47,3%, contro una media del 43,2% dell'eurozona, due punti in più rispetto al 2011 (45,6%). Nella classifica europea siamo avanti anche alla Francia (46,8%), mentre siamo allo stesso livello della Germania (al 47,5 per cento). È anche l'effetto delle addizionali locali e del contributo di solidarietà Irpef del 3% sui redditi oltre i 300 mila euro, introdotto dal governo Berlusconi con la manovra di agosto 2011.

Quanto all'Iva, in virtù dell'aumento in vigore dal settembre 2011 (l'aliquota ordinaria è passata dal 20 al 21%), siamo oltre la media dell'eurozona e dell'intera Unione (20 per cento).

Il triste primato riguarda l'altissimo livello dell'evasione fiscale: 120-140 miliardi l'anno, con un'economia sommersa che i dati Istat fotografano tra il 16,3 e il 17,5% del Pil: ai valori attuali siamo attorno ai 275 miliardi. L'evasione della base teorica dell'Iva è del 28,8 per cento. La Grecia è al 30,2 per cento. Secondo i calcoli dell'ufficio studi della Confindustria, il «sommerso economico» in Italia è pari al 17,5% del Pil e l'imposta evasa ammonterebbe a circa 154 miliardi di euro (il 55% di 280 miliardi di imponibile evaso): il dato, «che si riferisce al 2008 ma si può ipotizzare costante fino ad oggi», colloca il nostro paese al primo posto nel mondo davanti a Messico (12,1%) e Spagna (11,2%).

D. Pes.

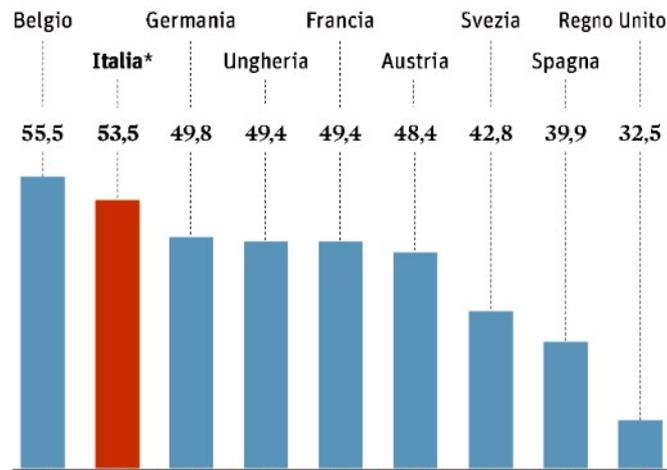
© RIPRODUZIONE RISERVATA





NOI E GLI ALTRI
Le imposte sul lavoro

Il cuneo fiscale in percentuale sul costo del lavoro; dati Ocse



(*) Secondo i dati di Confindustria il cuneo fiscale in Italia è il secondo più elevato tra i 34 Paesi Ocse, con una stima che arriva al 53,5% del costo del lavoro, aggiungendo anche Irap, Tfr e la trattenuta Inail al 47,6% rilevato dall'Ocse